



ALBUM IMPERIA SANREMO

A BORDIGHERA È INVECE IN PROGRAMMA IL CONCERTO DELLA SINFONICA

Vallecrosia ospita oggi la "data zero" del tour italiano di Veronica Rudian

Prende il via da Vallecrosia un tour in tutta Italia di Veronica Rudian. Come annunciato la data zero è in Liguria, vicino alla sua Bordighera. Oggi alle 16.30 nella sala polivalente comunale di Vallecrosia, in via Colombo solettone sud, nella rassegna "Aspettando il Natale 2021", la talentuosa trentunenne pianista riparte dopo la sospensione quasi totale dello scorso anno a causa della pandemia di coronavirus. Nel 2020 Ve-

ronica è comunque stata protagonista di due concerti nella sua città, a Bordighera, con fondi destinati in beneficenza».

Veronica Rudian, che attualmente è seguita dalla 361 ComunicAzione di Mauro Caldera, si avvicina a grandi passi al tour. Questa tappa zero ne costituisce l'avvio, da gennaio 2022 ci saranno appuntamenti un po' in tutta Italia. La pianista bordigotta in questo periodo sta portan-

do avanti anche altre importanti iniziative. Ha scritto la colonna sonora per il film "A un passo dal cuore" tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice Daniela Santelli, edito dalla Bertoni di Perugia. Il film è diretto dal regista toscano Giuliano Pagani, è stato già girato il teaser in Calabria. Le riprese del film cominceranno tra Roma e la Calabria. Il teaser verrà presentato al **David di Donatello** e al Festival del cinema

di Venezia nel settembre 2022. Nel 2011 Veronica aveva scritto la colonna sonora per il thriller "L'altro lato", nel 2014 per il corto sulla guerra in Kosovo "La lettera". A Bordighera oggi pomeriggio alle 16 nel teatro del Palazzo del Parco, si potrà assistere a un concerto dell'Orchestra Sinfonica di Bordighera diretta dal maestro Massimo Dal Prà. L'appuntamento è inserito all'interno dell'Inverno Musicale della città delle palme. Durante il concerto si alterneranno brani classici e quelli tipicamente natalizi. L'ingresso è a pagamento, per ulteriori informazioni si può telefonare al numero 3342151496.—



A. B. La pianista bordigotta Vernica Rudian



SHOW LIBRI

DI LIANA MESSINA

Male, io ti guardo in faccia

«DIFFICILE AMMETTERLO, MA NE SIAMO ATTRATTI»: IL RE DEL THRILLER TORNA CON UN NUOVO ROMANZO (E UNA VECCHIA CONOSCENZA)



LA CASA SENZA RICORDI DI DONATO CARRISI, LONGANESI, 22 EURO

DONATO CARRISI È UN FENOMENO: con i suoi thriller, tradotti in 32 Paesi, ha venduto oltre 3 milioni di copie. Qualche anno fa si è trasformato anche in regista, vincendo con *La ragazza nella nebbia* il David di Donatello per il miglior esordiente. Oggi ha appena finito di girare il terzo film e ha pubblicato un nuovo romanzo, *La casa senza ricordi*, dove torna una vecchia conoscenza: Pietro Gerber, psicologo specializzato in ipnosi di bambini, conosciuto in

La casa delle voci. Questa volta deve affrontare un nemico terribile, un ipnotizzatore forse più bravo di lui nel manipolare le persone.

Da dove arriva la fascinazione del male, che è il filo rosso dei suoi romanzi e conquista così tanto i lettori?

Tutti siamo attratti dal male, ma la maggior parte non lo ammette. Io sono meno pudico e ho trovato un compromesso: raccontandolo riesco a guardarlo in faccia senza rimuoverlo. Il male è l'unica cosa che può essere dimostrata empiricamente perché lascia tracce: un cadavere, un'arma. Il bene invece no, per questo il male è più interessante da raccontare.

In questo romanzo si arriva a un vero e proprio contagio tra i due personaggi, Gerber e il suo antagonista.

È così. In *La casa delle voci* avevo introdotto all'ipnosi, qui vado più a fondo. Fa parte della nostra paura dell'ignoto non ammettere che qualcuno possa penetrare in noi con facilità. In realtà l'ipnotista è solo una guida, siamo noi che nell'inconscio apriamo porte chiuse. Correndo anche il rischio di restare imprigionati in quelle stanze.

Il contagio fra bene e male, la connessione tra queste due note essenziali è ciò su cui costruisco le mie storie.

Come mai mette spesso dei bambini al centro?

Perché conoscono molto meglio la realtà: rispetto agli adulti hanno una grande facilità nel vedere le cose. Magari non le comprendono, però le guardano senza sovrastrutture, la verità attraverso il loro sguardo appare così com'è.

Il suo primo libro, *Il suggeritore*, è stato comprato in otto Paesi prima che uscisse in Italia, e ha venduto milioni di copie: qual è il segreto?

Di sicuro ha contato moltissimo avere un agente strepitoso come Luigi Bernabò, che subito dopo aver letto solo



MATTIA ZOPPELLARO/CONTRASTO

CHI È DONATO CARRISI

Nato in provincia di Taranto, 48 anni, si è laureato in Legge e poi specializzato in Criminologia. A 19 anni esordisce scrivendo per il teatro, nel 2019 pubblica il suo primo romanzo, *Il suggeritore* (Longanesi), un successo che gli vale il Premio Bancarella.

Due dei suoi libri, *La ragazza nella nebbia* e *L'uomo del labirinto* (nel cast pure Dustin Hoffman) sono diventati anche film, entrambi con Toni Servillo nei panni del protagonista. Nei prossimi mesi arriverà nelle sale il terzo, *Io sono l'abisso*.

l'inizio ha deciso di puntarci tutto. Non so perché, ma mentre lo scrivevo sapevo di essere sulla strada giusta. Prima c'era stata tanta gavetta, il teatro, le sceneggiature tv, libri respinti. E per fortuna, perché erano libri così brutti che oggi me ne vergognerei. Ho sempre pensato che non importa il mezzo, io mi sento un "raccontatore" di storie. Lo ero già da bambino, quando mi inventavo bugie incredibili: è il mio destino e non ho mai mollato, anche quando ricevevo solo porte in faccia. Per anni sono stato un vero e proprio stalker, ho inseguito attori come Proietti o Villaggio, ho tormentato produttori, ho un'intera collezione di scuse memorabili usate per evitarmi. La più bella? Uno mi disse che non poteva vedermi perché stava portando a sopprimere il suo cane moriente. Un po' della mia fortuna la devo anche a loro: i rifiuti ti fanno crescere. È uno dei consigli che do agli aspiranti autori: non innamoratevi di ciò che scrivete. Se non c'è un riscontro positivo, buttate via tutto e ricominciate da capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Album

di Riccardo Regi

Il 6 dicembre di cento anni fa nasceva a Torino Piero Piccioni, noto anche con lo pseudonimo di Piero Morgan, pianista, direttore d'orchestra e conosciutissimo dal popolo degli amanti del grande schermo per le sue straordinarie musiche per film e non solo. Compositore floridissimo, infatti, dotato di una vena artistica unica, ha scritto trecento colonne sonore oltre che per il cinema, anche per sceneggiati televisivi, trasmissioni radiofoniche e anche balletti e orchestra.

Il 3 dicembre è uscito "Piero Piccioni - A modern gentleman: The refined and bittersweet sound of an Italian Maestro". Si tratta di una pregevolissima raccolta dell'arte di quello che è stato definito il più "dandy" dei compositori italiani di musica da film. Il disco celebrativo è uscito grazie a Cam Sugar, in collaborazione con Decca Records, e comprende le sue più e meno note opere, accanto a un prezioso gruppo di brani che, sorprendentemente, è rimasto del tutto inedito fino ad oggi.

"Il risultato - si legge nella nota di presentazione della raccolta - è un viaggio alla riscoperta del suono unico, abbagliante e inconfondibile del compositore torinese: un 'Piccioni touch' morbido, sensuale ed emozionante che si percepisce in ogni composizione su cui ha lavorato durante la sua lunga carriera, spaziando dal jazz alla bossa nova, al funk, alla disco e alla musica orchestrale. Un tocco che dona armonia e coerenza ad un corpus di colonne sonore che si distingue come una delle più prestigiose e importanti discografie del mondo: musica destinata a durare per sempre, senza mai risultare fuori tempo".

Nel cd e doppio LP compaiono in effetti capolavori come "Significa Amore", tratta dal film "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto"; "3 Notti d'amore" in cui suona anche il mitico sax di Gato Barbieri; "In viaggio con papà", dove Piccioni commenta il rapporto Sordi-Verdone con una miscela di generi: jazz, funk e rock.

"Nel centenario della sua nascita non potevamo non dedicare una pubbli-



E' stato definito il più dandy degli autori italiani di colonne sonore da film. Cam Sugar in collaborazione con Decca Records celebra la sua arte con una raccolta

Piero Piccioni, un moderno gentleman Un disco per il centenario del compositore



cazione a Piero Piccioni, uno dei migliori compositori italiani di colonne sonore e uno dei più grandi della scuderia Cam Sugar - spiega Filippo Sugar, presidente e ceo del Gruppo Sugar - . Il progetto si inserisce in un contesto che dedicheremo all'opera del Maestro con le prime uscite digitali previste per i prossimi mesi che comprenderanno molti inediti. Accanto ai brani noti e storici - prosegue Filippo Sugar - facciamo sempre molta attenzione a fare un lavoro culturale di ricerca e recupero negli archivi riportando alla luce brani

che meritano di essere riscoperti e che hanno un sound che può avere un significato molto importante per l'ascolto contemporaneo". Piero Piccioni è stato un vero e proprio enfant prodige curiosissimo e attrat-

Bimbo prodigo
A 13 anni, autodidatta, impressionato dall'ascolto dei dischi di Duke Ellington, scrive già canzoni che vengono pubblicate dalla casa editrice Carisch.

to da tutti i generi musicali, a cominciare dal jazz colonna... sonora della sua adolescenza.

Le note biografiche affermano che a tredici anni, autodidatta impressionato dall'ascolto dei dischi di Duke Ellington, scrive già canzoni che vengono pubblicate dalla casa editrice Carisch. Nel 1937 fa un'audizione per la FIAR e gli viene commissionato di suonare per un programma musicale su Radio Firenze.

A 17 anni Debutta come pianista alla radio, dove ritorna nel 1944 con l'orchestra '013', da lui costituita: la prima orchestra di jazz che trasmette ai microfoni e la prima formazione jazzistica stabile italiana. Parallelamente al jazz Piccioni esercita la professione di avvocato e inizia a studiare filosofia.

Nel 1949 a New York, dove vive per un anno e mezzo, viene chiamato a sostituire il pianista Al Haig in un

programma televisivo, suonando insieme a Charlie Parker, Kenny Dorrham, Tommy Potter e Max Roach. È stato l'unico musicista italiano ad aver suonato con Charlie Parker.

Inizia a scrivere colonne sonore negli anni '50. Michele Angelo Antonioni gli commissiona le musiche per il documentario di un suo allievo, Luigi Polidoro. Il primo film per il quale scrive le musiche è "Il mondo le condanna"

di Gianni Franciolini del 1952, seguito da "La spiaggia" di Alberto Lattuada del 1953.

Piccioni ha composto le musiche di 13 dei 17 film di Francesco Rosi e ha lavorato molto con Alberto Sordi in un lungo sodalizio umano e professionale. Tra le sue musiche più famose, quelle dei film "Il caso Mattei" di Francesco Rosi, "Un italiano in America" e "Polvere di stelle" di Sordi. Infinito l'elenco dei registi che s sono avvalsi del suo talento e della sua vena artistica: oltre ai già citati Lattuada, Rosi e Sordi, troviamo Mario Monicelli, Luigi Comencini, Luchino Visconti, Antonio Pietrangeli, Elio Petri, Bernardo Bertolucci, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Tinto Brass, Dino Risì, Lina Wertmüller e Mauro Bolognini.

Tra i prestigiosi riconoscimenti ottenuti nella sua lunga carriera il David di Donatello come miglior musicista per la colonna sonora di "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" (1974), il



Nastro d'argento per la colonna sonora di "Salvatore Giuliano" di Francesco Rosi, il Prix International Lumier, il premio Anna Magnani e il premio Vittorio De Sica.

Questa "dedica" è una somma di gran parte del lavoro di questo straordinario e prolifico compositore da parare di una casa discografica di prestigio come Cam Sugar che, nata nel 1959 a Roma, vanta oltre 2.000 partiture originali.

Ha scritto oltre 300 musiche per cinema, televisione, radio e orchestra

Prolifico il legame con Franco Rosi e Alberto Sordi



Matilda Calzelunghe va veloce «E racconto chi non fece la Storia»

La De Angelis dà vita a illustri sconosciuti in "Io sono leggenda". E si confessa: «Mi ritrovo in Pippi»

di **Benedetta Cucci**
BOLOGNA

In un'atmosfera noir ed elegante, Matilda De Angelis attraversa un grande salone che profuma di storia, poi siede davanti a uno specchio. Ecco il set a Bologna, dentro Palazzo Re Enzo che si affaccia sulla centralissima piazza Maggiore, dove ha girato la serie *Io sono leggenda*. È questa la nuova produzione originale Sky Arte, ideata e realizzata da Bottega Finzioni, in cui, da domani in prima serata, De Angelis presenta le vite di «illustri sconosciuti» che hanno ispirato personaggi leggendari. Si comincia col *Frankenstein* di Mary Shelley, si prosegue con Betty Boop, Zorro, Pippi Calzelunghe, Indiana Jones e Dracula. Il 2021 è stato un anno d'oro per l'attrice bolognese «veloce come il vento» nella sua ascesa. Ora però, Matilda vuole prendersi una lunga pausa dal set.

Matilda De Angelis, cosa l'ha convinta a dire di sì a questo format?

«Quando scelgo un progetto cinematografico, cerco sempre di pensare se io in prima persona guarderei quel film o mi appassionerei per quella storia. Analogamente, ho pensato che, da spettatrice, il programma mi sarebbe piaciuto. È interessante scoprire come, molto spesso, dietro a grandi miti si celino persone più ordinarie che invece sono straordinarie perché uniche. Quando ad esempio mi hanno raccontato che il bolognese Giovanni Aldini era strettamente collegato alla nascita di *Frankenstein*, mi sono chiesta come fosse possibile».

È intervenuta sulla scelta dei personaggi?

«Me ne sono stati presentati molti di più di quelli che andranno in onda, poi con Bottega Fin-

VITA E CARRIERA

«Da otto anni sul set ininterrottamente. Ho seminato molto: ora è importante godersi il raccolto»



Matilda De Angelis, 26 anni, da domani su Sky Arte con "Io sono leggenda"

zioni ho scelto le storie che trovavo più appassionanti. L'unica che ho proposto in prima persona è stata quella di Pippi Calzelunghe».

È un personaggio in cui si rivede?

«La storia di Pippi è molto drammatica anche se poi ha un finale felice. Io sapevo che si trattava di un personaggio autobiografico, perché qualche anno fa avevo visto un film su Astrid Lindgren, l'autrice di Pippi. Mi era molto piaciuta la battaglia dell'autrice, iniziata da bambina strappata all'infanzia, che in età adulta cerca disperatamente di ritrovare quella bambina dentro di sé. In effetti è la Lindgren che mi ha sempre molto affascinato, mentre mia madre è stata fan di Pippi Calzelunghe proprio quando veniva programmata in televisione».

Lei in questo momento sta lavorando a Torino sul set della serie *Lidia*, che narra la storia di Lidia Poët, la prima avvocatessa d'Italia. Le piace essere un ponte tra il pubblico e personalità femminili così all'avanguardia?

Il David di Donatello, la serie su Leonardo



Bolognese, ventiseienne, cantante e attrice, Matilde De Angelis ha debuttato al cinema come protagonista femminile nel film *Veloce come il vento* di Matteo Rovere. Nel 2021 ha avuto il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per *L'incredibile storia dell'isola delle Rose*, il film di Sydney Sibilia, con Elio Germano nel cast. Sempre quest'anno ha preso parte alla serie televisiva *Leonardo* (nella foto con Aidan Turner).

«Certo. Il cinema è chiaramente intrattenimento, le serie tv ancora di più, ma è vero che il cinema può e deve veicolare cultura. Poter far conoscere attraverso il mio lavoro di attrice, una personalità straordinaria come Lidia Poët, grazie alla quale oggi una donna può diventare avvocatessa, è per me molto interessante e può essere di ispirazione. Il valore della serie in questo caso è doppio perché intrattiene ma parla anche di empowerment femminile.»

Da otto anni lei vive sul set e per il set e dà l'idea di essere una donna molto indipendente che fa scelte nette.

«Certe scelte non sono per forza segno di indipendenza, perché una persona potrebbe anche avere la necessità di concentrarsi su se stessa e cercare per questo una certa indipendenza. Ho 25 anni, mi trovo in una fase in cui sto veramente riscoprendo per l'ennesima volta me stessa e sto cercando di capire chi sono, al di là di questo lavoro. Ora sto lavorando, ma penso che dopo *Lidia* mi prenderò una lunga pausa per concentrarmi su altre cose altrettanto importanti. È fondamentale non sentirsi sempre determinati da qualcos'altro, non essere per forza l'attrice, la fidanzata di, l'amica di, la figlia di».

Distaccarsi per ritrovarsi.

«Ho seminato molto negli ultimi anni e penso che sia importante godersi il raccolto, altrimenti diventa tutto fame isterica e bulimica del lavoro, con la paura di venire dimenticata. Nel mio caso ho più paura di diventare grande, di guardarmi indietro e di pensare di non essermi goduta appieno la mia giovinezza. Lavoro ininterrottamente da otto anni, non vado in vacanza da anni, l'estate forse faccio due settimane fuori dal set, ho bisogno di equilibrio, ho bisogno di respirare».

Cos'ha voglia di fare?

«Qualsiasi cosa mi venga in mente la mattina quando mi sveglio. Ho voglia di fare un trekking di una settimana? Lo faccio. Ho voglia di mangiare i biscotti sul letto guardando la televisione? Posso farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI

Il fisiologo che ispirò *Frankenstein* e il "vero" Zorro



1 Pioniere bolognese
Il fisiologo bolognese Giovanni Aldini (1762-1834) è probabilmente all'origine del personaggio di *Frankenstein*, creato da Mary Shelley, per i suoi pionieristici esperimenti compiuti su cadaveri umani e animali.



2 Bimba spericolata
Astrid Lindgren (1907-2002) con Inger Nilsson, la giovane interprete per la tv di Pippi Calzelunghe, il popolare personaggio creato dalla scrittrice svedese.



3 Bandito e patriota
Joaquín Murrieta (1829-1853) è stato un personaggio della "corsa all'oro" - un Robin Hood messicano - e avrebbe ispirato la figura di Zorro, eroe mascherato della letteratura popolare.



. 14

LUNEDÌ — 6 DICEMBRE 2021

Cronache

L'intervista / Angelica Ippolito

«Eduardo, mio patrigno e maestro Volonté è stato l'amore della vita»

L'attrice, figlia della terza moglie di De Filippo: «A casa nostra venivano Nino Rota e Laurence Olivier»
«A Gian Maria non potevi mentire, provocava senza aggressività, per ogni film si metteva agli arresti domiciliari»

LA LEZIONE DI DE FILIPPO

«Vuoi imparare davvero a recitare? Mettiti dietro le quinte e guardami» era il consiglio dell'attore napoletano

LE TAPPE

Dal palcoscenico al set di Montalbano



La Ippolito con Renato Pozzetto in *Oh, Serafina!*: lei vinse il David



Il grande attore Eduardo De Filippo fece debuttare Angelica a teatro



Nel 2000 fa parte del cast dell'esordio di Montalbano in tv

di Claudio Cumani
NAPOLI



Eduardo De Filippo, che sposò in terze nozze sua madre Isabella Quarantotti, è stato un altro padre. Gian Maria Volonté, di cui fu compagna per dieci anni fino alla morte, un grande amore. Carlo Cecchi, con il quale dal Duemila è tornata a condividere tournée teatrali, un compagno d'arte. Quante vite, quante storie, quante utopie ha attraversato un'attrice di rango come Angelica Ippolito? Napoletana, classe '44, erede di una famiglia importante (suo padre Felice Ippolito è stato il fautore dello sviluppo dell'industria nucleare italiana), Angelica ha concentrato la sua carriera soprattutto sul palcoscenico, non rinunciando comunque almeno fino a vent'anni fa a incursioni in cinema e in tv.

Una testimone di quell'inesauribile patrimonio che è stata la seconda metà del Novecento?

«Appartengo a una generazione fortunata - racconta - dove i giovani contavano. Ho incontrato Penna, Pasolini, Morante... È stata una festa della vita».

In questo periodo sta portando in scena con Carlo Cecchi un dittico di Eduardo prodotto da Marche Teatro (Dolore sotto chiave e Sik Sik) che lei aveva interpretato a 30 anni con Eduardo. Il sodalizio con Cecchi è di lunga data?

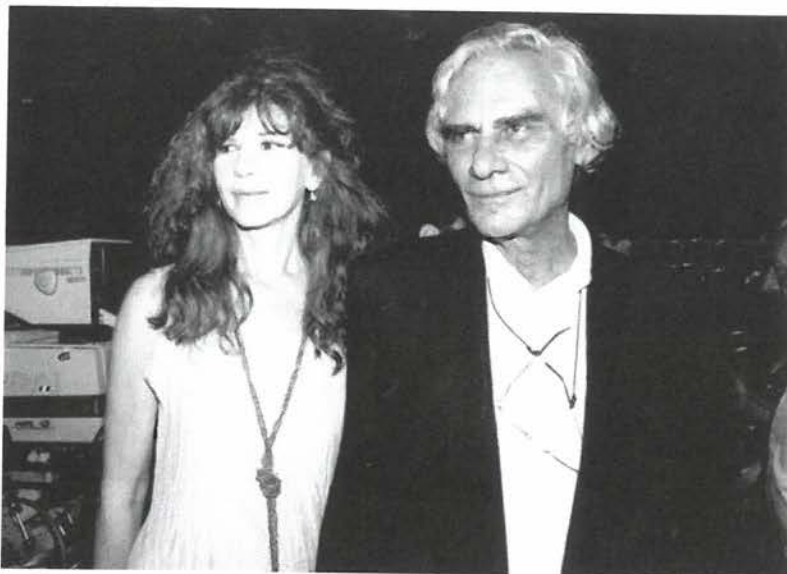
«Alla fine degli anni '60, quando insieme fondammo la compagnia 'Granteatro'. Con noi c'erano Paola Pitagora, Paolo Graziosi e Peter Hartmann. Il testo che rappresentavamo, 'Ricatto a teatro' di Dacia Maraini, scandalizzò a Montepulciano qualcuno del pubblico, fummo denunciati e finimmo addirittura in prigione».

E a quel punto?

«Il gruppo si sfaldò e Carlo ed io fummo accolti nella compagnia di De Filippo, da cui lui presto se ne andò. Non abbiamo più lavorato insieme fino al Duemila. Cecchi è come erano Eduardo e Gian Maria, artisti toccati dalla vocazione. Quando a Eduardo chiesero cosa avrebbe fatto se non fosse stato attore rispose: 'Forse non sarei nato'».

Cosa è stato per lei De Filippo?

«Quasi un padre. Avevo già debuttato in una sua commedia al Valle quando ancora frequentavo l'accademia: si intitolava *Io l'erede* e c'erano Gianrico Tedeschi e Ferruccio De Ceresa.



Angelica Ippolito, oggi 77 anni, con Gian Maria Volonté: i due hanno condiviso gli ultimi 10 anni della vita dell'attore

Quando tornai con Carlo ebbi una piccola parte ne *Le voci di dentro*. Venendo dall'esperienza del Granteatro arrivare in quella compagnia fu abbastanza sconvolgente: mi sembrava di stare in chiesa. Poi entrarono molti giovani e l'atmosfera cambiò. Si cantavano canzoni napoletane, si scherzava e anche Eduardo veniva spesso alle cene».

Com'era lavorare con lui?

«Le commedie erano rodiate e Eduardo dava agli attori le giuste intonazioni. Questo suo modo all'inizio mi sconvolse ma poi capii che le sue commedie erano come spartiti musicali e che andavano dette in quella

maniera lì. Era come abbandonarsi a una partitura: se non usavo certe intonazioni non venivano né gli applausi né le risate. Mi diceva: 'Vuoi imparare a recitare? Mettiti dietro le quinte e guardami'».

È stata in scena a lungo anche con Luca, il figlio di Eduardo e Thea Prandi...

«Per me è stato un vero fratello, ci siamo voluti tantissimo bene. Era una persona riservata e chiusa, poco propensa a raccontarsi. Essere figlio di Eduardo e subire inevitabili confronti era un peso così forte da fargli iniziare la carriera con il nome di Luca Dalla Porta. Del resto anch'io, quando ho cominciato a fare l'attrice, venivo definita la figlia di Felice Ippolito».

Com'è vivere in una famiglia allargata?

«In realtà non c'era nessuna famiglia allargata: a casa stavamo mamma, Eduardo, Luca e, a volte, io. Una cosa che mi inteneri-

sce è che Matteo, il primogenito di Luca che ora è un bravissimo chef a Madrid, ha chiamato i suoi due bambini Luca e Angelica».

Ce l'ha ancora la targa del David di Donatello che vinse negli anni '70 per il film *Oh, Serafina!*?

«No, è andata smarrita in qualche trasloco. Come attrice ho fatto anche cinema e televisione ma la mia passione profonda resta il teatro».

Quando ha conosciuto Gian Maria Volonté?

«Nel '77 sul set del film di Damiano Damiani *Io ho paura*. Era un uomo apparentemente molto serio ma anche spiritoso e simpatico. Gian Maria aveva la facoltà di mettere le persone in condizioni di non mentire e di essere se stesse, anche con piccole provocazioni mai aggressive».

Con lui visse per nove anni a Velletri nella casa di sua madre?

1 Gli inizi
Angelica nasce a Napoli nel 1944, figlia dell'ingegnere Felice Ippolito, sostenitore dell'industria nucleare, e della scrittrice Isabella Quarantotti (con lei nella foto), che fu poi la terza e ultima moglie di Eduardo De Filippo



2 La carriera

La Ippolito ha lavorato in teatro e in commedia e «poliziotteschi», vincendo nel 1977 il David di Donatello per la sua interpretazione in *Oh, Serafina!* di Lattuada. È stata compagna di Gian Maria Volonté dal 1984 al 1994, quando l'attore morì



Matilda Calzelunghe va veloce «E racconto chi non fece la Storia»

La De Angelis dà vita a illustri sconosciuti in "Io sono leggenda". E si confessa: «Mi ritrovo in Pippi»

di **Benedotta Cucci**
 BOLOGNA

In un'atmosfera noir ed elegante, Matilda De Angelis attraversa un grande salone che profuma di storia, poi siede davanti a uno specchio. Ecco il set a Bologna, dentro Palazzo Re Enzo che si affaccia sulla centralissima piazza Maggiore, dove ha girato la serie *Io sono leggenda*. È questa la nuova produzione originale Sky Arte, ideata e realizzata da Bottega Finzioni, in cui, da domani in prima serata, De Angelis presenta le vite di «illustri sconosciuti» che hanno ispirato personaggi leggendari. Si comincia col Frankenstein di Mary Shelley, si prosegue con Betty Boop, Zorro, Pippi Calzelunghe, Indiana Jones e Dracula. Il 2021 è stato un anno d'oro per l'attrice bolognese «veloce come il vento» nella sua ascesa. Ora però, Matilda vuole prendersi una lunga pausa dal set.

Matilda De Angelis, cosa l'ha convinta a dire di sì a questo format?

«Quando scelgo un progetto cinematografico, cerco sempre di pensare se io in prima persona guarderei quel film o mi appassionerei per quella storia. Analogamente, ho pensato che, da spettatrice, il programma mi sarebbe piaciuto. È interessante scoprire come, molto spesso, dietro a grandi miti si celino persone più ordinarie che invece sono straordinarie perché uniche. Quando ad esempio mi hanno raccontato che il bolognese Giovanni Aldini era strettamente collegato alla nascita di Frankenstein, mi sono chiesta come fosse possibile».

È intervenuta sulla scelta dei personaggi?

«Me ne sono stati presentati molti di più di quelli che andranno in onda, poi con Bottega Fin-



Matilda De Angelis, 26 anni, da domani su Sky Arte con "Io sono leggenda"

zioni ho scelto le storie che trovavo più appassionanti. L'unica che ho proposto in prima persona è stata quella di Pippi Calzelunghe».

È un personaggio in cui si rivede?

«La storia di Pippi è molto drammatica anche se poi ha un finale felice. Io sapevo che si trattava di un personaggio autobiografico, perché qualche anno fa avevo visto un film su Astrid Lindgren, l'autrice di Pippi. Mi era molto piaciuta la battaglia dell'autrice, iniziata da bambina strappata all'infanzia, che in età adulta cerca disperatamente di ritrovare quella bambina dentro di sé. In effetti è la Lindgren che mi ha sempre molto affascinato, mentre mia madre è stata fan di Pippi Calzelunghe proprio quando veniva programmata in televisione».

Lei in questo momento sta lavorando a Torino sul set della serie Lidia, che narra la storia di Lidia Poët, la prima avvocatessa d'Italia. Le piace essere un ponte tra il pubblico e personalità femminili così all'avanguardia?

Il David di Donatello, la serie su Leonardo



Bolognese, ventiseienne, cantante e attrice, Matilde De Angelis ha debuttato al cinema come protagonista femminile nel film *Veloce come il vento* di Matteo Rovere. Nel 2021 ha avuto il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*, il film di Sydney Sibilia, con Elio Germano nel cast. Sempre quest'anno ha preso parte alla serie televisiva *Leonardo* (nella foto con Aidan Turner).

«Certo. Il cinema è chiaramente intrattenimento, le serie tv ancora di più, ma è vero che il cinema può e deve veicolare cultura. Poter far conoscere attraverso il mio lavoro di attrice, una personalità straordinaria come Lidia Poët, grazie alla quale oggi una donna può diventare avvocatessa, è per me molto interessante e può essere di ispirazione. Il valore della serie in questo caso è doppio perché intrattiene ma parla anche di empowerment femminile.»

Da otto anni lei vive sul set e per il set e dà l'idea di essere una donna molto indipendente che fa scelte nette.

«Certe scelte non sono per forza segno di indipendenza, perché una persona potrebbe anche avere la necessità di concentrarsi su se stessa e cercare per questo una certa indipendenza. Ho 25 anni, mi trovo in una fase in cui sto veramente riscoprendo per l'ennesima volta me stessa e sto cercando di capire chi sono, al di là di questo lavoro. Ora sto lavorando, ma penso che dopo *Lidia* mi prenderò una lunga pausa per concentrarmi su altre cose altrettanto importanti. È fondamentale non sentirsi sempre determinati da qualcos'altro, non essere per forza l'attrice, la fidanzata di, l'amica di, la figlia di».

Distaccarsi per ritrovarsi.

«Ho seminato molto negli ultimi anni e penso che sia importante godersi il raccolto, altrimenti diventa tutto fame isterica e bulimica del lavoro, con la paura di venire dimenticata. Nel mio caso ho più paura di diventare grande, di guardarmi indietro e di pensare di non essermi goduta appieno la mia giovinezza. Lavoro ininterrottamente da otto anni, non vado in vacanza da anni, l'estate forse faccio due settimane fuori dal set, ho bisogno di equilibrio, ho bisogno di respirare».

Cos'ha voglia di fare?

«Qualsiasi cosa mi venga in mente la mattina quando mi sveglio. Ho voglia di fare un trekking di una settimana? Lo faccio. Ho voglia di mangiare i biscotti sul letto guardando la televisione? Posso farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI

Il fisiologo che ispirò Frankenstein e il "vero" Zorro



1 Pioniera bolognese

Il fisiologo bolognese Giovanni Aldini (1762-1834) è probabilmente all'origine del personaggio di Frankenstein, creato da Mary Shelley, per i suoi pionieristici esperimenti compiuti su cadaveri umani e animali.



2 Bimba spericolata

Astrid Lindgren (1907-2002) con Inger Nilsson, la giovane interprete per la tv di Pippi Calzelunghe, il popolare personaggio creato dalla scrittrice svedese.



3 Bandito e patriota

Joaquin Murrieta (1829-1853) è stato un personaggio della "corsa all'oro" - un Robin Hood messicano - e avrebbe ispirato la figura di Zorro, eroe mascherato della letteratura popolare.



«Eduardo, mio patrigno e maestro Volonté è stato l'amore della vita»

L'attrice, figlia della terza moglie di De Filippo: «A casa nostra venivano Nino Rota e Laurence Olivier»
 «A Gian Maria non potevi mentire, provocava senza aggressività, per ogni film si metteva agli arresti domiciliari»

LA LEZIONE DI DE FILIPPO
«Vuoi imparare davvero a recitare? Mettiti dietro le quinte e guardami» era il consiglio dell'attore napoletano

LE TAPPE

Dal palcoscenico al set di Montalbano



La Ippolito con Renato Pozzetto in *Oh, Serafina!*: lei vinse il David



Il grande attore Eduardo De Filippo fece debuttare Angelica a teatro



Nel 2000 fa parte del cast dell'esordio di Montalbano in tv

di **Claudio Cumani**
 NAPOLI



Eduardo De Filippo, che sposò in terze nozze sua madre Isabella Quarantotti, è stato un altro padre. Gian Maria Volonté, di cui fu compagna per dieci anni fino alla morte, un grande amore. Carlo Cecchi, con il quale dal Duemila è tornata a condividere tournée teatrali, un compagno d'arte. Quante vite, quante storie, quante utopie ha attraversato un'attrice di rango come Angelica Ippolito? Napoletana, classe '44, erede di una famiglia importante (suo padre Felice Ippolito è stato il fautore dello sviluppo dell'industria nucleare italiana), Angelica ha concentrato la sua carriera soprattutto sul palcoscenico, non rinunciando comunque almeno fino a vent'anni fa a incursioni in cinema e in tv.

Una testimone di quell'inesauribile patrimonio che è stata la seconda metà del Novecento?

«Appartengo a una generazione fortunata - racconta - dove i giovani contavano. Ho incontrato Penna, Pasolini, Morante... È stata una festa della vita».

In questo periodo sta portando in scena con Carlo Cecchi un dittico di Eduardo prodotto da Marche Teatro (Dolore sotto chiave e Sik Sik) che lei aveva interpretato a 30 anni con Eduardo. Il sodalizio con Cecchi è di lunga data?

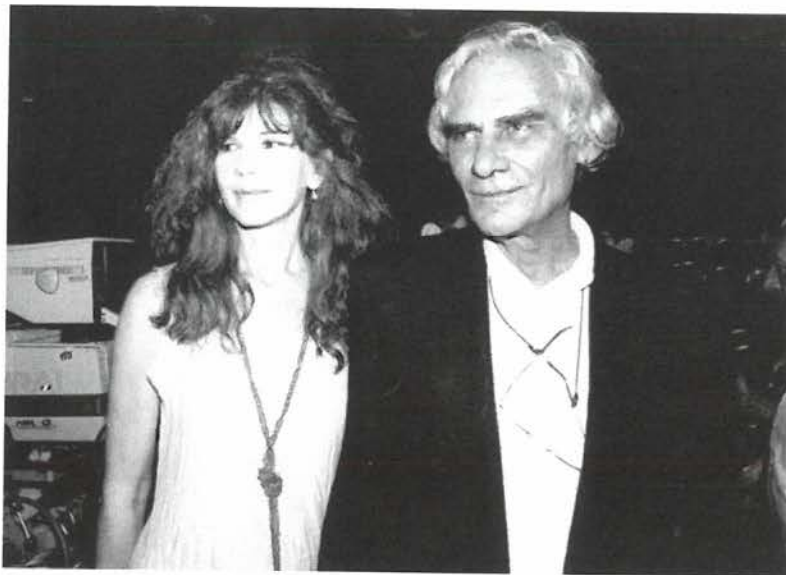
«Alla fine degli anni '60, quando insieme fondammo la compagnia 'Granteatro'. Con noi c'erano Paola Pitagora, Paolo Graziosi e Peter Hartmann. Il testo che rappresentavamo, 'Ricatto a teatro' di Dacia Maraini, scandalizzò a Montepulciano qualcuno del pubblico, fummo denunciati e finimmo addirittura in prigione».

E a quel punto?

«Il gruppo si sfaldò e Carlo ed io fummo accolti nella compagnia di De Filippo, da cui lui presto se ne andò. Non abbiamo più lavorato insieme fino al Duemila. Cecchi è come erano Eduardo e Gian Maria, artisti toccati dalla vocazione. Quando a Eduardo chiesero cosa avrebbe fatto se non fosse stato attore rispose: 'Forse non sarei nato'».

Cosa è stato per lei De Filippo?

«Quasi un padre. Avevo già debuttato in una sua commedia al Valle quando ancora frequentavo l'accademia: si intitolava *lo l'erede* e c'erano Gianrico Tedeschi e Ferruccio De Ceresa.



Angelica Ippolito, oggi 77 anni, con Gian Maria Volonté: i due hanno condiviso gli ultimi 10 anni della vita dell'attore

Quando tornai con Carlo ebbi una piccola parte ne *Le voci di dentro*. Venendo dall'esperienza del Granteatro arrivare in quella compagnia fu abbastanza sconvolgente: mi sembrava di stare in chiesa. Poi entrarono molti giovani e l'atmosfera cambiò. Si cantavano canzoni napoletane, si scherzava e anche Eduardo veniva spesso alle cene».

Com'era lavorare con lui?

«Le commedie erano rodiate e Eduardo dava agli attori le giuste intonazioni. Questo suo modo all'inizio mi sconvolse ma poi capii che le sue commedie erano come spartiti musicali e che andavano dette in quella

maniera lì. Era come abbandonarsi a una partitura: se non usavo certe intonazioni non venivano né gli applausi né le risate. Mi diceva: 'Vuoi imparare a recitare? Mettiti dietro le quinte e guardami'».

È stata in scena a lungo anche con Luca, il figlio di Eduardo e Thea Prandi...

«Per me è stato un vero fratello, ci siamo voluti tantissimo bene. Era una persona riservata e chiusa, poco propensa a raccontarsi. Essere figlio di Eduardo e subire inevitabili confronti era un peso così forte da fargli iniziare la carriera con il nome di Luca Dalla Porta. Del resto anch'io, quando ho cominciato a fare l'attrice, venivo definita la figlia di Felice Ippolito».

Com'è vivere in una famiglia allargata?

«In realtà non c'era nessuna famiglia allargata: a casa stavamo mamma, Eduardo, Luca e, a volte, io. Una cosa che mi inteneri-

scie è che Matteo, il primogenito di Luca che ora è un bravissimo chef a Madrid, ha chiamato i suoi due bambini Luca e Angelica».

Ce l'ha ancora la targa del David di Donatello che vinse negli anni '70 per il film *Oh, Serafina!*?

«No, è andata smarrita in qualche trasloco. Come attrice ho fatto anche cinema e televisione ma la mia passione profonda resta il teatro».

Quando ha conosciuto Gian Maria Volonté?

«Nel '77 sul set del film di Damiano Damiani *Io ho paura*. Era un uomo apparentemente molto serio ma anche spiritoso e simpatico. Gian Maria aveva la facilità di mettere le persone in condizioni di non mentire e di essere se stesse, anche con piccole provocazioni mai aggressive».

Con lui visse per nove anni a Velletri nella casa di sua madre?

L'ITALIA DEGLI ANNI SESSANTA

«Portammo in scena un testo della Maraini che fece scandalo e finimmo in prigione»

1 Gli inizi

Angelica nasce a Napoli nel 1944, figlia dell'ingegnere Felice Ippolito, sostenitore dell'industria nucleare, e della scrittrice Isabella Quarantotti (con lei nella foto), che fu poi la terza e ultima moglie di Eduardo De Filippo



2 La carriera

La Ippolito ha lavorato in teatro e in commedia e «poliziotteschi», vincendo nel 1977 il David di Donatello per la sua interpretazione in *Oh, Serafina!* di Lattuada. È stata compagna di Gian Maria Volonté dal 1984 al 1994, quando l'attore morì



Matilda Calzelunghe va veloce «E racconto chi non fece la Storia»

La De Angelis dà vita a illustri sconosciuti in "Io sono leggenda". E si confessa: «Mi ritrovo in Pippi»

di **Benedetta Cucci**
 BOLOGNA

In un'atmosfera noir ed elegante, Matilda De Angelis attraversa un grande salone che profuma di storia, poi siede davanti a uno specchio. Ecco il set a Bologna, dentro Palazzo Re Enzo che si affaccia sulla centralissima piazza Maggiore, dove ha girato la serie *Io sono leggenda*. È questa la nuova produzione originale Sky Arte, ideata e realizzata da Bottega Finzioni, in cui, da domani in prima serata, De Angelis presenta le vite di «illustri sconosciuti» che hanno ispirato personaggi leggendari. Si comincia col Frankenstein di Mary Shelley, si prosegue con Betty Boop, Zorro, Pippi Calzelunghe, Indiana Jones e Dracula. Il 2021 è stato un anno d'oro per l'attrice bolognese «veloce come il vento» nella sua ascesa. Ora però, Matilda vuole prendersi una lunga pausa dal set.

Matilda De Angelis, cosa l'ha convinta a dire di sì a questo format?

«Quando scelgo un progetto cinematografico, cerco sempre di pensare se io in prima persona guarderei quel film o mi appassionerei per quella storia. Analogamente, ho pensato che, da spettatrice, il programma mi sarebbe piaciuto. È interessante scoprire come, molto spesso, dietro a grandi miti si celino persone più ordinarie che invece sono straordinarie perché uniche. Quando ad esempio mi hanno raccontato che il bolognese Giovanni Aldini era strettamente collegato alla nascita di Frankenstein, mi sono chiesta come fosse possibile».

È intervenuta sulla scelta dei personaggi?

«Me ne sono stati presentati molti di più di quelli che andranno in onda, poi con Bottega Fin-

VITA E CARRIERA

«Da otto anni sul set ininterrottamente. Ho seminato molto: ora è importante godersi il raccolto»



Matilda De Angelis, 26 anni, da domani su Sky Arte con "Io sono leggenda"

zioni ho scelto le storie che trovavo più appassionanti. L'unica che ho proposto in prima persona è stata quella di Pippi Calzelunghe».

È un personaggio in cui si rivede?

«La storia di Pippi è molto drammatica anche se poi ha un finale felice. Io sapevo che si trattava di un personaggio autobiografico, perché qualche anno fa avevo visto un film su Astrid Lindgren, l'autrice di Pippi. Mi era molto piaciuta la battaglia dell'autrice, iniziata da bambina strappata all'infanzia, che in età adulta cerca disperatamente di ritrovare quella bambina dentro di sé. In effetti è la Lindgren che mi ha sempre molto affascinato, mentre mia madre è stata fan di Pippi Calzelunghe proprio quando veniva programmata in televisione».

Lei in questo momento sta lavorando a Torino sul set della serie Lidia, che narra la storia di Lidia Poët, la prima avvocata d'Italia. Le piace essere un ponte tra il pubblico e personalità femminili così all'avanguardia?

Il David di Donatello, la serie su Leonardo



Bolognese, ventiseienne, cantante e attrice, Matilde De Angelis ha debuttato al cinema come protagonista femminile nel film *Veloce come il vento* di Matteo Rovere. Nel 2021 ha avuto il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*, il film di Sydney Sibilia, con Elio Germano nel cast. Sempre quest'anno ha preso parte alla serie televisiva *Leonardo* (nella foto con Aidan Turner).

«Certo. Il cinema è chiaramente intrattenimento, le serie tv ancora di più, ma è vero che il cinema può e deve veicolare cultura. Poter far conoscere attraverso il mio lavoro di attrice, una personalità straordinaria come Lidia Poët, grazie alla quale oggi una donna può diventare avvocata, è per me molto interessante e può essere di ispirazione. Il valore della serie in questo caso è doppio perché intrattiene ma parla anche di empowerment femminile.»

Da otto anni lei vive sul set e per il set e dà l'idea di essere una donna molto indipendente che fa scelte nette.

«Certe scelte non sono per forza segno di indipendenza, perché una persona potrebbe anche avere la necessità di concentrarsi su se stessa e cercare per questo una certa indipendenza. Ho 25 anni, mi trovo in una fase in cui sto veramente riscoprendo per l'ennesima volta me stessa e sto cercando di capire chi sono, al di là di questo lavoro. Ora sto lavorando, ma penso che dopo *Lidia* mi prenderò una lunga pausa per concentrarmi su altre cose altrettanto importanti. È fondamentale non sentirsi sempre determinati da qualcos'altro, non essere per forza l'attrice, la fidanzata di, l'amica di, la figlia di».

Distaccarsi per ritrovarsi.

«Ho seminato molto negli ultimi anni e penso che sia importante godersi il raccolto, altrimenti diventa tutto fame isterica e bulimica del lavoro, con la paura di venire dimenticata. Nel mio caso ho più paura di diventare grande, di guardarmi indietro e di pensare di non essermi goduta appieno la mia giovinezza. Lavoro ininterrottamente da otto anni, non vado in vacanza da anni, l'estate forse faccio due settimane fuori dal set, ho bisogno di equilibrio, ho bisogno di respirare».

Cos'ha voglia di fare?

«Qualsiasi cosa mi venga in mente la mattina quando mi sveglio. Ho voglia di fare un trekking di una settimana? Lo faccio. Ho voglia di mangiare i biscotti sul letto guardando la televisione? Posso farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI

Il fisiologo che ispirò Frankenstein e il "vero" Zorro



1 Pioniere bolognese
 Il fisiologo bolognese Giovanni Aldini (1762-1834) è probabilmente all'origine del personaggio di Frankenstein, creato da Mary Shelley, per i suoi pionieristici esperimenti compiuti su cadaveri umani e animali.



2 Bimba spericolata
 Astrid Lindgren (1907-2002) con Inger Nilsson, la giovane interprete per la tv di Pippi Calzelunghe, il popolare personaggio creato dalla scrittrice svedese.



3 Bandito e patriota
 Joaquín Murrieta (1829-1853) è stato un personaggio della "corsa all'oro" - un Robin Hood messicano - e avrebbe ispirato la figura di Zorro, eroe mascherato della letteratura popolare.



«Eduardo, mio patrigno e maestro Volonté è stato l'amore della vita»

L'attrice, figlia della terza moglie di De Filippo: «A casa nostra venivano Nino Rota e Laurence Olivier»
«A Gian Maria non potevi mentire, provocava senza aggressività, per ogni film si metteva agli arresti domiciliari»

LA LEZIONE DI DE FILIPPO
«Vuoi imparare davvero a recitare? Mettiti dietro le quinte e guardami» era il consiglio dell'attore napoletano

LE TAPPE

Dal palcoscenico al set di Montalbano



La Ippolito con Renato Pozzetto in *Oh, Serafina!*: lei vinse il David



Il grande attore Eduardo De Filippo fece debuttare Angelica a teatro



Nel 2000 fa parte del cast dell'esordio di Montalbano in tv

di **Claudio Cumani**
NAPOLI



Eduardo De Filippo, che sposò in terze nozze sua madre Isabella Quarantotti, è stato un altro padre. Gian Maria Volonté, di cui fu compagna per dieci anni fino alla morte, un grande amore. Carlo Cecchi, con il quale dal Duemila è tornata a condividere tournée teatrali, un compagno d'arte. Quante vite, quante storie, quante utopie ha attraversato un'attrice di rango come Angelica Ippolito? Napoletana, classe '44, erede di una famiglia importante (suo padre Felice Ippolito è stato il fautore dello sviluppo dell'industria nucleare italiana), Angelica ha concentrato la sua carriera soprattutto sul palcoscenico, non rinunciando comunque almeno fino a vent'anni fa a incursioni in cinema e in tv.

Una testimone di quell'inesauribile patrimonio che è stata la seconda metà del Novecento?

«Appartengo a una generazione fortunata - racconta - dove i giovani contavano. Ho incontrato Penna, Pasolini, Morante... È stata una festa della vita».

In questo periodo sta portando in scena con Carlo Cecchi un dittico di Eduardo prodotto da Marco Teatro (Dolore sotto chiave e Sik Sik) che lei aveva interpretato a 30 anni con Eduardo. Il sodalizio con Cecchi è di lunga data?

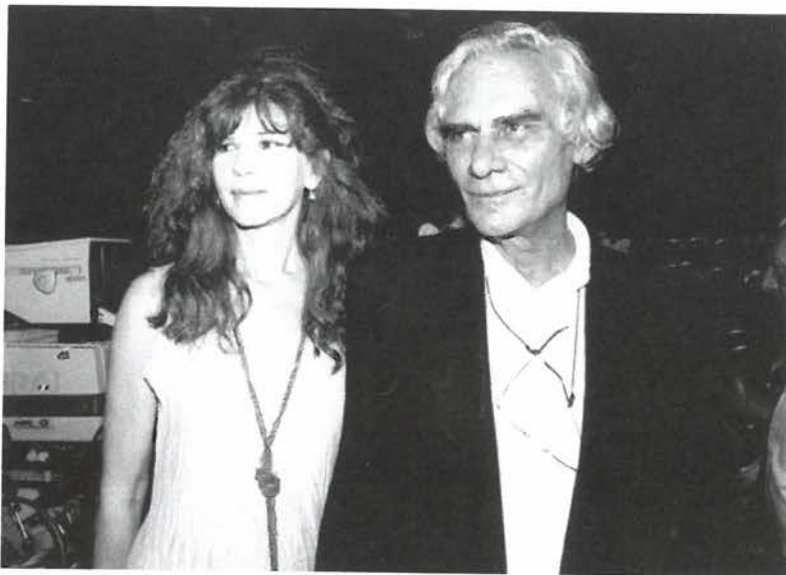
«Alla fine degli anni '60, quando insieme fondammo la compagnia 'Granteatro'. Con noi c'erano Paola Pitagora, Paolo Graziosi e Peter Hartmann. Il testo che rappresentavamo, 'Ricatto a teatro' di Dacia Maraini, scandalizzò a Montepulciano qualcuno del pubblico, fummo denunciati e finimmo addirittura in prigione».

E a quel punto?

«Il gruppo si sfaldò e Carlo ed io fummo accolti nella compagnia di De Filippo, da cui lui presto se ne andò. Non abbiamo più lavorato insieme fino al Duemila. Cecchi è come erano Eduardo e Gian Maria, artisti toccati dalla vocazione. Quando a Eduardo chiesero cosa avrebbe fatto se non fosse stato attore rispose: 'Forse non sarei nato'».

Cosa è stato per lei De Filippo?

«Quasi un padre. Avevo già debuttato in una sua commedia al Valle quando ancora frequentavo l'accademia: si intitolava *Io l'erede* e c'erano Gianrico Tedeschi e Ferruccio De Ceresa.



Angelica Ippolito, oggi 77 anni, con Gian Maria Volonté: i due hanno condiviso gli ultimi 10 anni della vita dell'attore

Quando tornai con Carlo ebbi una piccola parte ne *Le voci di dentro*. Venendo dall'esperienza del Granteatro arrivare in quella compagnia fu abbastanza sconvolgente: mi sembrava di stare in chiesa. Poi entrarono molti giovani e l'atmosfera cambiò. Si cantavano canzoni napoletane, si scherzava e anche Eduardo veniva spesso alle cene».

Com'era lavorare con lui?

«Le commedie erano rodiate e Eduardo dava agli attori le giuste intonazioni. Questo suo modo all'inizio mi sconvolse ma poi capii che le sue commedie erano come spartiti musicali e che andavano dette in quella

maniera lì. Era come abbandonarsi a una partitura: se non usavo certe intonazioni non venivano né gli applausi né le risate. Mi diceva: 'Vuoi imparare a recitare? Mettiti dietro le quinte e guardami'».

È stata in scena a lungo anche con Luca, il figlio di Eduardo e Thea Prandi...

«Per me è stato un vero fratello, ci siamo voluti tantissimo bene. Era una persona riservata e chiusa, poco propensa a raccontarsi. Essere figlio di Eduardo e subire inevitabili confronti era un peso così forte da fargli iniziare la carriera con il nome di Luca Dalla Porta. Del resto anch'io, quando ho cominciato a fare l'attrice, venivo definita la figlia di Felice Ippolito».

Com'è vivere in una famiglia allargata?

«In realtà non c'era nessuna famiglia allargata: a casa stavamo mamma, Eduardo, Luca e, a volte, io. Una cosa che mi inteneri-

sce è che Matteo, il primogenito di Luca che ora è un bravissimo chef a Madrid, ha chiamato i suoi due bambini Luca e Angelica».

Co l'ha ancora la targa del David di Donatello che vinse negli anni '70 per il film *Oh, Serafina!*?

«No, è andata smarrita in qualche trasloco. Come attrice ho fatto anche cinema e televisione ma la mia passione profonda resta il teatro».

Quando ha conosciuto Gian Maria Volonté?

«Nel '77 sul set del film di Damiano Damiani *Io ho paura*. Era un uomo apparentemente molto serio ma anche spiritoso e simpatico. Gian Maria aveva la facoltà di mettere le persone in condizioni di non mentire e di essere se stesse, anche con piccole provocazioni mai aggressive».

Con lui visse per nove anni a Velletri nella casa di sua madre?

1 Oli inizi
Angelica nasce a Napoli nel 1944, figlia dell'ingegnere Felice Ippolito, sostenitore dell'industria nucleare, e della scrittrice Isabella Quarantotti (con lei nella foto), che fu poi la terza e ultima moglie di Eduardo De Filippo



2 La carriera
La Ippolito ha lavorato in teatro e in commedie e «poliziotteschi», vincendo nel 1977 il David di Donatello per la sua interpretazione in *Oh, Serafina!* di Lattuada. È stata compagna di Gian Maria Volonté dal 1984 al 1994, quando l'attore morì



IL COMMENTO

Quegli scafatissimi pronti a divertirsi ancora

ELINA STANCANELLI

La lista dei cantanti in gara a Sanremo è, come quasi tutto in questo paese, quel mucchione un po' informe che rimane al centro dopo che si è placata la rissa. L'eterna democrazia cristiana ambita da chiunque come luogo del consenso massimo. Ci si ficca chi può, aggiustandosi per poter essere apprezzato dai sei agli ottant'anni, dalle Alpi alle Piramidi, dai campi Hobbit a Zerocalcare. Ci sono i giovanissimi, che arrivano sull'onda della rete e dei social dove spesso sono già celeberrimi ma soltanto agli adolescenti. Sono quelli di cui, ogni anno, notando l'ilarità dei nostri figli e nipoti. Ci sono gli intoccabili, quelli che hanno vinto nelle edizioni precedenti, hanno

già fatto il botto con un singolo, se la cavano coi social. Quelli che tutti, noi i nostri figli e i nipoti, diciamo ah sì, certo, quello che ha scritto... e poi canticchiamo la canzone. Si distinguono per la distinvoltura con cui si muovono sul palco e perché nessuno gli chiede mai la ragione per cui hanno deciso di tornare al festival. Vanno al festival perché quello è il loro lavoro, e si sono ritagliati a fatica, come chiariscono, quel periodo nella tournée affollata e nelle numerose ospitate in televisione. Sono allegri, sicuri di sé e da qualche anno a questa parte non vincono mai. Ma a loro non im-

porta perché hanno già vinto, oppure la loro canzone finirà in un film che vincerà il **David di Donatello**.
Ultimi a conquistare un posto tra i big sono gli anziani, con tutto il rispetto. Anzi, per rispettarli ancora di più potremmo definirli "perennials", cioè gli scafatissimi, quelli che il festival l'hanno visto nascere. Noi ma inaspettatamente anche i nostri figli e nipoti li conosciamo benissimo. Sono stati protagonisti di qualche edizione nel secolo scorso, hanno già fatto scandalo e dovrebbero essere ormai promossi dal lato di



quelli che si scandalizzano. E invece, temendo di dover tenere fede al loro personaggio, saranno lì a domandarsi se sia il caso di salire sul palco coperti di piume, o accompagnati da fidanzati*. Alla loro destra, sotto la linea di galleggiamento sono rimasti gli altri, i loro coetanei che anche quest'anno non ce l'hanno fatta. Che fanno un po' più tenerezza dei colleghi giovanissimi star dei social che se ne fregano (o almeno ostentano di fregarsene) e posteranno la loro foto col dito medio alzato con scritto fuck Sanremo (salvo toglierla

subito dopo perché non si sa mai, la carriera è ancora lunga). Tra qualche mese scopriremo chi, tra i perennials non ce l'ha fatta, perché, in preda al rancore, scriverà sulla sua pagina Facebook di essere incredulo, dal momento che il pezzo che aveva proposto quest'anno spaccava davvero. E anche quest'anno gli toccherà invece promuoverlo girando per saghe o spingendolo nelle radio private contendendosi lo spazio con le pubblicità dei mobilifici. Spiccano per coerenza e purezza in questa categoria i Jalisse, che hanno già confessato di non essere stati ammessi neanche quest'an-

no, per la venticinquesima volta di fila. Della loro canzone proposta al festival 2022 hanno postato il testo, il cui ritornello dice «E, proprio questo quello che ci manca» ma non credo si rife riscalzo al festival. I sommersi e i salvati. Tra i salvati invece Massimo Ranieri, Rettore (non mi ricordo più se adesso bisogna chiamarla o non chiamarla anche Donatella, come Prince che era sempre un nome avanti alle nostre informazioni) Iva Zanicchi e Gianni Morandi. Artisti eccezionali, le cui canzoni hanno accompagnato la nostra vita. Meravigliosi, pronti a divertirsi ancora o più plausibilmente a fingere di farlo per divertire noi. Perché lo fanno? Non lo so, ma alzi la mano chi, invitato a cantare sul palco di Sanremo, direbbe di no.—



Album

di Riccardo Regi

Il 6 dicembre di cento anni fa nasceva a Torino Piero Piccioni, noto anche con lo pseudonimo di Piero Morgan, pianista, direttore d'orchestra e conoscitissimo dal popolo degli amanti del grande schermo per le sue straordinarie musiche per film e non solo. Compositore floridissimo, infatti, dotato di una vena artistica unica, ha scritto trecento colonne sonore oltre che per il cinema, anche per sceneggiati televisivi, trasmissioni radiofoniche e anche balletti e orchestra.

Il 3 dicembre è uscito "Piero Piccioni - A modern gentleman: The refined and bittersweet sound of an Italian Maestro". Si tratta di una pregevolissima raccolta dell'arte di quello che è stato definito il più "dandy" dei compositori italiani di musica da film. Il disco celebrativo è uscito grazie a Cam Sugar, in collaborazione con Decca Records, e comprende le sue più e meno note opere, accanto a un prezioso gruppo di brani che, sorprendentemente, è rimasto del tutto inediti fino ad oggi.

"Il risultato - si legge nella nota di presentazione della raccolta - è un viaggio alla riscoperta del suono unico, abbagliante e inconfondibile del compositore torinese: un 'Piccioni touch' morbido, sensuale ed emozionante che si percepisce in ogni composizione su cui ha lavorato durante la sua lunga carriera, spaziando dal jazz alla bossa nova, al funk, alla disco e alla musica orchestrale. Un tocco che dona armonia e coerenza ad un corpus di colonne sonore che si distingue come una delle più prestigiose e importanti discografie del mondo: musica destinata a durare per sempre, senza mai risultare fuori tempo".

Nel cd e doppio LP compaiono in effetti capolavori come "Significa Amore", tratta dal film "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto"; "3 Notti d'amore" in cui suona anche il mitico sax di Gato Barbieri; "In viaggio con papà", dove Piccioni commenta il rapporto Sordi-Verdone con una miscela di generi: jazz, funk e rock.

"Nel centenario della sua nascita non potevamo non dedicare una pubbli-



E' stato definito il più dandy degli autori italiani di colonne sonore da film. Cam Sugar in collaborazione con Decca Records celebra la sua arte con una raccolta

Piero Piccioni, un moderno gentleman Un disco per il centenario del compositore



cazione a Piero Piccioni, uno dei migliori compositori italiani di colonne sonore e uno dei più grandi della scuderia Cam Sugar - spiega Filippo Sugar, presidente e ceo del Gruppo Sugar - . Il progetto si inserisce in un contesto che dedicheremo all'opera del Maestro con le prime uscite digitali previste per i prossimi mesi che comprenderanno molti inediti. Accanto ai brani noti e storici - prosegue Filippo Sugar - facciamo sempre molta attenzione a fare un lavoro culturale di ricerca e recupero negli archivi riportando alla luce brani

che meritano di essere riscoperti e che hanno un sound che può avere un significato molto importante per

contemporaneo".

Piero Piccioni è stato un vero e proprio enfant prodige: curiosissimo e attrat-

Bimbo prodigo

A 13 anni, autodidatta, impressionato dall'ascolto dei dischi di Duke Ellington, scrive già canzoni che vengono pubblicate dalla casa editrice Carisch

to da tutti i generi musicali, a cominciare dal jazz colonna... sonora della sua adolescenza.

Le note biografiche affermano che a tredici anni, autodidatta impressionato dall'ascolto dei dischi di Duke Ellington, scrive già canzoni che vengono pubblicate dalla casa editrice Carisch. Nel

1937 fa un'audizione per la FIAR e gli viene commissionato di suonare per un programma musicale su Radio Firenze.

A 17 anni Debutta come pianista alla radio, dove ritorna nel 1944 con l'orchestra '013', da lui costituita: la prima orchestra di jazz che trasmette ai microfoni e la prima formazione jazzistica stabile italiana. Parallelamente al jazz Piccioni esercita la professione di avvocato e inizia a studiare filosofia.

Nel 1949 a New York, dove vive per un anno e mezzo, viene chiamato a sostituire il pianista Al Haig in un

programma televisivo, suonando insieme a Charlie Parker, Kenny Dorrham, Tommy Potter e Max Roach. È stato l'unico musicista italiano ad aver suonato con Charlie Parker.

Inizia a scrivere colonne sonore negli anni '50. Michelangelo Antonioni gli commissiona le musiche per il documentario di un suo allievo, Luigi Polidoro. Il primo film per il quale scrive le musiche è "Il mondo le condanna"

te di una casa discografica di prestigio come Cam Sugar che, nata nel 1959 a Roma, vanta oltre 2.000 partiture originali.

di Gianni Franciolini del 1952, seguito da "La spiaggia" di Alberto Lattuada del 1953.

Piccioni ha composto le musiche di 13 dei 17 film di Francesco Rosi e ha lavorato molto con Alberto Sordi in un lungo sodalizio umano e professionale. Tra le sue musiche più famose, quelle del film "Il caso Mattei" di Francesco Rosi, "Un italiano in America" e "Polvere di stelle" di Sordi. Infinito l'elenco dei registi che s sono avvalsi del suo talento e della sua vena artistica: oltre ai già citati Lattuada, Rosi e Sordi, troviamo Mario Monicelli, Luigi Comencini, Luchino Visconti, Antonio Pietrangeli, Elio Petri, Bernardo Bertolucci, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Tinto Brass, Dino Risì, Lina Wertmüller e Mauro Bolognini.

Tra i prestigiosi riconoscimenti ottenuti nella sua lunga carriera il David di Donatello come miglior musicista per la colonna sonora di "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" (1974), il



Nastro d'argento per la colonna sonora di "Salvatore Giuliano" di Francesco Rosi, il Prix International Lumier, il premio Anna Magnani e il premio Vittorio De Sica.

Prolifico il legame con Franco Rosi e Alberto Sordi

Questa "dedica" è una somma di gran parte del lavoro di questo straordinario e prolifico compositore da par-

te di una casa discografica di prestigio come Cam Sugar che, nata nel 1959 a Roma, vanta oltre 2.000 partiture originali.



Album

di Riccardo Regi

Il 6 dicembre di cento anni fa nasceva a Torino Piero Piccioni, noto anche con lo pseudonimo di Piero Morgan, pianista, direttore d'orchestra e conosciutissimo dal popolo degli amanti del grande schermo per le sue straordinarie musiche per film e non solo. Compositore floridissimo, infatti, dotato di una vena artistica unica, ha scritto trecento colonne sonore oltre che per il cinema, anche per sceneggiati televisivi, trasmissioni radiofoniche e anche balletti e orchestra.

Il 3 dicembre è uscito "Piero Piccioni - A modern gentleman: The refined and bittersweet sound of an Italian Maestro". Si tratta di una pregevolissima raccolta dell'arte di quello che è stato definito il più "dandy" dei compositori italiani di musica da film. Il disco celebrativo è uscito grazie a Cam Sugar, in collaborazione con Decca Records, e comprende le sue più e meno note opere, accanto a un prezioso gruppo di brani che, sorprendentemente, è rimasto del tutto inediti fino ad oggi.

"Il risultato - si legge nella nota di presentazione della raccolta - è un viaggio alla riscoperta del suono unico, abbagliante e inconfondibile del compositore torinese: un 'Piccioni touch' morbido, sensuale ed emozionante che si percepisce in ogni composizione su cui ha lavorato durante la sua lunga carriera, spaziando dal jazz alla bossa nova, al funk, alla disco e alla musica orchestrale. Un tocco che dona armonia e coerenza ad un corpus di colonne sonore che si distingue come una delle più prestigiose e importanti discografie del mondo: musica destinata a durare per sempre, senza mai risultare fuori tempo".

Nel cd e doppio LP compaiono in effetti capolavori come "Significa Amore", tratta dal film "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto"; "3 Notte d'amore" in cui suona anche il mitico sax di Gato Barbieri; "In viaggio con papà", dove Piccioni commenta il rapporto Sordi-Verdone con una miscela di generi: jazz, funk e rock.

Il Maestro è nato il 6 dicembre del 1921 a Torino

"Nel centenario della sua nascita non potevamo non dedicare una pubbli-



E' stato definito il più dandy degli autori italiani di colonne sonore da film Cam Sugar in collaborazione con Decca Records celebra la sua arte con una raccolta

Piero Piccioni, un moderno gentleman Un disco per il centenario del compositore



cazione a Piero Piccioni, uno dei migliori compositori italiani di colonne sonore e uno dei più grandi della scuderia Cam Sugar - spiega Filippo Sugar, presidente e ceo del Gruppo Sugar - . Il progetto si inserisce in un contesto che dedicheremo all'opera del Maestro con le prime uscite digitali previste per i prossimi mesi che comprenderanno molti inediti. Accanto ai brani noti e storici - prosegue Filippo Sugar - facciamo sempre molta attenzione a fare un lavoro culturale di ricerca e recupero negli archivi riportando alla luce brani

che meritano di essere riscoperti e che hanno un sound che può avere un significato molto importante per l'ascolto contemporaneo". Piero Piccioni è stato un vero e proprio enfant prodige curiosissimo e attrat-

Bimbo prodigo
A 13 anni, autodidatta, impressionato dall'ascolto dei dischi di Duke Ellington, scrive già canzoni che vengono pubblicate dalla casa editrice Carisch

to da tutti i generi musicali, a cominciare dal jazz colonna ... sonora della sua adolescenza.

Le note biografiche affermano che a tredici anni, autodidatta impressionato dall'ascolto dei dischi di Duke Ellington, scrive già canzoni che vengono pubblicate dalla casa editrice Carisch. Nel 1937 fa un'audizione per la ELAR e gli viene commissionato di suonare per un programma musicale su Radio Firenze.



zista stabilisce la prima orchestra di jazz che trasmette ai microfoni e la prima formazione jazzistica italiana. Parallela-

Ha scritto oltre 300 musiche per cinema, televisione, radio e orchestra

mente al jazz Piccioni esercita la professione di avvocato e inizia a studiare filosofia. Nel 1949 a New York, dove vive per un anno e mezzo, viene chiamato a sostituire il pianista Al Haig in un

programma televisivo, suonando insieme a Charlie Parker, Kenny Dorrham, Tommy Potter e Max Roach. È stato l'unico musicista italiano ad aver suonato con Charlie Parker.

Inizia a scrivere colonne sonore negli anni '50. Michele Angelo Antonioni gli commissiona le musiche per il documentario di un suo allievo, Luigi Polidoro. Il primo film per il quale scrive le musiche è "Il mondo le condanna"

televisione, suonando insieme a Charlie Parker, Kenny Dorrham, Tommy Potter e Max Roach. È stato l'unico musicista italiano ad aver suonato con Charlie Parker. Inizia a scrivere colonne sonore negli anni '50. Michele Angelo Antonioni gli commissiona le musiche per il documentario di un suo allievo, Luigi Polidoro. Il primo film per il quale scrive le musiche è "Il mondo le condanna"

Profilico il legame con Franco Rosi e Alberto Sordi

di Gianni Franciolini del 1952, seguito da "La spiaggia" di Alberto Lattuada del 1953.

Piccioni ha composto le musiche di 13 dei 17 film di Francesco Rosi e ha lavorato molto con Alberto Sordi in un lungo sodalizio umano e professionale. Tra le sue musiche più famose, quelle dei film "Il caso Mattei" di Francesco Rosi, "Un italiano in America" e "Polvere di stelle" di Sordi. Infinito l'elenco dei registi che s sono avvalsi del suo talento e della sua vena artistica: oltre ai già citati Lattuada, Rosi e Sordi, troviamo Mario Monicelli, Luigi Comencini, Luchino Visconti, Antonio Pietrangeli, Elio Petri, Bernardo Bertolucci, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Tinto Brass, Dino Risì, Lina Wertmüller e Mauro Bolognini.

Tra i prestigiosi riconoscimenti ottenuti nella sua lunga carriera il David di Donatello come miglior musicista per la colonna sonora di "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto" (1974), il

Nastro d'argento per la colonna sonora di "Salvatore Giuliano" di Francesco Rosi, il Prix International Lumier, il premio Anna Magnani e il premio Vittorio De Sica.

Questa "dedica" è una summa di gran parte del lavoro di questo straordinario e prolifico compositore da par che per il documentario di un suo allievo, Luigi Polidoro. Il primo film per il quale scrive le musiche è "Il mondo le condanna"



Il film
Supereroi è un film di Paolo Genovese con Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Greta Scarano, Vinicio Marchioni, Linda Caridi e la partecipazione di Elena Sofia Ricci e Beppe Severgnini: produzione Lotus Production con Medusa Film; prodotto da Marco Belardi. Al cinema dal 23 dicembre per Medusa



Il regista
 Paolo Genovese, 55 anni, ha diretto, tra gli altri film: *La banda dei Babbi Natale*, *Immaturi*, *Immaturi. Il viaggio*, *Una famiglia perfetta*, *Sei mai stata sulla Luna?*, *The Place*.
 Da *Tutta colpa di Freud* (2014) ha creato anche una serie tv approdata su Prime Video a febbraio e dal 1° dicembre su Canale 5. Con *Perfetti sconosciuti* (2016) ha vinto, tra gli altri, due David di Donatello e il premio per la sceneggiatura al Tribeca Film Festival; il film è nel Guinness dei primati per il maggior numero di remake (a oggi 22)

di CECILIA BRESSANELLI

La pioggia batte sui Navigli. Una ragazza corre a ripararsi sotto un portico. Qui un ragazzo fissa la pioggia e calcola: «Per bagnarsi meno bisognerebbe correre 4 metri e mezzo al secondo». Parlano. Lui le recupera un ombrello. Fa per andarsene. «Tu che sei così bravo con i numeri, quante possibilità ci sono che due persone che si incontrano per caso si incontrino una seconda volta?». «È una percen-

tuale così bassa che statisticamente viene definita irrilevante».

Anna e Marco, poco più che ventenni, si incontrano nella Milano dei primi anni Duemila. Lui sarà professore di Fisica in università. Lei è un'aspirante fumettista che ritrae i passanti come saranno dopo 10, 20 o 50 anni. Si incontreranno ancora.

Poi, a tenerli insieme, impulsiva lei, metodico lui, sarà un'incognita che nessuna formula può svelare. Per amarsi tutta la vita servono i superpoteri. Se ne accorgeranno presto. Tanto che Anna sui

supereroi di oggi, le coppie che resistono nel tempo, farà un fumetto di successo.

Anna e Marco, Jasmine Trinca e Alessandro Borghi, sono i protagonisti di *Supereroi*, nelle sale dal 23 dicembre. È il nuovo film di Paolo Genovese, autore del grande successo di *Perfetti sconosciuti* (2016): «Volevo raccontare gli effetti del tempo su una coppia. Una sola lungo vent'anni». «La Lettura» ha incontrato il regista a Milano dove, prima della pandemia, ha girato il film: «Sembra un altro mondo, con scene di folla girate anche a

Marrakesh o al Lucca Comics & Games».

Come racconta questa coppia?

«Di storie di coppie se ne sono fatte tante, perché un'altra? In 126 anni il cinema ha narrato tutto. Prima potevi girare una storia d'amore e chiamarla *Love Story*... ma a mano a mano le storie si stratificano e devi trovare un modo diverso per raccontarle: io ne cerco uno che sia per me curioso. La storia di *Perfetti sconosciuti* non era nuova: quanto poco ci conosciamo tra coppie o tra amici, ma l'idea dei telefonini (messi sul tavolo per

DOMENICA 5 DICEMBRE 2021

CORRIERE DELLA SERA LA LETTURA 57



perché ho ottimi allievi, già avanzati, dai quali traggio anche ispirazione grazie al loro potenziale e al talento. Studentesse e studenti per lui pari sono: «Per anni i maschi sono stati più numerosi, ora ragazze e ragazzi sono la metà nelle mie classi. E le ragazze sono preparate ed entusiaste». Trovano lavoro? «Le occasioni sono molte, i nuovi direttori anche. C'è molta selezione ma anche tanto bisogno di nuove leve». Nil Venditti, perugina con mamma turca, già molto impegnata con orchestre europee, si è trasferita a Zurigo per studiare con lui. Kerem Hasan, direttore principale a Innsbruck, in Austria, dice: «Non ho mai incontrato un insegnante che comunicasse facilmente e con precisione a ogni studente esattamente ciò di cui aveva bisogno».

In un clima didattico severo ma non imbastardito, Schiaefli è, allo stesso modo, dentro il tempo e fuori: «I corsi durano dai due ai cinque anni ma poi si inizia a dirigere, si acquisiscono informazioni nuove, compresi elementi di psicologia fondamentali per guidare un'orchestra. Dialogare con un violinista non è come farlo con un solista di ottoni. Studiare davvero non finisce mai. Naturalmente occorre lavorare insieme, ma il punto di partenza è un'orchestra che sappia suonare bene. Regole auree per un allievo direttore? «Deve imparare a dirigere in modo che anche in silenzio si capisca quale partitura stia dirigendo, solo guardando i gesti. E poi dev'essere in grado di reagire a ogni reazione dell'orchestra in ogni momento».



Schiaefli è anche direttore del Collegium Musicum di Basilea (fotografie: Rolf Mäder)

Tra i direttori, il maestro predilige Claudio Abbado, Kirill Petrenko (approdato ai Berliner Philharmoniker), Paavo Järvi. Tra i compositori? «Beethoven, Brahms, Bruckner, Mahler, Strauss, Bartók, Beatles e Rolling Stones? «I Beatles, chiaramente». Infine, il maestro Schiaefli si sente al riparo dai rimpianti? «No. Il primo è non aver conosciuto personalmente Claudio Abbado, di cui sono un grande fan. Proprio così: fan. Ma almeno l'ho visto dirigere alcune volte a Lucerna». E poi? «Non vengo da una famiglia di musicisti e nessun fratello, sorella o figli lo sono. I tre nipoti sono piccoli, chissà». Nessun altro in famiglia ne è stato attratto? «Eh, lo so. Me lo domando spesso. E non trovo una risposta».

© IMPOZICIONE/REXUSA

far sapere a tutti il contenuto di ogni messaggio o telefonata ricevuti durante una cena, ndr) la attualizza. Per *Supereroi* ho cercato un punto di vista particolare: il tempo. I vent'anni di Anna e Marco sono girati come se fossero due film incastonati: i primi dieci e i secondi dieci narrati pezzo per pezzo, si parte con l'inizio seguito dal decimo anno, il primo dall'undicesimo e così via... messi a confronto per fare vedere come il tempo modifica i rapporti: come si fa l'amore all'inizio o dopo 10 anni, come si litiga, come cambiano i silenzi, le vacanze in cui prima ci si isola dal mondo e poi ci si circonda di amici. Non ci sono flashback. Le due storie viaggiano in parallelo. Per un quarantenne la storia adulta è il presente in cui entrano i ricordi. Ma un venticinquenne vede una storia agli inizi e il film lo proietta su quello che potrebbe diventare».

Anna crea una serie a fumetti in cui rappresenta sé stessa e Marco come «Supereroi» che affrontano una missione diversa ogni numero: lavoro, incomprensioni, amici, abitudine, figli...
«Una buona percentuale delle persone che mi circondano tra i 40 e i 60 anni è separata, divorziata per vari motivi, molto di più rispetto alla generazione dei miei genitori, quando la coppia socialmente doveva stare insieme. Oggi nella maggiore libertà che viviamo, che finalmente vivono le donne, chi resiste — e sta insieme bene e non per abitudine — ci riesce perché vuole resistere. Servono davvero i superpoteri: tante cose insieme... una ricetta non c'è, ma l'elemento più importante credo sia la stima, un collante profondo che non si deteriora».

«Supereroi» è anche un romanzo che lei ha pubblicato un anno fa per Einaudi. Che rapporto ha con il film?

«Ho sempre scritto i miei film, ma alla narrativa sono arrivato un po' per caso con *Il primo giorno della mia vita* (Einaudi, 2018). La storia era nata per un film newyorkese che si è interrotto; l'ho realizzato solo ora, in Italia. Volevo raccontare quella storia, per chiarirla a me stesso: non potendola girare con la macchina da presa l'ho girata con le parole, e dopo il copione ho scritto il libro. Un lavoro stimolante. La sceneggiatura è un manuale di istruzioni, ma il 50% del lavoro si fa sul set, unendo vari ingredienti: recitazione, musiche, location... se non diventa film non è nulla. Un romanzo richiede uno sforzo di immaginazione definitivo, ti costringe ad andare in profondità, puoi narrare le back story... Uno sforzo creativo che ho voluto ripetere con *Supereroi*. Ho scritto il soggetto, un primo trattamento e poi il romanzo. Infine ho rifinito la sceneggiatura con nuove idee».

Quanto pesa la scrittura in un film?
«Non può esistere da sola, ma la sceneggiatura è tutto. Richiede tempo. Una storia deve essere definita, sedimentare, essere rivista, affinata, cambiata. L'ho capito negli ultimi anni. La fase di scrittura è un momento di confronto che condivido con sceneggiatori fissi e altri che intervengono nei singoli film».

Anna e Marco. I nomi dei protagonisti sono un omaggio a Lucio Dalla?

«Vorrei dare una motivazione profonda... ma, semplicemente, per memorizzare i nomi durante la scrittura di *Supereroi*, abbiamo scelto come provvisori



Il 23 dicembre arriva nelle sale **«Supereroi»** con Jasmine Trinca (Anna) e Alessandro Borghi (Marco). Il nuovo film di **Paolo Genovese** racconta l'anomalia di una relazione ventennale: un'incognita che nessuna formula può svelare, perché per amarsi tutta la vita servono superpoteri. Così due **perfetti sconosciuti** diventano due **perfetti conosciuti**

quelli della canzone di Dalla, emblematica di una storia d'amore, come Romeo e Giulietta. E non li abbiamo più lasciati. Nel film ho poi voluto fare un vero omaggio a Dalla, che amo molto: usare *Anna e Marco* sarebbe stato troppo didascalico, così ho messo *Disperato erotico stomp*».

A Ponza, Anna e Marco la ballano durante la loro prima vacanza e dopo dieci anni la cantano con gli amici. La musica ha un ruolo importante nel film?

«Gioca un ruolo importante in tutti i miei film e nella mia vita, come per molti. Può capitare che in un pezzo di vita non ci sia musica, ma una vita intera avrà per forza una colonna sonora, brani che fanno sorridere o piangere. L'attenzione alla musica è addirittura maggiore nel libro, dove potevo inserire qualsiasi titolo, bastava scriverlo. Non c'era budget, ma anche nel film ho avuto grandi possibilità».

Come protagonisti ha scelto Jasmine Trinca e Alessandro Borghi.

«Quando scrivo non penso mai agli attori, rischii che il personaggio venga schiacciato. La carica emotiva incredibile di Jasmine era perfetta per *Supereroi*. Con Alessandro ci siamo sfiorati varie volte: mi piaceva usare un attore straordi-

nario in un personaggio inedito, che non ti aspetti, per look, modo di parlare... Abbiamo fatto uno studio profondo. E poi, come me, è ossessionato dal tempo».

Per Marco il tempo non esiste...

«Sì, mi pare che non ci sia passato né futuro ma solo gli attimi che viviamo. Ma poi arriva a dire che non è vero niente se ne rende conto quando il tempo per lui e Anna viene a mancare davvero. Percepiscono il tempo come infinito, ma non lo è: per il sopraggiungere di una malattia che lo interrompe in modo brusco, o per altro, fino alla morte per vecchiaia. Una riflessione sul vivere il tempo come limitato mi sembrava importante, soprattutto in relazione alla coppia».

Una riflessione nata prima della pandemia che suona molto attuale.

«La pandemia è l'apoteosi dell'effetto del tempo sulle coppie, per molte lo ha bruciato, le ha costrette a comprimerlo».

Perché ha scelto Milano?

«Vivo a Roma, ma il mio rapporto con Milano è costante: il mio lavoro è stato qui. Era un po' che volevo girarci un film e anche a livello narrativo questa era la storia perfetta: i cambiamenti della coppia sono accompagnati da quelli della città, che si è trasformata velocemente. Anche tecnicamente uso ottiche diverse, più calde e vintage per i primi dieci anni; più fredde e definite per la seconda parte».

Il film sarà nelle sale per Natale.

«È pensato per la sala. È in difficoltà, non la voglio mollare. Uscire in piattaforma oggi è conveniente, ma dobbiamo fare un po' di resistenza. Certo non sono contro le piattaforme, hanno dato una linea incredibile al settore audiovisivo. Ma questo non può andare a discapito della sala: è un momento culturale troppo importante. Va tutelato con una politica di cultura nelle scuole... ma anche noi autori abbiamo la responsabilità di richiamare il pubblico: te lo devi meritare, con i contenuti, curando suoni e immagini. Il mio terrore è che la mia generazione sarà ricordata come quella che ha fatto chiudere il cinema».

Dopo «Supereroi» arriva «Il primo giorno della mia vita», dove un personaggio misterioso regala ai protagonisti, convinti di avere toccato il fondo, una settimana per scoprire come potrebbe essere il mondo in loro assenza.

«Doveva essere un film in inglese, ma alla fine la pandemia ha bloccato tutto. Dietro ci sta un'idea assoluta: l'ho riscritto ambientandolo a Roma. Ho avuto un cast meraviglioso, Toni Servillo, Valerio Mastandrea, Margherita Buy... che hanno reso i personaggi come li avevo immaginati. Sto ultimando il montaggio».

Una storia universale come «Perfetti sconosciuti», arrivato al record di 22 remake? Lo è anche «Supereroi»?

«Un film è universale se parla un linguaggio che tutti possono capire. Anche se si tratta di una storia connotata culturalmente come *Parasite*, parla di amore quando tratta emozioni e temi assoluti».

© IMPOZICIONE/REXUSA



«Qui per me è iniziato tutto Ma come era diversa Torino»

Margherita Buy, ospite del Tff, ricorda gli esordi negli anni Ottanta
«Piangevo tutte le sere per l'angoscia, ora è una città stupenda»

Chi è

● L'attrice Margherita Buy è nata a Roma e ha 59 anni

● Nel corso della carriera ha vinto sette David di Donatello, sette Nastri d'Argento, cinque Globi d'oro e tredici Ciak d'oro

● Al cinema ha recitato con registi come Luchetti, Rubini, Piccioni, Verdone, Virzi, Monicelli, Comencini, Ozpetek, Faenza, Moretti, Veronesi, Salvatores

● Al Tff39 ha consegnato il Premio Prolo all'amico regista Giuseppe Piccioni

«**M**argherita è la persona ideale con cui

lavorare quando vuoi avere una sorpresa, qualcosa che ti porti fuori dalla routine e da ciò che avevi immaginato». Margherita Buy e Giuseppe Piccioni sono complici come solo due amici di vecchia data, due fratelli, possono essere. Ai Magazzini Oz, mentre a tavola arrivano prosecco, focaccina e scaglie di Castelmagno o «colesterolo a pezzi, il mio sta a 250» lamenta lei, scherzano su un film da fare insieme a Torino, in cui lui mischierebbe l'home movie con il documentario girando in case private. Ieri Piccioni ha ricevuto, dalle mani della sua amica, il Premio Prolo alla carriera 2021. La Buy è la Buy, meglio, come noi ci aspettiamo che lei sia, con quel fare vagamente e deliziosamente instabile, la pelle delicata e gli occhi chiari che a un certo punto scherma dietro le lenti scure quando il sole entra violento dalla finestra, «scusate, non voglio essere maleducata». Non lo è.

Margherita Buy, che accezione ha la sua presenza al Premio Prolo?

«Se non ci fossi stata io a dare a Giuseppe questo premio mi sarei offesa. Abbiamo iniziato tanto tempo fa insieme e amo tutti i suoi film, anche quelli che non ha fatto con me. Lo stimo moltissimo e sono felice che venga riconosciuto il suo talento, è sempre stata una persona defilata. Abbiamo avuto lo stesso percorso».

Quale?

«È riuscito a fare quello che realmente gli piaceva. Ci sono voluti tempo, coraggio, pa-



zienza. Comunque non ci sono solo cose belle (ride), sa essere un rompiscatole terrificante. Ricordo che, sul set di *Il Rosso e il blu*, mi innervosiva talmente tanto che proprio non riuscivo a dire una battuta con Scamarcio».

È sempre vestita Armani.

«Sono fedele. Ero invitata l'altro ieri all'apertura della nuova boutique torinese ma non sono riuscita a passare. Ci sono parecchi negozi che amo qui, tra tutti Floris, quella profumeria stupenda. Non ne ho mai viste di simili, da nessuna parte».

A Torino ha girato diversi film. Che relazione ha con la città?

«Prima ancora delle pellicole in cui ho recitato devo confessare che la mia carriera è iniziata qui. Ero molto giovane e forse neppure avevo ancora frequentato l'Accademia: girai una produzione che si chiamava *Versilia 1966*, era il primo esperimento che la Rai faceva in termini di serialità. Rimasi per sei mesi».

Che ricordo ne ha?

«Ogni sera telefonavo a mia madre e mi mettevo a piangere. Torino era veramente de-

vastata, c'era un senso di angoscia stranissima, pesante. Mi avevano sistemata in un residence in via San Domenico e oggi mi fa ridere sapere che è diventato un posto alla moda. Era una città che non aveva risolto il trauma di essere stata "invasa" dai meridionali, credo. Avevo uno zio che viveva qui per cui la gente del sud era una specie di disastro. Poi, fortunatamente, credo si sia messa in discussione e abbia rivisto le sue posizioni».

Un po' è migliorata, non trova?

«Oggi è stupenda. Ho girato qui due film importanti, in entrambi c'era anche Valeria Golino. In *Controvento* di Peter Del Monte, con la presenza di Ennio Fantastichini, eravamo sorelle. E poi *La vita possibile* di Ivano De Matteo».

Lei è una delle attrici più ambite dai registi. Sente l'invidia dei colleghi soffiare sul collo?

«Conosco un solo modo per vivere serena: non frequentare nessuno. Anche in questo siamo simili con Piccioni».

Quanta Buy c'è nei ruoli della Buy?

«Secondo me, se qualche volta il pubblico fa confusione, significa che è una cosa bella. Vuol dire che non si sente lo sforzo della recitazione e me lo prendo come complimento. Dopo il film di Verdone, tutti avevano l'idea della me nevrotica impasticcata quando io non assumo neanche l'aspirina. Io lascio correre. Sono riuscita a conservare molto bene chi sono nel mio giro di amici. Posso essere scambiata per un certo tipo di persona, ma la realtà è che mi conoscono in pochi».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TEMPO DI VOLO

Un programma in radio, un piano B tra focacce e pizzette, un nuovo libro. A colloquio con Fabio Bonetti da Brescia, una città che è un po' l'America, o meglio, "Detroit quando andava bene l'industria dell'auto"

di Michele Masneri

Fabio Volo è appena tornato da New York. Fabio Volo ha fatto un altro film. Fabio Volo ha sfornato il suo undicesimo libro. Fabio Volo fa colazione dopo la consueta ora di diretta di radio a ruota libera. Fabio Volo a incontrarlo sembra un déjà vu, un piccolo classico, è in giro da un quarto di secolo, è stato lena, conduttore televisivo e radiofonico, attore di cinema candidato al David di Donatello, scrittore di successo estremo e urticante per gli altri scrittori. Una specie di Gianluigi Morandi, per la nostra generazione. Mai uno scandalo, una polemica, sembra venir fuori da un'altra epoca, quando lo scandalo era presentarsi nudo col microfono in mano. Oggi, roba da piccolo coro dell'Antoniano.

Le focacce preparate durante il lockdown e un piano B: aprire una catena di panetterie in America. Non detto a Igino Massari

sto leggendo un libro di Mario Vargas Llosa, che racconta il ruolo della Chiquita nei colpi di stato americani in Sudamerica negli anni Cinquanta. "Ma oggi è tutto marketing", dice subito lui, sorridente con occhi allegri e malinconici, più rassegnato che indignato. "Nella politica. Nel cinema. Nella musica. Non parliamo di Instagram e della televisione. La parola d'ordine è posizionamento. Ogni mattina devi dire la tua sulla polemica del giorno, questa settimana c'è stata la palpata di culo della giornalista sportiva. Ma già tra qualche giorno sarà passata. Non è che le puoi seguire tutte. C'è la settimana del design, quella del vino, poi quella contro il razzismo. Ma quando qualcuno mette la faccia o la mano è sempre per tematiche che ti danno un ritorno, temi cool. E se non segui la polemica del giorno, se non fai il segno sulla faccia per la violenza nelle donne, sei automaticamente pro-violenza. E' come il cacao sul cappuccino".

Quale cacao? "C'è un racconto di Francesco Piccolo in cui, a un certo punto, ci si accorge che il cacao sul cappuccino hanno cominciato a metterlo in automatico, sei tu che devi dire di no, come gli abbonamenti che ti ritrovi a tua insaputa e per disdirli devi mandare la raccomandata. Mi arrivano i messaggi, mi hai detto, come se io fossi a favore della violenza. Devi schierarti fare per forza".

A proposito di cappuccino e di carboydrati. Hai panificato anche tu durante il lockdown? Col tuo know-how... "Molte focacce", dice, questo simpatico bresciano, glielo, tatuato e in forma come i cinquantenni di oggi, bianco-cis-etero, e però temprato dalla contemporaneità, nel mondo delle contropartite, in un'attività personale trainer. Forse la fortuna sta nel nome d'arte: volare, oh, oh. Lui come tutte le star di lungo corso ha cercato le vie di fuga: l'accento bresciano si è ormai perso via tra le tante città in cui ha vissuto e viaggiato (Milano, Roma, New York). Però puoi togliere il ragazzo dal ghetto, eccetera.

"Panificio Mantovano, si chiamava, accanto alla Fiat e alla fermentazione di Venezia, a Brescia. Mio papà faceva le pizzerie piccoline". E tu sai fare tutto? "Le torte da panificio, i crostati, shrisloni, anche cose con le creme". Scusa ma perché non aprì una bakery, a questo punto? Sei pure tutto tatuato, sei perfetto. "Tu scherzi, ma io continuo a pensare". È il mio piano B. Avevo anche disegnato il logo, ma il locale costava troppo, sessantamila



Fabio Volo, pseudonimo di Fabio Luigi Bonetti, è nato il 23 giugno 1972 (Foto di Claudio Sironi)

dollari al mese. E' ancora il mio sogno aprire in America. Un locale a cavallo tra caffè e panificio. Forse adesso che col Covid tanti hanno chiuso magari son scesi gli affitti. E poi ora con l'elogio di Walter Siti la chiedo qui, in bellezza". Perché nel frattempo è uscito un altro libro suo, l'undicesimo in vent'anni (il primo nel 2001, si chiama "Una vita nuova", e adesso Siti l'ha pure promosso, o almeno preso, per la prima volta, sul serio, come scrittore. "Sono vent'anni che mi danno addosso, adesso vuoi vedere che proprio nel momento che mi son rilassato mi arriva la marzotta?". Però Siti ti prendeva un po' in giro. Dice che hai un'anima Ikea. "Ma anche l'Ikea ormai è un classico. C'è gente che compra il vintage Ikea. Ecco, io sono il vintage Ikea". Qual è il segreto di questi libri così coerenti, così aderenti al personaggio Fabio Volo? "Rimanere fermo. Non scimmiettare. Quando venivo a Milano le prime volte era tosta, dalla provincia, e mi vestivo di nero, perché ritenevo che a Milano bisognasse vestirsi di nero. Il risultato è che sembravo un becchino. Invece coi libri, ma anche coi miei programmi, in radio e in tv,

Gli elogi di Walter Siti e la stroncatura di Michela Murgia. Il segreto è stare fermi, non cambiare, non scannottare. Un'anima Ikea

io sono rimasto sempre uguale, sempre me stesso. Poi tanto le mode passano, e a un certo punto ti ritrovi (e qui citiamo un suo titolo), il tuo posto nel mondo. Otto milioni di copie vendute. Ci saranno scrittori che si sono suicidati per colpa tua. "Baricco una volta è venuto in trasmissione da me, gli ho chiesto, spero che non mi odi; e lui: no, ho venduto abbastanza per non odiarti". Dai, chi è che ti odia? Diceci un nome. Non lo dice. La Murgia? Disse che i tuoi non son libri, son libroidi. "Ma no, anche lei lo faceva per marketing. La teoria del nano e del gigante, la sai no? L'hai detto dalla Bioguardi una volta; attaccare qualcuno di più grosso, per farsi pubblicità. "Niente di personale".

Che offrirebbe nella sua catena di panetterie americane? "Avocado toast". Ancora meglio. Tuna. Cacio. Panino nero secco croccante col pesto e l'avocado tuna e il pomodoro, buonissimo". Igino Massari sa-

rà geloso, il pasticciere bresciano più famoso d'Italia, se aprì la bakery. Potreste fare un contest insieme. "No, mi cazzierebbe subito. E' anche l'uomo con meno collo d'Italia. "Eh, infatti non so come fa a piangere le federe dei cuscini, senza collo". E ride. Cosa sta leggendo Fabio Volo? "Ora un poeta sud". E in generale? "Tutto tranquillo e giallo". Che a parte te sono gli unici che vendono, commissari di ogni genere o no, procuratrici pugliesi. Zeroculare? "Non lo conosco, non l'ho letto, credo sia molto bravo". Quando scrivi? "La mattina quando mi sveglio". Non hai un ghost writer? "No, ma ho una brava editor, Alessandra. E sono abbastanza libero, decido tutto io, anche i titoli, anche le copertine, anche le foto, vedi, questo è il muro della mia cucina, fotografato col modellino di 850 spider, e il cuscinetto appoggiato sul bidone della differenziale. Secondo me è chi scrive la storia che deve fare la copertina". Mi ricordo di Andrea De Carlo, sia per la scrittura legata al quotidiano, che per l'autoproduzione delle copertine. "Forse, sì, ho letto Due di due". Fatturi anche sulla copertina. "No, no, quella non me la pagano". La 850 spide in copertina c'entra col romanzo, è la macchina che il padre del protagonista ha venduto, e che vorrebbe indietro, e lui la ritrova, lontano, a Ceglie Messapica, in Puglia. "Ci vado spesso a trovare un caro amico. Lo fanno il famoso panino cegliese, morderella, tonno, provolone e caperti". Meglio Cegliese o Tunacado? Ita o America?

Meglio Milano. "Sono venuto negli anni Novanta quando tutti dicevano che faceva schifo. Milano è come New York. Ti integri, c'è un posto per tutti, anche come diritti, col sindaco Sala, puoi essere pugliese, calabrese, gay o nero. L'unica cosa che non mi piace è lo smog, però mi sembra l'unica città europea d'Italia". A parte Brescia. "Ovvio, Brescia è più internazionale. I bresciani sono ovunque, a Cuba, a Santo Domingo...". Ride. Tu hai dato una bellissima definizione di politicamente corretto: hai raccontato di una sera che eri andato a cena con un amico gay che aveva fatto "una di quelle battute che però possono fare solo i gay su loro stessi", poi l'hai ripetuto in radio tu e ti hanno massacrato. "Sì, il ho capito che io posso parlar male dei bresciani perché sono bresciano, mentre non posso parlar male di Napoli, ci sta. Molti invece pensano che libertà di pensiero sia dire tutto quello che ti passa per la testa".

Però, certo, tutto questo successo, questo

si che è scroto, nel paese dove l'unica dittatura accertata è quella dell'avidità sociale. "All'inizio ero tollerato, primo libro 70 mila copie, secondo 120, dal terzo 200 mila copie". Crescere Paolo. "Se vendi tanto vanno fuori di testa". Il contrario dell'America. Là se hai successo son contenti. "In Italia dipende: se Bonolis usa l'aereo privato io mettono in croce, ma se lo usano Vacchi o Lapo va bene. Perché i soldi devi averceli di famiglia. Se li fai da solo c'è sempre l'idea che li hai rubati a qualcuno e soprattutto ricordi a tutti che essere tanti poveri non è una scusa per non aver combinato un tubo".

Brescia però è un po' America. "Brescia è Detroit quando andava bene l'industria dell'auto. Tanto lavoro, soldi, assessoro sociale. Io avevo gli zii che nel weekend facevano i lavoretti extra, perché mica puoi star senza lavorare. Un'estate andai da una zia che assembleava lampade da giardino, nel garage, e mi dava i soldi. L'estate dopo, faceva guarnizioni di gomma. Doppo i tripli lavori". Status symbol eterni: "dei miei amici di Brescia nessuno prende l'Autobus. E' vista come un'onta. Al bresciano piace

I soldi devi averceli di famiglia. Se li fai da solo ricordi a tutti che essere nati poveri non è una scusa per non aver combinato un tubo

mangiare tenendo d'occhio la macchina parcheggiata, io non ce l'avevo una macchina, poi, quando sono diventato un po' famoso, mi son comprato tipo la Renault Scenic, e i miei amici mi hanno messo in croce: ma perché non hai la Bmw, o almeno la Audi? Dicono che sono tirchio". A Brescia, negli anni Ottanta, la lunga gavetta del panettiere Fabio Luigi Bonetti, prima d'essere Volo. Le discoteche: l'Atlantica, citato anche in quest'ultimo romanzo, che diventò Miro e poi Shibusia. "Parevo il p.p. Regalavo i biglietti alle commesse, e dentro alla discoteca a free drink". Al Sesto Senso, solo una volta, regno di Jerry Cala, dove un genio degli affari aveva messo su un'autoleggio che ti dava la Lamborghini per fare gli ultimi cento metri. Al Paradiso ("Il Para"), il Cipelub la domenica pomeriggio. "Andavo col bus numero tre". "Al Numero One, dove ci si picchiava. Ci andavano i milanesi, i bergamaschi, e i meridionali. Poi il Ma-

zoo. Le Cinéma con le cubiste. E il martedì al Genox con un tale di Torzo". Ma andavi per lavorare o perché ti piaceva? "No, no, per divertirmi. Uscivo dalla discoteca e andavo direttamente in panetteria da mio padre. Poi alle cinque arrivavano i miei amici per la colazione". Sempre farina.

E poi Fabio Luigi Bonetti paninaro. Alligavano davanti al cinema Crocera, sul corso Zanardelli. "Finii anche in un servizio sui paninari a Brescia. Che avevi? La cintura del Charro? "No, perché non avevamo una lira, solo le calze Burlington, era l'unica cosa che mi potevo permettere". A Brescia, il Bonetti cantava, "in questo locale di Karaoke dietro il parco Duomo, si chiamava Retro, ora c'è un negozio di fiori. Ero il Fiorello del Retro, e per qualche motivo rimbecilli, c'è una parte di donne che perdono la testa per l'uomo che canta, non so perché. E poi il grande salto. La Media-records mi chiama perché serviva una voce per una pubblicità del Tele2, mi ricordò, l'antesignano dei telefonisti. Poi ho scritto una canzone che si chiamava "Volo", da cui il nome, e la canzone finisce a Radiocapital con Cecchetto, e da lì comincia la radio. Cecchetto mi porta a Milano due settimane, per non fare niente. Solo guardare e osservare. Cecchetto aveva questa teoria della pianta grassa: tu fai la pianta grassa, immobile, selettivo, solo a respirare quell'aria".

Poi la pianta si secca. "Sai, io per scrivere uso la tecnica del viaggio dell'eroe", dunque serve un crollo per innescare l'avventura, ed ecco il crollo. Cecchetto se ne

Al bresciano piace mangiare tenendo d'occhio la macchina parcheggiata. Andare in autobus è considerato un'onta

va, e allora mi sembra tutto finito, all'amministratore delegato gli dico, datemi altri due mesi di stipendio e me ne vado. Quindi sono andato a Londra a fare il lavapiatti, perché volevo imparare l'inglese. Poi torno e vado a Verona a fare MatchMusic". Ma tutta questa intraprendenza da dove arriva? "Bresciani se ci vedi in ginocchio è perché volevo imparare l'inglese. Poi torno e vado a Verona a fare MatchMusic". Ma tutta questa intraprendenza da dove arriva? "Bresciani se ci vedi in ginocchio è perché volevo imparare l'inglese. Poi torno e vado a Verona a fare MatchMusic".

"Fu sei sempre stato un precursore: prima i libri da non scrivere; che oggi li fanno tutti; poi la serie su te stesso. "Introduttore", che adesso fanno tutti, i Ferraguzzi, Verdone. E Bisio. Mi dicevano: ma perché una serie sulla tua vita? Non riuscivo a spiegarlo". Tua sorella fa l'operaia e ha sposato un musulmano. "Sì, mi si è separata. Siamo sempre precursori, come vedi". E Fedez, che ne pensi? "Che è molto bravo col marketing, come dicevano prima; Però non ti sembra che rispetto ai tempi nostri è un po' saltato tutto? Il giornalista fa l'influencer, l'attore fa i libri, lo scrittore fa il virologo. "Son saltati i soldi, fa lui con stancio bresciano. "Se fai il cantante ormai non guadagni abbastanza, con Spotify le estati si son riempite di tour, e le tv di cantanti che fanno i giudizi nel reality". E la tv, non ne hai più voglia? "Ma la tv come piaceva farla e me non si fa più potrei aspirare una seconda serata, ma anche lì son finiti i soldi, non puoi prendere gli ospiti, verrebbero solo gratis, verrebbe solo chi ha qualcosa da promuovere". Insomma, il rischio drammatico è di ritrovarsi circondato da scrittori.



CULTURA & SPETTACOLI

Gianluigi Rondi Settant'anni vissuti nel cinema

Nato a Tirano il 10 dicembre del '21, ha tracciato la critica cinematografica del secondo '900

■ Settant'anni di attività instancabile l'hanno reso uno dei grandi nomi della critica cinematografica e del mondo del cinema italiano. Una carriera costellata di incarichi di prestigio, polemiche e grandi soddisfazioni, sempre in prima fila, cominciando da giovanissimo e arrivando sulla cresta dell'onda fino a 94 anni d'età.

È Gianluigi Rondi, di cui si celebra tra pochi giorni il centenario della nascita, essendo nato a Tirano il 10 dicembre 1921 nella casa di famiglia in Lungo Adda. Sulla sua data di nascita persino egli in un'occasione si sbagliò. Nel bel documentario su di lui realizzato da Giorgio Treves nel 2013 e presentato alla Mostra di Venezia, dal titolo "Gian Luigi Rondi - Vita cinema passione", Rondi affermò di essere nato il 22.

«Per un mese ho mancato quell'obbrobrio della Marcia su Roma». Forse una sottolineatura di un antifascismo cui non era mai venuto meno, lui che era stato giovane partigiano cattolico e comunista per poi sposare la politica DC e diventare l'interprete di Giulio Andreotti, conosciuto nel 1948 quando era già sottosegretario di De Gasperi, nella politica cinematografica italiana. Celebre lo scontro sul Neorealismo e l'infelice frase sui "panni sporchi" pronunciata da Andreotti rispetto ai capolavori di De Sica, Rossellini e Visconti che evidenziavano le misere condizioni dell'Italia appena uscita dalla Seconda guerra mondiale, anche se Rondi non fu mai così netto, mantenne sempre ottimi rapporti con quel regista, soprattutto Rosellini e Visconti, e difese molti dei loro film.

Il padre Umberto di origini piemontesi e la madre, Maria Virginia Gariboldi detta Ginetta, si erano conosciuti in Valtellina e si erano sposati a Bologna l'8 giugno 1918. L'uno era tenente dei carabinieri della stazione di Tirano, l'altra era sorella dell'avvocato Giuseppe, già pretore a Ponte, Tirano e Sondrio e in seguito procuratore del Re a Sassari e Novara. Il nonno materno, ingegnere delle ferrovie, trascorse in Valtellina gli ultimi anni ed è sepolto nel cimitero di Ponte.

La famiglia si trasferì a Genova all'inizio del 1925, poco dopo la nascita del secondo figlio Brunello, in seguito alla promozione del padre, diventato capitano e comandante della compagnia interna del capoluogo ligure. «Di Tirano ricordo molto poco, in quanto ci siamo trasferiti a Genova quando avevo tre anni», affermò il critico sempre nel documentario. Il legame dei Rondi con la Valtellina però non si interruppe, in quanto tornarono spesso d'estate per soggiorni a Ponte, Aprica o Bormio.

Nel 1936, sempre seguendo gli avanzamenti paterni, i quattro si trasferirono a Roma: Gianluigi frequentò il Liceo Giulio Cesare, nel '40 si iscrisse a giurisprudenza, venendo esentato dal servizio militare per ragioni fisiche, frequentando spesso i cinema nelle proiezioni pomeridiane e iniziando a scrivere su Voce operaia. Laureatosi nel 1945, frequentò il gruppo dei cattolici comunisti romani con Adriano Ossicini, Franco Rodano e, soprattutto, il musicologo Fedele D'Amico. Questi era marito di Suso Cecchi, che sarebbe diventata una grande sceneggiatrice, e figlio del critico teatrale Silvio, che nel 1947 avrebbe chiamato Rondi ad affiancarlo come critico cinematografico del quotidiano "Il Tempo", ruolo mantenuto per tutta la vita.

La carriera del giovane decollò rapidamente, sfruttando gli spazi che si aprivano con il dopoguerra, il

ritorno dei film americani nelle sale italiane e l'apertura internazionale. E naturalmente la capacità di intrecciare relazioni, la gentilezza, l'intuizione e l'abilità diplomatica (riceverà pure onorificenze di diversi Paesi, compresa la Legion d'onore francese e Cavaliere di gran croce della Repubblica). Nel 1948 si sposò con Yvette Spadaccini con la quale visse tra Roma e Parigi ed ebbe due figli, stabilendo un profondo legame con la Francia: nello stesso anno divenne corrispondente dell'influente quotidiano Le Figaro e in seguito collaboratore dei periodici Cinémond e Le Film Français. Nel 1949 fu per la prima volta giurato alla Mostra di Venezia.

Dall'anno successivo cominciò la collaborazione con il Giornale Radio Rai durata fino al 1955 e, a partire dagli anni 60, volto noto della tv, partecipando a programmi e curando cicli e rassegne dedicati a grandi cineasti. Collaborò con testate come la rivista del cinematografo e fu attivo come sceneggiatore, affiancando nomi come Georg Pabst, René Clair o Joseph L. Mankiewicz. A metà anni 60 prese la guida degli Incontri di Sorrento, che rinnovò profondamente e nel 1970 ideò il Festival delle nazioni a Taormina.

L'anno seguente divenne commissario della Mostra di Venezia dopo le interruzioni post-'68, sollevando reazioni contrastanti e polemiche. Pasolini scrisse di Rondi un epitafio: «Sei così ipocrita che quando l'ipocritia ti svrò ucciso / sarai all'inferno e ti crederai in paradiso».

Soprannominato "il doge di Venezia", il critico ricopri a fasi alterne diversi incarichi all'interno della Biennale, come direttore e come presidente, fino agli anni 90. Come sempre, anche alla Mostra restaurò e insieme rinnovò, da una parte attento ai cambiamenti del cinema e della società e dall'altra legato a una tradizione più classica. Celebre il suo rifiuto nel 1986 di "Blue Velvet" di David Lynch: «Questo pasticcio è un'offesa alla memoria di Ingrid Bergman», sbottò riferendosi alla partecipazione come protagonista di Isabella Rossellini, figlia della Bergman.

Tra le sue prese di posizione più controverse, la stroncatura di "Le mani sulla città" di Francesco Rosi, che denunciava le speculazioni edilizie sostenute dalla Dc, mentre aveva sempre difeso "La dolce vita" di Fellini dagli attacchi delle componenti più reazionarie del partito. Per quanto fosse indicato come la rappresentazione del conservatorismo, amò i film del comunista Cito Maselli, storico presidente dell'Anac, che fu tra i suoi più fieri avversari e l'unico a rifiutare l'intervista per il libro "7 domande a 49 registi" del 1975.

Negli ultimi anni di vita (morì il 22 settembre 2016), il critico riconoscibile per la scarpa bianca che portava anche d'estate (vezzo che trasmise a Fellini e ad altri), fu commissario della Siae e, dal 2008 al 2012, presidente della Fondazione Cinema per Roma che organizzò il Festival della capitale. Fino alla morte fu presidente dell'Accademia del cinema italiano che assegna i David di Donatello. Oltre al documentario di Treves, è molto interessante il libro intervista "Rondi visto da vicino" di Simone Casavecchia.

Nicola Falcinella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluigi Rondi, critico cinematografico, con Federico Fellini



Rondi con Alberto Sordi durante una trasmissione dedicata all'attore



Gianluigi Rondi riceve dal presidente Ciampi il David di Donatello nel 2005

Il talento di Brunello

Fratello minore fu protagonista della cultura italiana

■ (n.fal.) È stato collaboratore di Federico Fellini, regista, sceneggiatore, poeta, musicologo e tanto altro. Brunello Rondi era il fratello minore di Gianluigi e meno famoso, nonostante una carriera prestigiosa con importanti riconoscimenti. Nato anch'egli a Tirano il 26 novembre 1924 e di tre anni più giovane del fratello Gianluigi, studiò filosofia e fece le prime esperienze giovanissime come poeta, pubblicando alcune raccolte che ebbero un buon risalto. Tra queste composizioni figura anche la poesia "Val Fontana" del 1945, che testimonia un legame con la Valtellina dove era più volte tornato in vacanza. Brunello si avvicinò al cinema nel 1947, come aiuto regista e sceneggiatore di "Ultimo amore" prodotto dal padre Umberto, che dopo il pensionamento si era avvicinato alla settima arte (producendo "Le miserie del signor Travet" di Mario Soldati e altre pellicole), diretto da Luigi Chiarini con Clara Calamai, Andrea Checchi e Carlo Ninchi. Collaborò poi con Roberto Rossellini, che gli era stato presentato dal fratello per "Francesco giullare di Dio" ed "Europa '51".

Con Fellini iniziò a collaborare per "Le notti di Cabiria" (1957) e arrivò, tra alti e bassi, sentendosi spesso non abbastanza valorizzato dal genio riminese, fino a "La città delle donne" (1980). Fu due volte

candidato all'Oscar per la sceneggiatura de "La dolce vita" (1961) e "Otto e mezzo" (1963) con Fellini, Tullio Pinelli ed Ennio Flaiano.

Nel frattempo aveva esordito nella regia, insieme a Paolo Huesch, con "Una vita violenta" del 1962 tratto dal romanzo di Pier Paolo Pasolini. Da solo realizzò poi "Il demonio", che vinse l'Orso d'oro a Berlino nel 1963, un film che parla di possessioni (per qualcuno avrebbe ispirato scene de "Lesorciata" e arretratezza della Basilicata. La sua carriera registica proseguì fino a "La vocazione di suor Teresa" del 1982, realizzando una dozzina di opere, pur risentendo di difficoltà produttive e di problemi di salute. Fu anche attore negli anni 60 in due film di Luciano Salce. Proprio a Sondrio ricevette il premio "Lombardia cinema e tv" nel 1981, una manifestazione che ebbe poche edizioni.

Tra i tanti saggi di Brunello Rondi, anche di musica (da Bartok a "La musica contemporanea") è particolarmente importante il "Neorealismo italiano" del 1956 considerato il primo vero studio su un movimento che ha cambiato il cinema nell'immediato dopoguerra. Oltre al cinema, ha scritto testi per il teatro, come "L'assedio", "Gli amanti" e "Il capitano d'industria". Si è spento, dopo una malattia, a Roma il 7 novembre 1989.

MARGHERITA BUY IERI HA CONSEGNA IL PREMIO PROLO

“Non sono come le donne che interpreto la libertà è non frequentare il cinema”

«Facevo i film con Verdone e tutti pensavano fossi ipocondriaca, io che non prendo nemmeno l'aspirina. Poi sono venute le donne disperate, e tutti erano certi io fossi così. L'ho fatto credere, per difendere la mia vita privata». Recitare alla grande per non perdere la libertà di essere come le piace con le persone scelte. Possibilmente quasi nessuna del mondo del cinema. Così vive Margherita Buy. Che lo racconta in questa sue giornate torinesi, invitata

dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema per la consegna al Tiff del Premio Maria Adriana Prolo a Giuseppe Piccioni. Regista di tanti suoi film – come «Fuori dal mondo» che vince il David – e appunto fra le rare eccezioni, un amico vero. «Se non avesse chiamato me per questa cerimonia mi sarei offesa – dice l'attrice sorridendo, sempre ben distante dal voler essere al centro dell'attenzione – lo vado poco al cinema e non voglio ma conoscere gli attori e re-

gisti, a meno che non abbiamo già lavorato insieme. Mi piace resti un po' dimistero».

Non è un mistero per lei invece Torino, in cui gira con familiarità: «Abitai qui sei mesi a fine Anni Ottanta, per il mio esordio – racconta – Era il primo esperimento seriale della Rai, "Versilia 66". Abitavo in via San Domenico e ogni sera chiamavo mai madre con disperazione: sentivo addosso l'angoscia della città di quel periodo». Un'anima torinese che appare



L'attrice Margherita Buy ospite del festival

adesso molto distaccata. Margherita Buy: «Sono venuta tante volte, fra cui la ripresa di "Controvento" di Paolo Del Monte e poi "I giorni dell'abbandono" di Roberto Faenza per cui avevo una casa in piazza Maria Teresa. E anche "La vita è possibile" di Ivano De Matteo: io e la Golino abbiamo vissuto a Porta Palazzo. Si è trasformata in una città affascinante, viva. Ci sono luoghi così originalmente eleganti, mi piace andare da Floris in via Cavour ad esempio». Intanto ha vari progetti e film in uscita, fra cui «Sette donne e un mistero» di Alessandro Genovesi il giorno di Natale, remake del film di François Ozon: «Sarò nel ruolo della Deneuve». Come se fosse nulla. T.PL —

FOTOGRAFIA: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Torino Spettacoli



La protagonista
Margherita Buy
premia
Giuseppe
Piccioni e
ripercorre
la loro carriera
in comune

LA CONSEGNA DEL "PROLO"

Buy premia Piccioni "Tutte le sfumature di una vita inquieta"

di Francesca Bolino

Vista qui, a tu per tu, alla Casa di Oz, in piazza Valdo Fusi, a due passi dove anni fa aveva vissuto per qualche mese, Margherita Buy appare naturalmente per quello che è: "Bella e inquieta". E proprio così la descriveva sua madre nel film "Fuori dal mondo", un'opera firmata dal regista Giuseppe Piccioni che ieri sera ha ricevuto al Festival di Torino dalle mani dell'attrice il premio alla carriera "Maria Adriana Prolo". L'evento è stato anche l'occasione per rivedere la pellicola del 1998 che Piccioni considera come la svolta di maturità nel suo percorso professionale. Ed è stato il film nel quale si è costruito il sodalizio tra lui e Margherita Buy, diventata da allora la sua attrice emblematica: «È stata un'avventura vissuta da me e lei insieme». La pellicola "Fuori dal mondo" è stato premiato con cinque David di Donatello: miglior film, migliore sceneggiatura, miglior produttore, migliore attrice, miglior montatore.

«Siamo sempre andati d'accordo», ci racconta Margherita Buy, seduta accanto a Piccioni, perché lui è una persona molto riservata come lo sono io. Lavoriamo insieme e poi ognuno si fa gli affari suoi. Per dire, non ci piace andare alle feste. Adesso lo vedete qui sorridente e scherzoso, ma quando si lavora, è molto esigente e severo. da noi attori pretende sempre il massimo».

In quel film Margherita Buy interpretava Caterina, una giovane inquieta che così raccontava il suo tormento: «Quando ero piccola avevo un'amica che era sempre al centro dell'attenzione, piena di corteggiatori, lo no... e pregavo perché si ammalasse...». Nel film la protagonista sceglie di farsi suora scon-

trandosi con la madre che rifiuta la sua vocazione: «C'è sempre stato qualcosa che ti affliggeva». Chiediamo a Margherita Buy quanto lei assomigli ai personaggi che ha interpretato. Per rispondere si stacca dalle persone che la circondano



Tandem
Margherita Buy
e Giuseppe
Piccioni sul set

come se volesse parlare in confidenza: «Nel mio lavoro sono stata fortunata perché non ho mai dovuto fare parti estranee a quello che sono io in realtà. E se c'è una cosa che mi accomuna moltissimo ai personaggi che interpreto è che

non so mai se ho fatto la cosa giusta. Dovevo, forse no... Vivo con un tumulto di sottofondo, un tormentone, a volte un moto di angoscia, la paura di essere inadeguata».

Ed è successo così anche per la Caterina del film di Piccioni? «Per

noi attori, almeno per me, è difficilissimo recitare un ruolo completamente estraneo a quel che si è. Mi piace studiare il personaggio attraverso le sue sensazioni altrimenti non riuscirei mai a renderlo. Quando recitavo la parte della suora mi ripeteva la stessa domanda che si faceva lei: avrò fatto la scelta giusta? Ed è una sensazione che ho pure oggi, sempre, anche adesso qui mentre parlo con lei».

Inquietudine? Spaesamento? «Sì, un'irrequietezza che appartiene al cinema di Piccioni, è la sua cifra e anche per questo mi piace molto recitare con lui. E poi abbiamo in comune questa cosa di metterci sempre in discussione».

Lei ha lavorato molte volte a Torino, che rapporto ha con la città? «Questa mattina, mentre venivo in taxi, si sono accesi bellissimi ricordi, qui in via Mazzini, in piazza Cavour. Ero già stata qua anni prima, quando giravamo parte delle scene di "Versilia 1966", che fu una delle prime serie tv. Poi ho abitato sei mesi in questa zona, per girare "I giorni dell'abbandono", il film di Roberto Faenza».

Un'altra storia di grande inquietudine esistenziale: a Torino Carla - 35 anni, traduttrice, madre dei piccoli Gianni e Ilaria - è moglie ignara e felice dell'ingegnere Mario che una sera, improvvisamente, la lascia e se ne va a stare con una donna di dieci anni più giovane di lei. Disperazione, depressione, disgregazione, finché con l'aiuto di un vicino di casa riapre gli occhi. «Io», racconta Margherita Buy, «ero qui con la mia bambina, la portavo in quel posto meraviglioso che è piazza Maria Teresa, mi sedevo su una panchina e mi sembrava di uscire dal mondo, sfuggente, impaurita, come la protagonista del film». Elogio dell'imperfezione? «Assolutamente».

Taccuino

L'ultima serata del Tff: i big, la premiazione e ancora tante proiezioni

Si avvia alla conclusione il 39° Torino Film Festival. Prima che cali il sipario su questa edizione - domani con le repliche dei vincitori e la proiezione evento di "Santa Maradona" di Marco Pontè - c'è ancora tempo per un'ultima infornata di film, con tanti dei titoli più apprezzati di questa settimana. Dall'hollywoodiano "Blood on the crown" di Davide Ferrario a "Jane par Charlotte" di Charlotte Gainsbourg, che parteciperà

da remoto, fino all'omaggio al regista piemontese Pietro Balla, scomparso lo scorso marzo. In giornata saranno annunciati anche i premi collaterali del Festival mentre per i principali bisognerà attendere la cerimonia conclusiva, in programma dalle 20 al cinema Massimo seguita dal film di chiusura di questo Tff: il biopic "Aline" di Valérie Lemerrier, ispirato alla vita di Céline Dion, a.l.



Esame di italiano per i bengalesi Così «Bangla Campania» si svuota

In tre anni una serie di delibere del sindaco hanno messo in fuga mille cittadini

di **Walter Medolla**

NAPOLI C'era una volta *Bangla Campania*, il paese all'ombra del Vesuvio con il più alto numero di cittadini provenienti dal Bangladesh, impiegati in fabbriche tessili e di abbigliamento. C'era una volta perché, da qualche anno a questa parte di bengalesi a Palma Campania ce ne sono sempre meno, vuoi perché andati fuori regione o ritornati nelle città di origine, vuoi perché a Palma i controlli imposti dal sindaco Nello Donnarumma, eletto nel 2018 in quota Fratelli d'Italia, sono sempre più stringenti.

Delibera di indirizzo per istituire l'obbligo di esame di lingua italiana per tutti gli esercenti, controlli negli appartamenti alle prime ore del mattino per riscontrare il sovraffollamento abitativo e relativo inasprimento delle sanzioni per l'eventuale sovraffollamento con obbligato in solido anche dei proprietari degli appartamenti; infine, istituzione di un regolamento stringente per il rilascio delle idoneità alloggiative, requisito indispensabile per il permesso di soggiorno. Sono soltanto alcuni dei provvedimenti presi dal sindaco Donnarumma. Provvedimenti che hanno prodotto come risultato una sorta di fuga da Palma Campania, con una inversione di tendenza significativa rispetto al passato, quando la cittadina del comprensorio vesuviano era consi-

Il film «Bangla», per la regia di Phaim Bhuiyan, è uscito nelle sale nel 2019, ripercorrendo il tema della diversità culturale fra italiani e bengalesi. Ha vinto un premio ai Nastri d'Argento, e un premio ai David di Donatello

derata un punto di riferimento per la comunità del Bangladesh presente in Italia.

I numeri di questa inversione di tendenza sono evidenti. Dall'anagrafe comunale del Comune di Palma Campania risulta che in poco meno di tre anni oltre un terzo dei cittadini bengalesi è andato via, spostandosi spesso nei comuni limitrofi. Erano tremila quelli iscritti all'ufficio anagrafe, ora ne risultano duemila. Tanti si sono trasferiti nei paesi della cintura vesuviana, facendo registrare un'impennata di richieste di residenza. Nel solo Comune di San Gennaro Vesuviano i bengalesi sono più che raddoppiati, passando da poco meno di 500 a quasi mille

su una popolazione complessiva di 11 mila abitanti. Stesso discorso per San Giuseppe Vesuviano, dove l'aumento dei cittadini di origine bengalese è aumentato in maniera graduale e oggi si contano oltre duemila persone su una popolazione totale di quasi 30 mila abitanti. Peraltro a San Giuseppe Vesuviano — storicamente nota per essere una città che accoglieva soprattutto cinesi — il cambio di etnia si nota anche nelle attività produttive, la cui gestione ora sta passando di mano. I bengalesi, infatti, si occupano in prevalenza di tessuti e abbigliamento: nei loro opifici spesso lavorano un addosso all'altro, stipati in pochi metri quadrati e costretti ad orari e ritmi as-

surdi. Identico discorso può essere fatto per le abitazioni: anche per questo il sindaco Donnarumma ha deciso di operare una stretta sui controlli. Nell'ultimo anno sono state decine le verifiche negli esercizi commerciali, con la conseguente chiusura di alcuni per carenze igienico-sanitarie o documentali; e altrettanti quelli compiuti negli opifici, fatti per riscontrare presenza di lavoratori irregolari o le condizioni di lavoro dei dipendenti. Non solo: con il concessionario della riscossione tributi sono state fatte delle verifiche incrociate per il recupero dell'evasione su Imu e Tari. Il risultato è la fuga dalla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Dall'anagrafe comunale del Comune di Palma Campania risulta che in poco meno di tre anni oltre un terzo dei cittadini bengalesi è andato via, spostandosi spesso nei comuni limitrofi

● Erano tremila quelli iscritti all'ufficio anagrafe, ora ne risultano duemila. Tanti si sono trasferiti nei paesi della cintura vesuviana, facendo registrare un'impennata di richieste di residenza

● Nel solo Comune di San Gennaro Vesuviano i bengalesi sono più che raddoppiati: da poco meno di 500 a quasi 1000



Chi è

● Il regista e sceneggiatore Giuseppe Piccioni è nato ad Ascoli Piceno e ha 68 anni

● Nel 1985 ha fondato la casa di produzione Vertigo Film con Domenico Procacci

● Nel 1997 ha girato il primo film, *Il grande Blek*

● Con *Fuori dal mondo* nel 1998 ha vinto cinque **David di Donatello**

● È il vincitore del Premio Maria Adriana Prolo 2021, un'iniziativa dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema nell'ambito del progetto Nuovo Cinema Piemonte 2021 sostenuto da Regione e Fondazione Crt

● La cerimonia si terrà stasera al Massimo alle 20.15, seguirà la proiezione di *Fuori dal mondo*

«**R**icevere il Premio Maria Adriana Prolo qui a Torino mi rende al tempo stesso felice e orgoglioso; lo confesso, nonostante cerchi di affrontare la vita con un certo understatement». Giuseppe Piccioni sarà insignito stasera (al Massimo 3 alle 20.15) del riconoscimento che l'Associazione Museo Nazionale del Cinema riserva a figure che si siano distinte nell'arte cinematografica. Come da tradizione, il premio sarà accompagnato dalla distribuzione di un numero monografico di *Mondo Nuovo*, in questo caso dedicato al regista de *Il grande Blek*, *Fuori dal mondo* e *Luce dei miei occhi*. Anticipargli alcuni interventi diventa motivo di gioco e di scoperta; per esempio con le parole della direttrice Caterina Taricano secondo cui «i suoi film denudano i personaggi e ce li mostrano nei loro aspetti più nascosti».

«Mi piace mettere in scena la loro fragilità — ammette Piccioni — spogliandoli delle loro maschere. È così che cerco di accompagnarli in una zona franca in cui gli spettatori possono riconoscersi. I miei personaggi sono spesso alla ricerca di sé, ma nelle loro imperfezioni hanno il desiderio legittimo di perseguire la propria personale forma di felicità».

Il filosofo Umberto Curi definisce i suoi film ispirati e popolati di personaggi alteri. Concorda?

«Grazie a quello che ha scritto ho scoperto aspetti del mio cinema che prima non avevo colto del tutto. Alterità, o "alienità" dei miei personaggi? Sono d'accordo; non hanno mai traumi evidenti, ma solo la difficoltà a stare al passo con la vita degli altri».

Riguardo a *Luce dei miei occhi* Maria Paola Pierini sottolinea l'eccezionalità che due attori siano stati insigniti della Coppa Volpi alla Mostra di Venezia. Un riconoscimento più unico che raro, non crede?

«Che soddisfazione. Fu come premiare il film nella sua interezza. Forse è successo anche in conseguenza del mio rapporto con gli attori; mi piace approfondire le relazioni



«Quanto è difficile stare al passo con le vite degli altri»

Parla il regista **Giuseppe Piccioni** che riceve il Premio Maria Prolo. In suo onore sono state raccolte in una pubblicazione le parole di tanti personaggi del cinema che hanno lavorato con lui, da Margherita Buy a Silvio Orlando

con le persone con cui lavoro. Dirigere un attore è un viaggio di scoperta reciproca, ma devi essere curioso e sempre aperto alla sua intimità».

C'è una galleria di interpre-

ti che ha scritto per lei su *Mondo Nuovo*. Le posso anticipare qualche riflessione?

«Sono curioso». **Margherita Buy, che leggerà la sua laudatio, sostiene di**

amare il suo cinema perché lei «è molto più interessato a fare domande che a formulare risposte» e perché i personaggi si chiedono spesso: «Sto facendo davvero la vita che voglio?».

«Margherita è una compagna di viaggio ideale e sono orgoglioso di esserle amico. Quando recita sembra improvvisamente colta da uno stato di grazia. Lei incarna esattamente quella linea d'ispirazione che io cerco negli attori».

E cosa pensa di Sandra Caccarelli che ammette di aver iniziato «per gioco» a fare l'attrice, ma che probabilmente non avrebbe continuato se non l'avesse conosciuta?



Golino mi definisce "una specie di Alain Delon"? Questa frase me la segno, mi farà di sicuro comodo in futuro



Bollywood. Una fase delle riprese del colossale indiano Padme Shyam. Tra le location italiane anche la città di Torino

Torino, la cinema Valley ingrana la marcia: oltre 200 le produzioni

Audiovisivo. Manera (Film Commission): il distretto offre opportunità per produttori di serie, spot, documentari e lungometraggi. Nel capoluogo ultimo giorno del Film Festival e del Film Industry

Filomena Greco

Le produzioni cinematografiche, le serie, i documentari, l'animazione, e tutte le altre forme dell'audiovisivo. Torino ha costruito la sua carriera nel cinema pezzo per pezzo e oggi la città è il Piemonte intero sono molto di più che una location dove girare. «Tra i nostri ultimi lavori, il progetto di una serie dedicata al Savoia, quest'anno abbiamo seguito e sostenuto 200 produzioni, superando i livelli del 2019», racconta Paolo Manera, direttore della Film Commission e anima del Torino Film Industry, piazza business nata a fianco del Torino Film Festival e arrivata alla sua quarta edizione.

Cinema, tv, spot, documentari, reportage, in Piemonte passa un po' di tutto. Qualche titolo: a fine

Il comparto è cresciuto: conta una decina di case di produzione attive anche nel lungometraggio

A fine anno uscirà l'ultimo film di X Men girato a Racconigi: sarà per il Piemonte quello che 007 è stato per Matera

anno sarà nelle sale *The King's Man* - *Le Origini*, l'ultimo film della saga di Matthew Vaughn, girato tra Torino, Venaria e Racconigi - «per certi versi, sarà per il Piemonte, quello che *No Time To Die*, l'ultimo James Bond è stato per la città di Matera» - mentre in questo momento si possono vedere in sala o sulle piattaforme e canali tv uno dei documentari arrivati ai finalisti all'Oscar, *The Traffice Hunter*, dedicato ai cercatori di tartufo, la serie *Caorli*, con alle spalle un anno intero di riprese in città, mentre sono in arrivo *3/19* di Soldini, o la serie Netflix *Guida astrologica per cuori infranti*, o ancora *Miss Marx*, di Susanna Nicchiarelli, film ospitato a Venezia

e pluripremiato al **David di Donatello** 2020. L'audiovisivo dunque ha ingranato la marcia e promette di superare i livelli del 2019: se si guarda alle settimane di riprese e a quelle di preparazione di film o serie tv, elementi che quantificano meglio l'effettiva incidenza in termini di lavoro e ricaduta economica, nel primo caso sono state 103 contro le 73 del 2019, nel secondo fino settembre ammontano a 135 contro le 65 dell'intero 2019.

Una delle attività qualificanti per le Film Commission regionali, ed è il caso di quella piemontese, è quella di costruire piattaforme di networking destinate alla presentazione di progetti e all'incontro con finanziatori, produttori, distributori. «Con Torino Film Industry - spiega Manera - abbiamo connesso esperienze complementari, quella della Film Commission a sostegno delle case di produzione piemontesi, il percorso del Torino FilmLab, che fa capo al Museo nazionale del Cinema e sostiene i progetti internazionali, fino al Torino Short Film Market, focalizzato sul cortometraggio, a cui si sono aggiunti i documentaristi con Italia Doc Screening Market e Cna Cinema audiovisivo piemontese, Anac e altri ancora».

Lo specifico tutto piemontese è la capacità di presentarsi come un vero e proprio distretto del cinema e non soltanto come una location dotata di strutture di ospitalità. E le giornate del Torino Film Industry rappresentano uno showcase del sistema piemontese del cinema, con i servizi sul mercato, le professioni del set disponibili, i fondi a sostegno delle produzioni indipendenti. Sostegno alle produzioni dunque, attività di service, competenze professionali. Ma anche sostegno a nuove idee e progetti. «Sostenere economicamente non solo la fase della produzione ma anche lo sviluppo dell'audiovisivo, dalla scrittura fino alla ricerca di finanziatori è importante» aggiunge Manera. Con i bandi Sviluppo, si punta a individuare delle storie che abbiano una base narrativa nel territorio, inoltre è stata avviata una se-

lezione per individuare romanzi editi negli ultimi tre anni che si adattino ad essere trasposti sullo schermo. Sette le opere "selezionate" e presentate ai produttori nell'edizione che si sta concludendo in queste ore. Lo stesso scouting delle location, aggiunge Manera, è parte integrante del lavoro creativo: «Mi piace ricordare ad esempio l'incontro con Roberto Proia e Eagle Pictures da cui è nata la trilogia *Sul più bello*, *Ancora più bello* e *Sempre più bello*, con Ludovica Francesconi».

Negli anni il comparto è cresciuto, conta decine di case di produzione piemontesi, attive nel settore del documentario, dell'animazione ma anche nel lungometraggio, con la possibilità di lavorare come ser-

vice per le grandi produzioni o come co-produttori. Sulla piattaforma della Film Commission sono registrate 177 società attive nell'audiovisivo, 219 strutture di servizio - catering, doppiaggio, costumi - oltre ad essere disponibili una serie di servizi offerta a chi viene a girare a Torino o in Piemonte, dai permessi fino all'ospitalità nella sede da 10 mila mq destinata alle grandi produzioni, senza dimenticare i 250 attori. C'è una filiera vera e propria «e questo ci caratterizza rispetto alle altre regioni» aggiunge Manera, una vera e propria Film Valley ricca di luoghi, persone e servizi funzionali alla produzione audiovisiva. «L'altro giorno facevamo un sopralluogo per una nuova produzione internazionale - spiega il direttore della Film Commission Torino Piemonte - a cui raccontavo che a due isolati da il Stanley Tucci stava girando la serie per la Cnn sul cibo e che poco più in là c'era il camion della produzione di una serie per Netflix, talvolta si fa fatica a comunicare questa vivacità perché non c'è un unico grande set o degli studios, si tratta di un sistema diffuso». Sono tante le pellicole in cui la città, in realtà, si mimetizza. *Il Dio* di Paolo Sorrentino è stato girato quasi integralmente a Torino pur non essendo un film "torinese", così come *Benvenuto Presidente* di Claudio Bisio. Oggi il distretto piemontese dell'audiovisivo si è consolidato a 360 gradi, conta su un sistema consolidato di aiuti - 2,3 milioni di fondi regionali a sostegno delle produzioni - e ricadute stimate superiori e a 15 milioni, con un moltiplicatore di uno a cinque, in insieme ai dati su professionisti e società fanno del Piemonte la terza regione in Italia per l'audiovisivo. Si tratta di "effetti" economici comunque stimati al ribasso visto che sono definiti a partire solo dalle produzioni che hanno sostegni economici. «In realtà - conclude Manera - abbiamo sul territorio film, produzioni tv, spot o documentari che non passando dalla richiesta di contributi e producono ugualmente effetti più difficili da tracciare».

CINEMA «VALLEY»

400

Le imprese del distretto

L'audiovisivo a Torino e in Piemonte conta circa 400 aziende attive tra quelle che si occupano di produzione (177) fino alle società che offrono servizi (219), dal catering al doppiaggio. Tra le prime nate in Italia, la Film Commission Torino Piemonte conta su un sistema consolidato di aiuti con fondi regionali ed europei pari a circa 2,3 milioni all'anno, con ricadute stimate in circa 15 milioni. Il settore sta crescendo, ha recuperato il gap accumulato nel 2020 e ha superato i livelli del 2019 visto che ad esempio le settimane di ripresa, da inizio 2021 a settembre sono state 109 contro le 65 dell'intero 2019.

© SPINAZZOLI/REUTERS



L'ANALISI

VALENTINA FASSIO
ASTI

Presentato in anteprima al Torino Film Festival (fuori concorso), arriva nelle sale «Cry macho» il nuovo intenso film di Clint Eastwood, trawestern e road movie.

Eastwood (91 anni e 61 di cinema) è anche protagonista nel ruolo di Mike Milo, ex stella del rodeo e ora allevatore di cavalli in declino, che nel 1979 accettò l'incarico di un ex boss di riportare a casa il figlio dal Messico. Costretto a percorrere strade secondarie nel loro viaggio verso il Texas, l'improbabile coppia affronta un viaggio inaspettatamente arduo, durante il quale l'allevatore di cavalli, ormai stanco di tutto, trova dei legami imprevisi oltre che il suo senso di riscatto. Il film è l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo del 1975 scritto da Richard Nash, autore della sceneggiatura insieme a Nick Schenk (di «Gran Torino»). «Cry macho» è il 39° film diretto dall'attore californiano, 24° anche interpretato. Un'opera che ha diviso gli esperti americani e inglesi.

Matt Damon, Adam Driver e Ben Affleck sono diretti da Ridley Scott nel film «The last duel», adattamento cinematografico del romanzo storico del 2004 «L'ultimo duello». La storia vera di un crimine, uno scandalo e una prova per combattimento nella Francia medievale di Eric Jager. Racconta le vicende dell'ultimo duello di Dio, avvenuto in Francia nel 1386 tra Jean de Carrouges e Jacques Le Gris. Un'opera che ha diviso la critica: flop per alcuni, mentre altri hanno apprezzato cast stellare, interpretazione e costumi.

In occasione dei suoi 20 anni, torna sugli schermi «Harry Potter e la pietra filosofale»

La programmazione in città

Nel western messicano anche i cowboy piangono



Una scena di «Crymacho» di con Clint Eastwood

per rivivere la magia del primo film che ha dato inizio a una saga cinematografica che ha appassionato milioni di spettatori in tutto il mondo. Pellicola di Chris Columbus, oggi un vero e proprio cult, ha debuttato al cinema il 6 dicembre 2001. Ad Asti, appuntamento mercoledì 8 dicembre. Festa dell'Immacolata. In Sala Pastrone, martedì con il film «Regina», continuano le proiezioni dei titoli in concorso all'undicesima edizione dell'Asti Film festival. Esordio nel lungometraggio di Alessandro Grande (dopo il corto «Bismillah»), il film affronta la difficoltà di molti genitori come iporane i nel dimostrarsi all'altezza del loro ruolo. Quella della giovane protagonista è la storia di un percorso alla ricerca della consapevolezza che manca a suo padre: il film è la storia di Regina e suo padre, e della loro vita fino al giorno in cui cambierà tutto. —

DOVE ANDIAMO

Annette
Sala Pastrone: in versione originale con sottotitoli in italiano, oggi 19; sabato 21.30; domenica 15.30 e 21.15; lunedì 17; martedì 17.30.

The last duel
Sala Pastrone: oggi 21.30; sabato 17; domenica 18.15; lunedì 21.

L'uomo fedele
Sala Pastrone: oggi 15 e 17.30 (per la rassegna Il Te delle Cinque).

Regina
Sala Pastrone: martedì 15.30 e 21.15 (pellicola in concorso all'Asti Film Festival).

E' stata la mano di Dio
Cinema Lumière: oggi 21.15; sabato 18.45 e 21.30; domenica 16 - 18.45, 21.30. Martedì 18.45 e 21.30.

Clifford. Il grande cane rosso

Cinelandia: oggi 20.20 - 22.30; sabato e domenica 15.10 - 17.20 - 20.20 - 22.30. Lunedì e martedì, 20.20 - 22.30.

Harry Potter e la pietra filosofale
Cinelandia: mercoledì, 14.30 - 19.50.

Cry Macho
Cinelandia: oggi 20 - 22.35; sabato e domenica 15.30 - 17.40 - 20 - 22.35; lunedì e martedì 20 - 22.35.

Encanto
Cinelandia: oggi 20.10; sabato e domenica 15 - 17.30 - 20.10; lunedì e martedì 20.10.

Molto tutto e apro un chiringuito
Cinelandia: martedì 20.30 - 22.40.

L'uomo dei ghiacci. The ice road
Cinelandia: oggi 20.30 - 22.45; sabato e domenica

15.20 - 17.40 - 20.30 - 22.45; lunedì 20.30 - 22.45; martedì 22.45.

Caro Evan Hansen
Cinelandia: oggi 20 - 22.45; sabato e domenica 14.30 - 17.15 - 20 - 22.45; lunedì e martedì 20 - 22.45.

Resident Evil
Cinelandia: da oggi a lunedì, 22.45.

Una famiglia mostruosa
Cinelandia: oggi 22.45; sabato e domenica 15.10 - 17.20 - 22.45; lunedì e martedì 22.45.

Ghostbusters Legacy
Cinelandia: oggi 20.10 - 22.40; sabato e domenica 15.00 - 17.30 - 20.10 - 22.40; lunedì e martedì 20.10 - 22.40.

Eternals
Cinelandia: da oggi a martedì 19.50.



Amicizia, amore politica e la lotta con la coscienza

ROBERTO GONELLA

C'è un'Italia passata, presente e (probabilmente) che verrà, immutabile sempre simile a se stessa. Quella di Caporetto che si autocelebra senza darsi la vincente di Vittorio Veneto.

Dal 25 luglio all'8 settembre fino a ritrovare sprazzi di dignità nel 25 Aprile.

«C'eravamo tanto amanti» film italiano, certo, e un'azione incapace di cambiare, ma pure il nostro federalismo di anime, l'emozione oscilla tra il bianco nero dell'ambizione e i colori del sogno e dell'utopia.

C'è tutto Ettore Scola in un film da guardare e soprattutto da ascoltare, con dialoghi che cesellano vite aggre, nel filo rosso che unisce amore, amicizia e politica.

Il compromesso e il prezzo della libertà. Cak, si gira.

Chivino la battaglia con la coscienza, havinto la guerra dell'esistenza. Scegliamo di essere onesti o felici? Invece di inseguire quella purezza che se gli capita l'occasione diventano più macabro ricordo per il futuro. Perché se sono stuati di essere buoni e generosi. In fondo negli onesti c'è quella purezza che se gli capita l'occasione diventano più macabro ricordo dei mascazoni veri.

Credevamo di cambiare il mondo, e invece il mondo ha cambiato noi. Perché il futuro è passato, e non ce ne siamo nemmeno accorti. —



POLEMICA IN RETE

Bufera sullo spot del Parmigiano: “Contro chi lavora”

“**M**a davvero lavori 365 giorni l'anno? E sei felice?”. Lo stile di vita a dir poco sacrificato del povero Renatino “che lavora qui da quando aveva 18 anni, tutti i giorni, 365 giorni l'anno”, ha commosso l'Italia, scalfendo perfino l'immagine di un'istituzione italiana, del tutto trasversale, come il Parmigiano Reggiano. “Renatino”, ovviamente, non è un personaggio reale, ma è l'omino immaginario addetto alla cagliatura del pregiato formaggio emiliano che compare nello spot girato, per l'occasione, dal regista Paolo Genovese, con un cast da David di Donatello, dove spicca l'attore Stefano Fresi. Una produzione d'ec-



cezione per un carosello di 30 secondi che ha attirato aspre polemiche in Rete, dove gli utenti social hanno visto lo spot come una celebrazione dello sfruttamento dei lavoratori: “Una pubblicità che veicola un messaggio molto pericoloso”, scrivono diversi utenti su Twitter. “L'intento era quello di sottolineare la grande passione e impegno di chi, ogni giorno produce il Parmigiano Reggiano”, ha ribattuto l'azienda.



L'EVENTO

Venerdì al Conservatorio la presentazione del libro «Loro dell'Alto Garda»

Anime altogardesane in bianco e nero

Enrico Fuochi ritorna alla ritrattistica e interpreta 38 personaggi della Busa

DAVIDE PIVETTI
d.pivetti@ladige.it

RIVA - Nel tempo della fotografia feroce, dove le immagini sono travolte dall'istantaneità quando non soccombono di fronte all'imperante social del videoclip, trovare qualcuno ancora disposto a lavora-

Nel tempo delle immagini istantanee bruciate sui social, l'autore rivano ha dedicato due anni a questa rara raccolta

re due anni per scattare 38 pose è pura poesia. Enrico Fuochi lo ha fatto, mettendoci tutta l'esperienza, la pazienza, l'arte di cui è capace, ma altrettanto hanno fatto i trentotto altogardesani che hanno accettato la sfida posando per lui nei bianconeri divenuti «Loro dell'Alto Garda», il libro che sarà presentato venerdì sera, alle 20.30, in auditorium del Conservatorio dallo stesso autore, dal giornalista Vittorio Colombo e dal conduttore radiofonico Fabrizio Contino Gravantes. Con loro, ad allietare una serata che quindi non sarà fatta solo di parole e immagini, ci sarà Virginia Benini con il suo pianoforte, tra l'altro immortalati insieme in uno dei ritratti del book.

«È stata un'esperienza molto bella - dice Fuochi - una sfida. Quella di tutti i ritrattisti: far emergere la personalità di chi incontri. Non è sempre facile entrare nel mondo di persone che incontri a volte per la prima volta, ma in tutti ho trovato grande disponibilità. Di fronte alla sua Fuji (medio formato) hanno posato giovanissimi talenti dello sport, della musica e del teatro, profes-

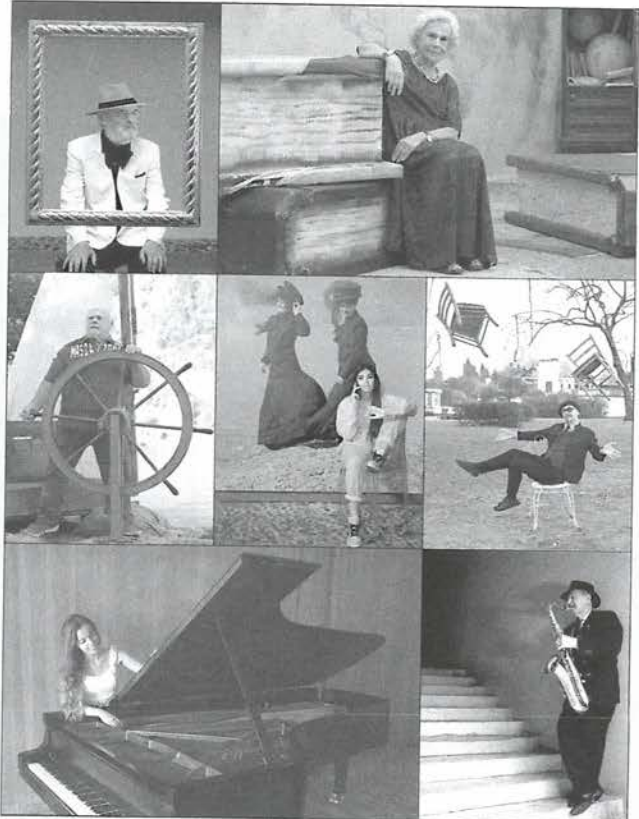
sionisti affermati e molto impegnati, artisti di fama nazionale premiati col David di Donatello, giovanissime l'influencer da milioni di followers, commercianti e albergatori, ricercatori storici e insegnanti, protagonisti invecchiati ma sempre carichi di energia della vita altogardesana degli ultimi decenni. Ci sono anche alcuni grandi personaggi che, mentre il progetto prendeva forma, ci hanno lasciato: come Germano Alberti, Norberto Foletti, Luciano Sembenini. Quel loro ritratto, sfogliati nel libro, diventano ancora più penetranti. Quasi un lascito, un brivido in scala di grigi.

Il volume si compone di quasi 90 pagine, perché oltre alle 38 immagini ad ogni protagonista è dedicata una frase, una citazione. E alcune sono davvero belle, perfettamente calzanti accanto a chi le ha pronunciate. Il libro si arricchisce poi dell'introduzione di Vittorio Colombo e della presentazione dello stesso Enrico Fuochi, che spiega il perché di questa avventura: «Sono persone che hanno dato lustro alla nostra terra - ci dice - ho

«Persone che hanno dato lustro alla nostra terra, rappresentative di ogni categoria: tranne la politica, quella è esclusa»

scelto due, tre figure per ogni categoria trascurando volutamente la politica. Certo, di ritratti se ne potevano fare molti di più e alcuni si sentivano esclusi...» Fuochi ha già al suo attivo sei libri fotografici, spaziando dalla letteratura all'immigrazione. «Loro dell'Alto Garda» - tirato in 300 copie numerate - sarà disponibile online e ovviamente venerdì sera al Conservatorio.

Alcuni dei 38 ritratti che Enrico Fuochi ha dedicato a figure e personaggi della Busa nel libro «Loro dell'Alto Garda» In alto, in senso orario, il pittore rivano Germano Alberti, scomparso pochi mesi fa, quindi la storica e insegnante Maria Luisa Crosina, il campione di vela Gianni Torboli, la giovane influencer arcense Elisa Maino, il poeta Enrico Tavernini, la pianista Virginia Benini e Renzo Calliari, 94 anni, al suo inseparabile sax. Molti altri i volti noti che il fotografo rivano ha ritratto nel volume che verrà presentato venerdì sera alle 20.30 al Conservatorio





Pistoia / Montecatini **Cultura e spettacoli dalle regioni**

«Io, l'attrice 'vecchia' che spopola sui social»

Elena Sofia Ricci approda in Umbria con il suo spettacolo: «Un'influencer? Non lo so: i giovani mi seguono in tv e dal web li porto a teatro»

di **Giovanni Bogani**
ORVIETO (Terni)

Dopo i successi a Firenze e Pescia, approderà il 18 e il 19 dicembre sul palco del Luigi Mancinelli Comunale di Orvieto (Terni) Elena Sofia Ricci. Tre **David di Donatello**, tre Nastri d'argento, quattro Ciak d'oro vinti. Ma sempre la voglia di rimettersi in gioco: scegliendo per esempio di interpretare, a teatro, una donna sul viale del tramonto, alla deriva, "tossica di sesso", che si nutre della giovinezza del suo partner. La pièce è "La dolce ala della giovinezza" di Tennessee Williams, in arrivo in Umbria.

Elena, 40 anni di carriera.

«Eh, a gennaio sono 41! Quarant'anni di lavoro, nei quali ho cercato di essere sempre trasversale. Ho fatto il cinema d'autore, la commedia con Carlo Verdone, ma anche la serialità popolare: da "Caro maestro" ai "Cesaroni" fino alla tonaca di suor Angela in "Che Dio ci aiuti". E non rinnego niente. Marcello Mastroianni mi diceva: "Lelù - mi chiamava Lelù - fai sempre di tutto: perché questo mestiere si impara facendolo».

Rimpianti, mai?

«Constatate che i registi del cinema italiano raramente vanno a teatro. Non parlo per me, ma per tanti attori ignorati dal cinema italiano, che è affezionato alle persone con cui lavora abitualmente, e guarda poco al di fuori di se stesso».



L'attrice fiorentina Elena Sofia Ricci (59 anni) in scena con Gabriele Anagni

La sua storia di attrice inizia presto. Nel salotto di casa sua, a Firenze...

«Da quando ho memoria ho amato la danza e la musica. Nonna Micia - si chiamava Angela, il nome che ho scelto per la mia suora, ma la chiamavamo tutti Micia - è stata la prima a incoraggiarmi. Mi vedeva "recitare", a tre anni, nella casa bellissima di Monterinaldi, sulla via Bolognese. Il gradino del soggiorno che diventava il mio palco. E ha capito che forse davvero quella era la mia strada».

Che infanzia è stata la sua?

«I miei genitori si sono separati presto: con mamma siamo andati a Roma. Dove mia madre, la prima scenografa donna in Italia, faticava a mettere insieme il pranzo con la cena. Io mi sono ritrovata a mettere da parte i soldi per sei mesi, per comprare una bambola».

Lei con le sue due figlie, Emma e Maria, che madre è?



Grazie a Facebook e Instagram faccio amare i classici a generazioni cresciute con "I Cesaroni"

A CARRARA

Silvio Orlando racconta Momò

CARRARA

Silvio Orlando in scena stasera nella sala Garibaldi di Carrara. Il celebre attore napoletano propone "La vita davanti a sé", nell'adattamento teatrale del libro del 1975 dell'autore francese Romain Gary.

È la storia di Momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di Belleville nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli incidenti sul lavoro delle colleghe più giovani. Un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia.

Riduzione e regia di Silvio Orlando, a direzione musicale di Simone Campa, con Simone Campa chitarra battente, percussioni, Gianni Denitto clarinetto, Maurizio Pala fisarmonica, Kaw Sissoko kora.

«Devo tagliarmi le mani per non viziarle troppo! Se potessi regalare loro la luna, lo farei. Emma ha 25 anni, si è laureata al Dams in regia. Maria mi sembra poco interessata al cinema: ha 18 anni, vuole studiare psicologia. Ho dedicato a loro il David vinto per "Loro" di Sorrentino».

Suo padre, Paolo Barucchieri, insegnava Storia dell'arte. Suo nonno, Leonardo Ricci, è stato uno dei grandi architetti del Novecento. Lei aveva la passione del disegno?

«Io sono negata! Non so disegnare neppure un omino! Mi è andata un po' meglio con la musica: ho studiato chitarra classica per tanti anni».

Trecentomila follower su Facebook, quasi 500mila su Instagram. È una influencer?

«Sono l'attrice vecchia più popolare sui social! È tutto merito della tv: generazioni che sono cresciute con "I Cesaroni" o con "Orgoglio" e che popolano Facebook o Instagram. E per fortuna che ci sono: alcuni di loro, poi, vengono anche a teatro. E io li bastono con i classici».

A Orvieto porterà "La dolce ala della giovinezza": cosa la attrae di questa pièce, del personaggio di Alexandra Del Lago?

«Da quando ero ragazza non avevo l'ora di interpretarlo, di avere l'età giusta! Un'attrice sul viale del tramonto, una donna spaventata dall'idea di scomparire, di perdere il suo fascino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



This must be the place
Sky Cinema Due - 21.15

Mentre al cinema *È stata la mano di Dio* macina pubblico, qui Sorrentino dirige Sean Penn, cinquantenne ebreo, ex rockstar, che dopo la morte del padre che non vedeva da trent'anni si mette in viaggio: da Dublino a New York, sulle tracce di un criminale di guerra tedesco, nascosto negli Usa da sessant'anni. Presentato a Cannes 2011. Sei **David di Donatello**.

**Verbania**Ore 21
Centro eventi il Maggiore

Il Lago Maggiore ascolta la musica dell'Oscar Piovani

di Gabriella Crema

«La musica è pericolosa. Sì, perché, e lo sosteneva anche Fellini, è priva di contenuti solidi ma ha la capacità di strangolarci di emozioni». Parola di Nicola Piovani, al quale le mirabili composizioni per il cinema e non solo, sono valse il Premio Oscar nel 1999 come miglior colonna sonora per «La vita è bella» di Benigni, due Nastri d'argento nel 2015 e 2019 e tre David di Donatello nel 1986, '94 e 2001. Questa sera sarà ospite sul lago Maggiore per celebrare la potenza evocativa delle sette note con lo spettacolo evento «Concertante. La musica è

pericolosa», nel secondo appuntamento della nuova stagione culturale verbanese. Aiutato dalla sinergia tra pianoforte, contrabbasso, percussioni, sassofono, clarinetto, chitarra, violoncello e fisarmonica, Piovani condurrà una narrazione in musica con la quale ripercorrere la sua lunga carriera e il senso dei frastagliati percorsi che l'hanno portato a fiancheggiare il lavoro di De André, Fellini, Magni, di registi spagnoli, francesi e olandesi, a scrivere per il teatro, il cinema, e la televisione, alternando l'esecuzione di brani teatralmente inediti a nuove versioni di pezzi più noti riarrangiati per l'occasione al racconto dei molteplici episodi e

aneddotti della sua vita professionale e umana. Mentre sul fondo della scena scorrono le scene dei film per i quali ha scritto le colonne sonore: da «L'intervista», «Ginger e Fred» di Fellini, «A casa tutti bene» di Muccino, «Speriamo che sia femmina» e «il Marchese del Grillo» di Monicelli, e immagini che artisti come Luzzati e Manara hanno dedicato alla sua opera musicale. Con il maestro saliranno sul palco gli strumentisti Marina Cesari al sax e clarinetto, Pasquale Filastò al violoncello e chitarra, Ivan Gambini alla batteria e percussioni, Marco Loddo al contrabbasso e Sergio Colicchio alle tastiere e fisarmonica.



In libreria Un passatempo intelligente: letture per tutti i gusti e tutte le età



di Nicola Giglio

Lasciatevi ipnotizzare dall'ultimo Carrisi

La casa senza ricordi offre al lettore un viaggio nel buio che è in ognuno di noi. Un giallo ben concepito con protagonista la mente umana

Un thriller che ipnotizza. E non potrebbe essere altrimenti quando il protagonista è il miglior ipnotista di Firenze. Nell'ultimo romanzo di Donato Carrisi, autore di bestseller internazionali, firma del Corriere della Sera, regista e sceneggiatore di serie televisive e per il cinema (con *La ragazza nella nebbia*, tratto dal suo romanzo omonimo ha vinto il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente), Pietro Gerber viene chiamato a esplorare la mente di Nico, un bambino senza memoria ritrovato in un bosco della Valle dell'Inferno. Nico ha dodici

anni e sembra stare bene: qualcuno l'ha nutrito, l'ha vestito, si è preso cura di lui. Ma è impossibile capire chi sia stato, perché Nico non parla. La sua coscienza è una casa buia e in apparenza inviolabile.

Le porte di una stanza dimenticata

Gerber, l'addormentatore di bambini, riesce a scoprire quale sia la sua storia, quando tutti ormai avevano perso le speranze. Con l'ipnosi individua un gesto, una combinazione di parole che fa scattare qualcosa dentro al bambino.

Ma quando la voce di Nico incomincia a raccontare una storia, Pietro Gerber comprende di aver spalancato le porte di una stanza dimenticata. L'ipnotista capisce di non aver molto tempo per salvare Nico, e presto si trova intrappolato in una selva di illusioni e inganni. Perché la voce sotto ipnosi è quella del bambino. Ma la storia che racconta non appartiene a lui. Protagonista del racconto diventa la mente umana con i suoi misteri, uno dentro l'altro. In profondità. Una lettura che appassiona. E che mette i brividi.



Donato Carrisi
LA CASA SENZA RICORDI
Longanesi, 400 pag., 22 €



A tu per tu Sono passati quasi quarant'anni da quando i suoi malinconici occhi

MARINA SUMA, IMPEGNATA TRA CINEMA E TEATRO,

«Sono stata convocata ben due volte per *L'isola dei famosi* e l'avrei

Antonio D'Addio

Napoli - Novembre

Segni distintivi: lunghi capelli ricci, grandi occhi verdi e una risata inconfondibile. Marina Suma, di padre siciliano e madre napoletana, modella, attrice, creatrice di monili in cartapesta, sta vivendo un bel momento professionale tra cinema e teatro.

«Amo calcare il palcoscenico»

Marina, sei tra le protagoniste del docufilm *Terra Viva*, ce ne vuoi parlare?

«Con molto piacere, si tratta di un interessante progetto ideato dal cantautore, musicista e produttore napoletano Luigi Libra. Conosco Luigi da anni, ci lega una forte amicizia, aveva in mente da anni di fare qualcosa di bello e di utile per Napoli e la Campania. Rappresentare una "terra viva" in contrapposizione alla "terra dei fuochi" tristemente raccontata dai media. Quando mi ha chiamato ho accettato subito».

Contenta del risultato?

«L'esperimento è perfettamente riuscito e per me è stata una bellissima esperienza. Da napoletana e meridionale mi ha fatto piacere dare un mio personale contributo alla valorizzazione delle tradizioni popolari, dei prodotti enogastronomici e delle bellezze della mia terra, si tratta di un film corale, sul set siamo stati benissimo, ci siamo divertiti moltissimo, ho incontrato numerosi amici, con cui avevo già lavorato, quasi tutti giovani e con tanta voglia di fare. Il film, diretto da Nilo Sciarone, è stato presenta-

to in anteprima nazionale al *Napoli Film Festival* ed è stato accolto benissimo».

Anche nel mondo dello spettacolo c'è un ritorno alla normalità, in cosa sei impegnata?

«Sto facendo teatro, sono la protagonista, insieme ad Angelo Di Gennaro, della commedia *C'è posta per Teo*, di Tommaso Scarpato, per la regia di Stefano Sannino, interpreto una donna un po' aggressiva, ma simpatica, la vicenda è tratta da una storia vera, dal 4 novembre saremo per due settimane al Teatro Totò di Napoli e poi dal prossimo febbraio al Teatro Troisi. Amo il teatro, calcare le tavole di un palcoscenico mi da una sensazione particolare. Quando è arrivato il lockdown stavo recitando in una commedia brillante, molto carina e divertente, *Mamma ieri mi sposo* con Sandra Milo».

Non solo teatro?

«No, lo scorso aprile ho preso parte al film di Massimo Cappelli, un giovane regista molto bravo, dal titolo *Un senso a questa vita*, che dovrebbe uscire a breve. Mi piace lavorare con i giovani, sono intuitivi e propositivi».

Come reagisci quando ti considerano un'icona degli anni '80?

«Sicuramente non provo fastidio, anzi, in quel periodo ho lavorato tanto, ho girato numerosi film, il pubblico mi seguiva, mi apprezzava moltissimo, come penso lo faccia tuttora, le cose possono cambiare con il tempo, ma io, anche oggi, avverto un grandissimo affetto nei miei confronti. So benissimo che il film *Sapore di mare* è rimasto nel cuore di tutti, è diventato





verdi e le note di *Celeste* nostalgia scandivano il finale di *Sapore di mare*, cult del 1983

INCROCIA LE DITA E ATTENDE UNA CHIAMATA DALLA TV

fatta volentieri», rivela l'attrice protagonista del docufilm *Terra Viva*

un cult, lo trasmettono in replica spessissimo, io e Jerry Calà ottenemmo un successo straordinario, ho girato la scena finale con un po' di incoscienza, non sapevo che sarebbe diventata così importante, ho dovuto trasmettere il senso di nostalgia e angoscia del mio personaggio attraverso i miei occhi».

«Ho l'hobby dei monili di cartapesta»

Debuttare al cinema con *Le occasioni di Rosa* è stato bello o traumatico?

«Inizialmente un po' traumatico, non mi rendevo conto che stava cambiando la mia vita, avevo 21 anni, era la mia prima volta e l'ho vissuta come un gioco, non avevo idea di tutto quello che sarebbe accaduto. Per me era come vivere in un sogno.

ero stordita, incredula. Una volta pronto il film è stato presentato al Festival del Cinema di Venezia, mi sembrava strano incontrare gli attori che seguivo in televisione o al cinema. Per questo ruolo ho vinto un **David di Donatello**, un Nastro d'Argento come migliore attrice esordiente e il Premio Noschese, non me l'aspettavo proprio, ma ho vissuto appieno quei momenti, subito dopo tutti i produttori e i registi mi cominciarono a cercare per propormi nuovi progetti».

Oltre a recitare, ti diverti a creare monili artigianali in cartapesta. Ci spieghi?

«Ormai sono più di 18 anni che il mio hobby è diventata una passione e un'attività parallela a quella dell'attrice, le mie creazioni piacciono mol-

to, inoltre nel momento in cui do vita a questi oggetti mi sento libera, è come se meditassi. Tutto è iniziato vedendo delle mie amiche che creavano oggetti bellissimi, mi fa piacere che le donne indossino qualcosa di mio, faccio collane, medaglioni, orecchini, bracciali, spille, cappelli, cinture, pezzi unici dipinti a mano. Penso di aver tratto ispirazione dalla bellissima isola di Salina, dove espongo i miei prodotti nello spazio creativo. È mio padre che mi ha trasmesso questa passione».

Parteciperesti a una reality?

«Sono stata convocata per ben due volte per *L'isola dei famosi* e l'avrei fatta volentieri. Comunque non c'è due senza tre. Incrocio le dita».

Fidanzata o single?

«Al momento sono libera».

Rifaresti tutto?

«Sì, sono contenta e soddisfatta di tutto quello che ho vissuto, ho sempre lavorato con serietà e professionalità, non mi sono mai fatta distrarre da pettegolezzi e amenità, sono sicura che il pubblico mi ama anche per la mia riservatezza».



IERI E OGGI Napoli. Due splendidi occhi verdi e un sorriso verace. Ecco Marina Suma (62 anni, a sinistra) oggi. A destra in alto, è con il produttore di *Terra Viva*, Luigi Libra (46). In una scena di *Pater Familias*, sopra, e tre locandine di suoi successi.





INTERVISTA A
NICOLA GUAGLIANONE

«La mia Befana
deve stupire,
proprio come
un buon film»

Cambiano i protagonisti e la regia. Ma chi non cambia, rispetto al primo *La Befana vien di notte*, è la coppia di sceneggiatori, con Nicola Guaglianone che firma lo script insieme all'inseparabile Menotti (in coppia hanno lavorato a *Lo chiamavano Jeeg Robot*). Guaglianone è anche in qualche modo lo showrunner del film: ha condotto i provini, ha scovato lui la protagonista, ha diretto le riprese della seconda unità, ha seguito l'evolversi della lavorazione dalla prima riga del soggetto fino al set e alla postproduzione. Dopo il successo ottenuto con il film di Gabriele Mainetti, Guaglianone si è imposto come uno dei talenti più richiesti e una delle fonti più inesauribili per le storie raccontate dal cinema italiano di questi anni. Di seguito, ci racconta la genesi di questo prequel.

Nicola, parliamo proprio dall'inizio: perché la Befana?

«Io vengo da una famiglia del Sud: mia madre napoletana, mio padre calabrese. La Befana era più sentita, più vicina, più viva, più familiare di Babbo Natale. Se penso a

qualcosa che mi rende felice, penso ai regali della Befana. Ho iniziato a pensare alle emozioni che mi dava la notte che anticipava il 6 gennaio: la curiosità, l'ansia, lo stupore al mattino. Le stesse emozioni che dovrebbe generare un buon film. E mi sono messo a scrivere».

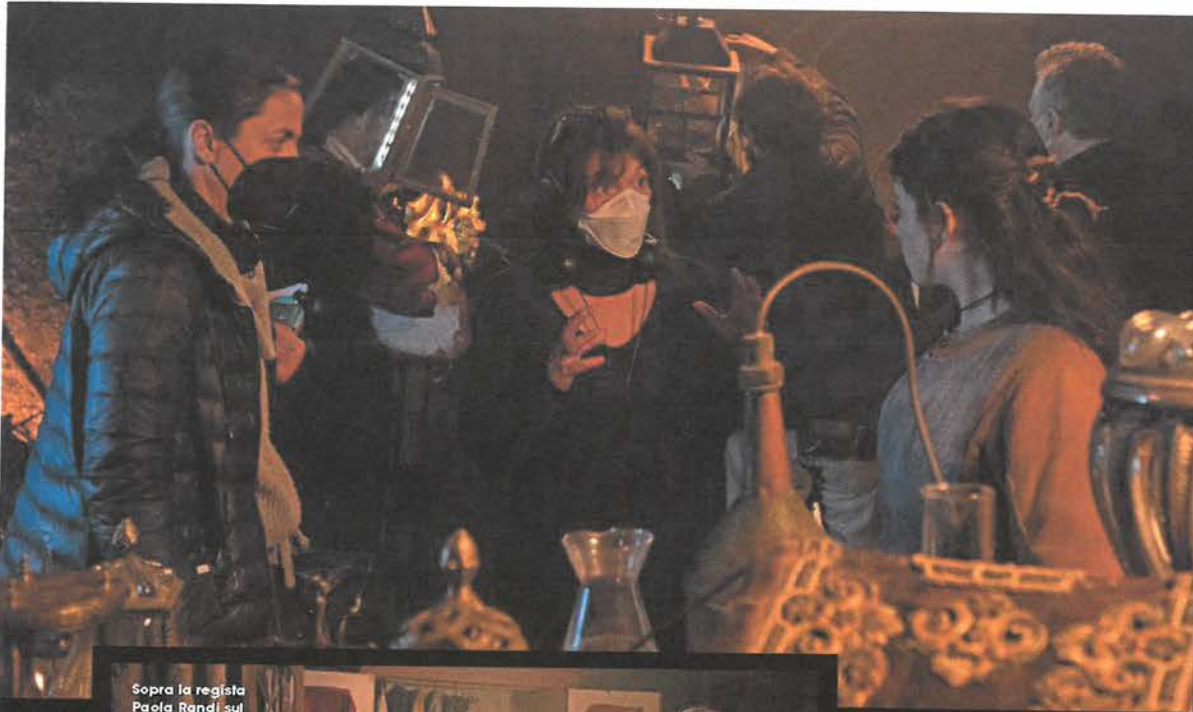
Che cosa rappresenta per te questo film?

«Volevo creare un mondo immaginario nel quale potessero divertirsi i bambini e adulti. La risposta del pubblico c'è stata: otto milioni di incasso per il primo film sono stati un bell'incoraggiamento a proseguire. Dall'altra parte, per me è stato anche un modo per chiudere i conti con l'infanzia».

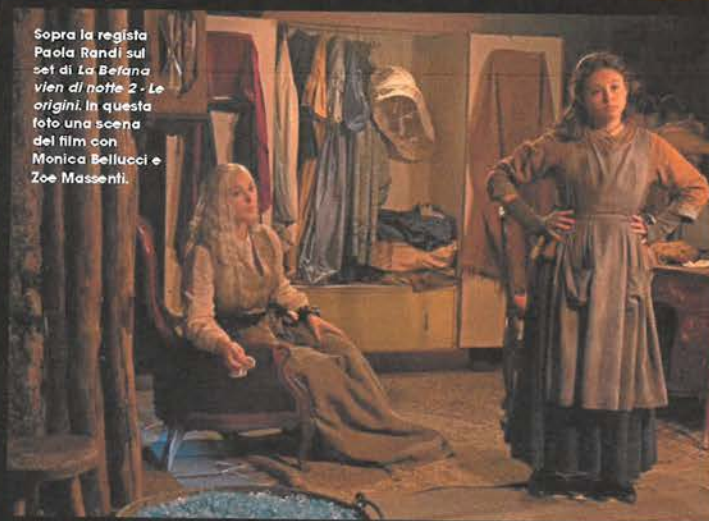
Hai ambientato l'azione nella campagna laziale del Settecento. Avevi dei riferimenti pittorici, storici, cinematografici?

«Mi piaceva l'idea di un Lazio in cui convivevano aristocrazia, papato e una marea di poveri. Mi sono ispirato a pittori del Settecento, a quelli della scuola romana che dipingevano le campagne, ma anche a un film come »





Sopra la regista Paola Randi sul set di *La Befana vien di notte 2 - Le origini*. In questa foto una scena del film con Monica Bellucci e Zoe Massenti.



una mamma. E qui abbiamo tirato fuori i suoi aspetti materni».

Rispetto al primo film cambia la regia? Da Michele Soavi a Paola Randi, milanese, cinquant'anni. Un'attenzione maggiore al punto di vista femminile sulla storia?

«In realtà non credo alle questioni di "rappresentanza": credo solo alla qualità, al talento. Ci siamo incontrati, con Paola, a un Nastro d'Argento. Le ho fatto leggere il soggetto, mi ha fatto delle osservazioni molto intelligenti. Ho capito che aveva compreso il mio punto di vista sul racconto. Non è stata selezionata "perché è una donna": deve andare avanti il merito, secondo me».

Come è cambiata la tua vita dopo il successo enorme di *Lo chiamavano Jeeg Robot*?

«Un mese prima che uscisse il film, mio padre è morto d'infarto, all'improvviso. Io, straziato, mi ritrovo la candidatura al David di Donatello, tutti che mi fanno i complimenti, i produttori che mi offrono tutti i soldi che non avevo visto nella vita. Ma ero, di fatto, senza una guida. Mi sono ritrovato a fare il padre di me stesso. Visto da fuori era il mio momento più fortunato. Per me è stato il più difficile». (G. B.)

Ladyhawke con Michelle Pfeiffer e Rutger Hauer. Insomma, non c'è mai un'immagine sola che mi ispira».

Come è arrivata nel film Zoe Massenti, la tiktokker che interpreta Paola?

«Semplice: ero su TikTok e ho visto questa ragazza. Aveva una forza, un'energia, una personalità che mi hanno colpito molto. L'ho fatta chiamare: ha fatto un provino, ho capito che era perfetta per il personaggio. Ho continuato a

scrivere la storia di Paola con il suo volto in mente».

Avevi già in mente anche Monica Bellucci come interprete per la strega Dolores? Com'è nata la scelta?

«Abbiamo scelto una donna bellissima, come Monica, il simbolo stesso della bellezza. E le abbiamo tirato fuori una maternità, un sentimento di protezione per gli altri. Monica è un sex symbol, è la donna più bella del mondo, ma è anche



Alessandro Borghi (35 anni) e Jasmine Trinca (40) in *Supereroi*. Foto di Andrea Miconi.

FINALMENTE IN SALA I SUPEREROI DI PAOLO GENOVESE

Il 23 dicembre, dopo oltre un anno di attesa, arriva il film del regista di *Perfetti sconosciuti* e *The Place*. Che qui racconta la coppia Jasmine Trinca e Alessandro Borghi in lotta contro il logorio del tempo

DI EMANUELE BUCCI

«**C**ome in ogni storia di supereroi, tra i tanti nemici ce ne è uno "atavico" contro cui combattere: in questa storia il nemico principale è il tempo. Perché è il tempo che passa quello che cambia, deteriora, consuma». Le parole del regista e sceneggiatore Paolo Genovese ben sintetizzano la vicenda dei protagonisti del suo *Supereroi*, ma anche quella distributiva del film. Che, girato prima del lockdown di marzo 2020, ha dovuto resistere, come altri titoli molto attesi, al tempo alterato e mai così precario del Covid. Una battaglia, quest'ultima, finalmente vinta, con l'uscita in sala annunciata per il 23 dicembre con *Medusa*. Ancora più lunga e complessa, però, la lotta dei due personaggi, interpretati da Jasmine Trinca e Alessandro Borghi, per restare insieme e continuare ad amarsi nell'arco di vent'anni: «Dall'età in cui, poco più che studenti universitari, i due si conoscono, fino all'età matura, quella della famiglia, delle grandi scelte», spiega il regista, «passando per litigi, separazioni, tradimenti, folli amori, follie d'amore e via dicendo». Nel raccontare le criticità delle relazioni affettive al giorno d'oggi, Genovese può essere considerato un maestro, dato l'exploit di *Perfetti sconosciu-*

ti (2016): successo internazionale, vincitore di due *David di Donatello* (tra cui miglior film), tre *Nastri d'argento* e un premio alla sceneggiatura al *Tribeca Film Festival*, nonché lungometraggio italiano drammatico del 2000-2020 più amato dai lettori di *Ciak* (nel sondaggio *I film della nostra vita*) e film col maggior numero di remake (più di 20 tra prodotti e in produzione). Un altro racconto corale è stato il successivo, ambizioso *The Place* (2017), apologo morale (ispirato alla serie tv *The Booth at the End*) che sconfinava nel fantastico. Stavolta, il regista ha voluto focalizzarsi su una singola coppia, e sulla difficoltà di durare in una società dove «tutto è molto più veloce, quindi anche le coppie corrono, i loro tempi sono diversi, si lasciano facilmente». E dove, malgrado «la libertà di scelta sia sempre un bene», spesso «l'usa-e-getta e il "consumo" della coppia, a volte senza un appello, senza la voglia di provarci fino in fondo» rischiano di avere la meglio su sentimenti e legami. La stessa storia Genovese la racconta nel romanzo omonimo (edito da

Einaudi), dove naturalmente «si approfondisce di più, ci sono più personaggi e situazioni». Ma soprattutto, il film presenta una diversa tecnica narrativa, che il regista spiega così: «È come se

avessi girato due film da un'ora. Il primo con lenti, fotografia, impostazione, trucco e parrucco di un certo tipo, per raccontare il percorso di questa coppia dai dieci ai vent'anni insieme. Per il secondo, dedicato ai loro primi dieci anni, ho usato ottiche completamente diverse, vintage, una grana diversa, come anche il trucco e il parrucco. Non sono flashback, ma proprio due storie». Per esempio, «nel film sono l'una accanto all'altra una scena d'amore della coppia appena conosciuta e una dopo dieci anni, una litigata appena

conosciuti e uno scontro dopo 15 anni. Non è un vezzo, ma un modo per analizzare quanto la stessa situazione sia vissuta diversamente a causa o grazie al passare del tempo». Accanto ai due attori principali, il film (prodotto da *Lotus*) vede nel cast anche *Vinicio Marchioni*, *Greta Scarano*, *Linda Caridi* e *Elena Sofia Ricci*. ■



Alessandro Borghi e Jasmine Trinca in un'immagine del film.

Il 2021 di Paolo Genovese, dal nuovo film all'Umbria Film Commission

Quest'anno il regista di *Supereroi* è diventato Presidente della fondazione umbra, ha diretto un festival e girato un altro lungometraggio

«Non ho mai pensato razionalmente al percorso migliore. Ho sempre raccontato le cose che mi andavano in quel momento e lo rifarei mille volte». Così Paolo Genovese, romano, classe 1966, 12 film diretti tra il 2002 e il 2017. E, mentre aspettavamo il suo lungometraggio *Supereroi*, non è rimasto con le mani in mano: ha girato un nuovo film, *Il primo giorno della mia vita* (anch'esso tratto da un suo romanzo) e ha assunto l'incarico di Presidente dell'*Umbria Film Commission*. In questa veste, ha diretto la prima edizione dell'*Umbria Cinema Festival*, svoltosi dal 17 al 19 settembre 2021 a Todi.

Em. Bu.



Il regista Paolo Genovese (55 anni).

CIAKMAGAZINE.IT | 33



LA LAZIO DI CHINAGLIA E DEI "MALEDETTI" DIVENTA UN FILM

Si lavora all'adattamento de *Le canaglie*, il libro di **Angelo Carotenuto** sulle vicende della squadra che nei primi anni '70 fece parlare di sé dentro e fuori dal campo, in una Roma divisa dalle tensioni politiche

128 | CIAK



Cinemaudici, la società di produzione fondata da Ermanno Oliva, Luigi Musini e Roberto Cicutto e oggi guidata da **Olivia Musini** (due volte David di Donatello come miglior produttrice per *Amme nere* e *Sulla mia pelle*), sta lavorando alla versione cinematografica del romanzo *Le canaglie*, di **Angelo Carotenuto**, edito da **Sellerio** e vincitore dei premi Invictus e Segafredo Zanetti. Racconta la storia corale di un gruppo di giovani e del Paese spaccato in cui la loro vicenda prende vita. Quel gruppo è "la Lazio dei maledetti", la squadra che in poco più di cinque anni, fra l'ottobre 1971 e il gennaio 1977, supera gli avversari in campo ma finisce per distruggere sé stessa, passando dalla serie B allo scudetto - nella domenica in cui gli italiani votano per il divorzio - e proiettandosi verso un epilogo che nessuno poteva immaginare, che passa anche per l'assurda morte di Luciano Re Cecconi, a causa di una rapina inscenata per gioco a un ignaro orefice, che reagisce sparando. La storia di una squadra incredibile, capitanata dall'indimenticabile **Giorgio Chinaglia** e allenata dal leggendario **Tommaso Maestrelli**.

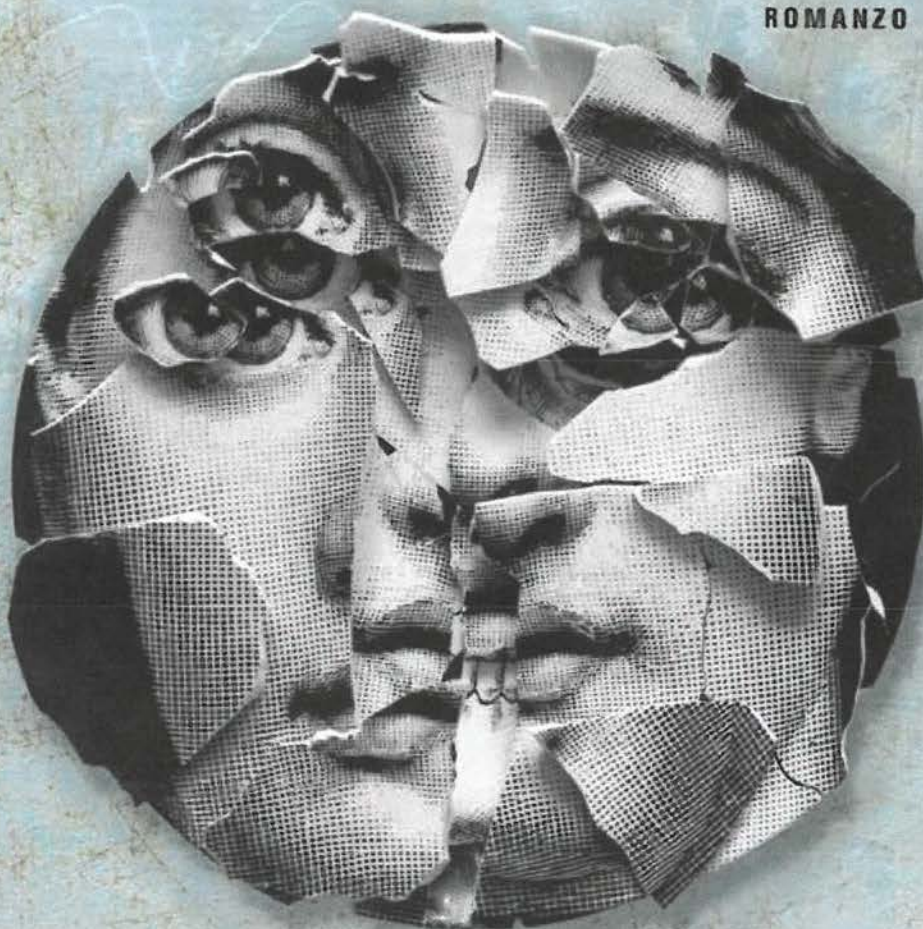
Lor. Mar.



DONATO CARRISI

LA CASA SENZA RICORDI

ROMANZO



 LONGANESI



LONGANESI

Dopo *La casa delle voci*, il nuovo romanzo di Donato Carrisi: imprevedibile, ipnotico, potente

C'è una casa che abitiamo da sempre, senza rendercene davvero conto: è la nostra mente. Ma cosa succederebbe se diventasse una casa senza ricordi?

Un bambino senza memoria viene ritrovato in un bosco della Valle dell'Inferno, quando tutti ormai avevano perso le speranze. Nico ha dodici anni e sembra stare bene: qualcuno l'ha nutrito, l'ha vestito, si è preso cura di lui. Ma è impossibile capire chi sia stato, perché Nico non parla. La sua coscienza è una casa buia e in apparenza inviolabile. L'unico in grado di risvegliarlo è l'addormentatore di bambini. Pietro Gerber, il miglior ipnotista di Firenze, viene chiamato a esplorare la mente di Nico, per scoprire quale sia la sua storia. E per

«Ascolterai
ciò che ho da dire...
fino in fondo.»

quanto sembri impossibile, Gerber ce la fa. Riesce a individuare un innesco – un gesto, una combinazione di parole – che fa scattare qualcosa dentro Nico. Ma quando la voce del bambino inizia a raccontare una storia, Pietro Gerber comprende di aver spalancato le porte di una stanza dimenticata. L'ipnotista capisce di non aver molto tempo per salvare Nico, e presto si trova intrappolato in una selva di illusioni e inganni. Perché la voce sotto ipnosi è quella del bambino. Ma la storia che racconta non appartiene a lui.



► Donato Carrisi

è nato nel 1973 a Martina Franca e vive fra Roma e Milano. Dopo aver studiato giurisprudenza, si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento. Scrittore, regista e sceneggiatore di serie televisive e per il cinema, è una firma del *Corriere della Sera*. È l'autore dei romanzi bestseller internazionali (tutti pubblicati da Longanesi) *Il suggeritore*, *Il tribunale delle anime*, *La donna dei fiori di carta*, *L'ipotesi del male*, *Il cacciatore del buio*, *La ragazza nella nebbia* – dal quale ha tratto il film omonimo con cui ha vinto il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente – *Il maestro delle ombre*, *L'uomo del labirinto* – da cui ha tratto il film omonimo – *Il gioco del suggeritore*, *La casa delle voci* e *Io sono l'abisso*. Ha vinto prestigiosi premi in Italia e all'estero come il Prix Polar e il Prix Livre de Poche in Francia e il Premio Bancarella in Italia. I suoi romanzi, tradotti in più di 30 lingue, hanno venduto milioni di copie.

DICONO DI LUI

«Magistrale, mette i brividi.»
The Times

«In Italia se dici thriller, dici Donato Carrisi.»
Paola Barbato, D la Repubblica



CUCINA

ALLE ORIGINI

L'Osteria di Sora Lella

“NONNA... NONNA! HAI IL COLESTEROLO!”, urlava Carlo Verdone nel film *Bianco, rosso e Verdone* vedendo sua nonna, interpretata dalla Sora Lella, mangiare di nascosto delle polpette durante il loro viaggio per andare a votare a Roma. La Sora Lella, pseudonimo di Elena Fabrizi, indimenticabile caratterista di diversi film della commedia all'italiana e sorella del grande Aldo, era una grande appassionata di cucina e un'ottima cuoca. una prima osteria in Campo de' Fiori nel 1940 e poi, successivamente, un altro locale chiamato appunto “Sora Lella” nel 1959, gestito assieme al marito Renato Trabalza (già macellaio al mattatoio di Testaccio) e al figlio, Aldo Trabalza, sull'Isola Tiberina, oggi portato avanti con amore dai suoi quattro nipoti Renato, Mauro, Simone ed Elena, figli di Aldo, nel centro di Roma. L'isola Tiberina è un piccolo e suggestivo borgo che nasce proprio in mezzo al Tevere. Questa piccola isola lunga 300 metri e larga 90 è collegata alla città da due ponti: da un lato ponte Cestio, con l'arcata centrale risalente al 46 a.C., dall'altro il ponte Fabricio del 62 a.C. Anticamente al centro vi era un obelisco, a raffigurare un albero maestro simbolico, ricordo della nave romana che nel 292 a.C. da



Epidauro portò a Roma il simbolo del dio Esculapio. Due anni prima, infatti, alcuni funzionari romani si erano recati nella città greca per visitarne il tempio e consultare la divinità a seguito di una grave pestilenza scoppiata a Roma. Il mito vuole che un serpente - simbolo del dio e della medicina (avete notato che il simbolo delle



farmacie che troviamo per le nostre città è raffigurato dal serpente?) - si allontanò dal tempio e salì sulla nave romana. Quando la nave tornò a Roma, il rettile scese sull'isola stabilendovisi. Si racconta che la peste svanì miracolosamente dopo la costruzione del tempio dedicato al dio. Sopra le rovine del tempio di Esculapio, l'imperatore Ottone III volle costruire nel X secolo una chiesa dedicata ai santi Adalberto (suo amico, vescovo di Praga e martirizzato nel 998), Paolino e Bartolomeo, e che dopo il restauro di papa Alessandro III nel 1180 mantenne la dedica solamente per l'ultimo santo. Elena fu una vera antesignana delle tradizioni culinarie romanesche e, dopo la sua morte avvenuta nel 1993, l'osteria vive con lo stesso sentimento popolare che fu, seguendo accuratamente le ricette lasciate in eredità e proponendo i piatti della tradizione romana: carbonara, pasta alla gricia, cacio e pepe, gnocchi di patate all'amatriciana, oltre al famoso pollo coi peperoni tanto amato dalla Sora Lella, coda alla vaccinara, saltimbocca, trippa alla romana. Nel 2020 il ristorante ha compiuto “Nel 2020 l'attività culinaria della Sora Lella ha compiuto ottant'anni”, celebrando il suo percorso dedicato con attenzione ai clienti, alla cucina, all'anima popolare che da sempre circonda questo luogo. Un luogo autentico, dove ancora si può sentire parlare in romanesco e la genuinità del personale è quella di una volta. La battuta facile, la condivisione,



il dialogo con i clienti e la cura a essi riservata, la passione per le proprie radici. Ricca è la lista dei vini. Partendo dai bianchi troviamo il Frascati DOCG superiore Villa dei Preti, oltre all'Alborea, il Clemens, il Convenio. Inoltre, quelli del Viterbese come il Grechetto della Tuscia, Latour, Falesia e dell'Agropontino come l'Amaltea e Luscinia. I rossi corposi e veraci come Cesanese IGT, Marchese de' Cavalieri, Rosso Eminenza e Ferro e Seta. In cantina troviamo anche i vini dolci come il Cannellino di Frascati e il Capitulum.

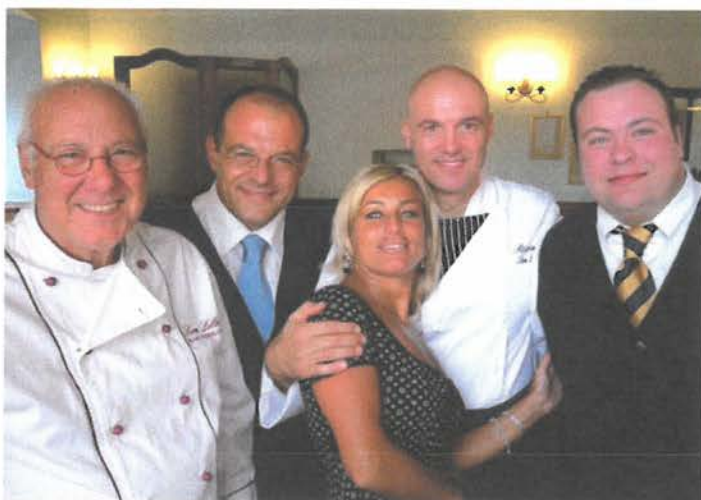
Una particolarità è quella di poter gustare anche le "mezze bottiglie" e "le mezze porzioni" dei piatti. Un po' come nel film *C'eravamo tanto amanti* con la regia di Ettore Scola, ambientato alla fine della Seconda Guerra Mondiale e dove recitava anche il fratello Aldo. I protagonisti si recavano in un'osteria romana chiamata "Re della Mezza". I tempi erano duri, soldi non ce ne erano e andare al ristorante era una rarità. Ma con una mezza porzione, quindi a prezzo ridotto, erano tutti contenti. Tradizione che anche da Sora Lella è possibile trovare a conferma della genuinità e "del bon core de Roma". "Roma nun fa la stupida stasera, damme nà mano a falle di de si, prendi tutte le stelle più brillarelle che c'hai e un friccico de luna tutto pè noi..." Canterebbe Elena dalla sua cucina accompagnando gli avventori mentre gustano i piatti, attraverso la Città Eterna. Lei è ancora lì, a cantare e cucinare. ●



La Sora Lella e il cinema

Elena, nota come Sora Lella (Signora Lella), si dedicò anche al teatro e al cinema, sulla scia del fratello Aldo, esordendo sul grande schermo nel 1958 all'età di quarantatré anni nel film *I soliti ignoti* di Mario Monicelli, accanto a Totò e altri divi del cinema italiano come Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman e Tiberio Murgia, dove interpreta una delle tre "mamme adottive" dell'orfano Mario (Renato Salvatori). Prese parte poi a diverse commedie all'italiana, in cui sfoggiava il suo carattere bonario e il marcato accento romano come *I tartassati* (1959) di Steno, nella parte di una suora infermiera accanto al fratello Aldo e Totò, e *C'eravamo tanto amanti* (1974) di Ettore Scola. Nel 1967 apparve anche come ospite in una puntata della trasmissione televisiva di carattere gastronomico "Linea contro Linea". Divenne famosa all'inizio degli anni ottanta grazie a Carlo Verdone, che le fece interpretare un ruolo di nonna, al contempo burbera e bonaria, sia in *Bianco, rosso e Verdone* (1981) sia in *Acqua e sapone* (1983). Verdone, nella sua autobiografia *Fatti coatti*, racconta che decise d'inserirla nel cast del suo film dopo averla sentita parlare ai microfoni dell'emittente locale Radio Lazio, dove ogni mattina interveniva per dare consigli alle ascoltatrici che chiamavano per raccontare i loro problemi quotidiani. Affascinato dai suoi modi e dalla sua personalità, decise d'incontrarla andando nel bar dove era solita recarsi. Il primo film ebbe successo e permise all'attrice di vincere un Nastro d'argento come miglior attrice esordiente; con il successivo, *Acqua e sapone*, ottenne un David di Donatello come miglior attrice non protagonista.

In questa pagina, in alto, la Sora Lella durante una puntata di *Linea contro Linea*, in basso da sinistra Aldo Trabalza detto "Amleto", il figlio di Elena Fabrizi, insieme ai figli Mauro, Elena, Renato e Simone. Nella pagina a fianco, in alto, una sala dell'osteria e, in basso, un piatto di carbonara.





Corriere della Sera Martedì 30 Novembre 2021

CRONACHE | 25

di Candida Morvillo

Claudio Santamaria sta facendo il gioco delle tre palline a una velocità che non gli stai dietro con gli occhi. Le palline sono immaginarie ma sembra di vederle. Sta provando a spiegarmi che saper recitare — e forse perfino saper vivere — è come saper fare quel gioco lì: «È una dilatazione apparente del tempo, una cosa che ho trovato nell'ultima parte della mia carriera: vedi che le palline vanno lentissime, ma non sono loro lente, sei tu che hai dilatato il tuo tempo interiore. Lo stesso quando dici una battuta dentro di te, la senti lunghissima, la controlli tutta, e questa stabilità, autorevolezza è una cosa che, prima, raggiungi nella vita. L'ho visto, due anni fa, girando *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino e ritrovando quelle vecchie lenze di Pier Francesco Favino e Kim Rossi Stuart. Avevamo fatto *Romanzo Criminale* nel 2005, ho visto tre percorsi di una crescita che non viene da come porgi la battuta». Francesca Barra, la moglie di Claudio, giornalista, scrittrice, conduttrice, passa nella stanza, preceduta dal pancione: «Stai attaccando una pippa delle tue?». Lui smette di palleggiare: «Eh sì, sono un attacco siluranti micidiale: per spiegare le cose, faccio giri lunghissimi».

Le avevo chiesto come ha creato Fulvio, l'uomo lupo di «Freaks Out», il ciccione dalla forza disumana braccato dai nazisti nel kolossal da 13 milioni di euro ora al cinema.

«Gabriele Marnetti cercava non la forza bruta, ma la trasparenza emotiva, la capacità di trasmettere emozioni anche attraverso un viso coperto da due chili di peli. Essere forti in un film è facile, per sollevare un energumeno da 180 chili, ci sono gli stuntmen. Io ho cercato di installare in Fulvio la paura che il mondo ha di lui e allo stesso tempo di dargli statura, maturità. Però, appunto, la pippa serviva per dire che io stesso, al prossimo, avevo una maturità diversa».

Che tipo di maturità?

«La mia unione con Francesca, mettere su casa assieme a Milano per me che venivo da Roma, con lei che aveva già tre figli, mi ha dato forza anche nella profezia. Già all'inizio, c'era stata la

«Io e 007 insieme di notte a inseguire una farfalla Sogno di incidere un disco»

L'attore: da piccolo mi chiamavano «il Bell'addormentato»



Poliedrico
Claudio Santamaria, 47 anni, ha iniziato a recitare dopo l'esperienza da doppiatore. Dice che «l'attore è un esploratore dell'oscurità e deve saper tenere il filo rosso per ritrovare la strada». Durante il lockdown ha ripreso a suonare la tromba. Lo farà anche nella colonna sonora del prossimo film di Stefano Cipani. Educazione fisica

ITALIANI CLAUDIO SANTAMARIA

scoperta del teatro come terapia di vita: i due percorsi sono indissolubilmente legati.

Come arrivò la recitazione?

«Mamma aveva la passione del doppiaggio. Amava la voce di Claudio Capone, il Ridge di *Beautiful*. Un giorno mi disse: i tuoi due fratelli non hanno mai voluto fare la scuola di doppiaggio. Risposi: vabbè, la faccio io».

Dove siamo? Quando e in che famiglia?

«Siamo intorno ai miei 15 anni, studiamo all'Artistico e sognavo di fare l'architetto. Vivevo al quartiere Prati di Roma. Oggi è una zona elegante, ma noi stavamo lì perché c'erano le case a equo canone. Papà era pittore edile. Quando incontrai Ermanno Olmi, ci scambiammo i diversi odori di casa: suo padre era ferroviere, sapeva di olio, di binari, io ricordo vernici, acqua regia. Ero il più piccolo di tre maschi, stavo sempre per strada, con massane di ragazzini. C'era poco traffico, si giocava a pallone, a nascondino. Si viveva di fantasia e correo sempre: corse intorno al palazzo, corse per qualsiasi cosa».

Perché all'asilo la chiamavano «il bell'addormentato»?

«Ho questo sguardo sognante, languido. Mi perdeva nelle mie fantasie, chi sa dove andavo. Una volta, a calcio, ero in difesa, numero tre, fanno il cambio campo e non me ne accorgo. Sento urlare dagli spalti: "A tre... devi andarci de là". Nelle estati in Basilicata, perché mamma era di Senise, coi cugini, vivevamo nei campi e disquisivamo sulle stelle, sul cosmo, su quello che c'era oltre. Avevo una capacità di astrazione che poi si è rivelata fondamentale nel mestiere».

A che cosa serve l'astrazione per fare l'attore?

«A me il doppiaggio interessava perché era come giocare senza essere visto: ero estroverso, ma a volte andavo in una timidezza fuori norma. Pensavo che la scuola di doppiaggio si facesse in uno studio di registrazione, invece, mi ritrovai su un palco. Mi dissero: hai tre minuti per dire quello che ti pare. Dissi nome, cognome e restai in silenzio per due minuti e 45, imbarazzatissimo. Cominciammo un lavoro ispirato al metodo Stanislavskij, basato sull'improvvisazione. Siccome ero bravo a fare scherzi, capii che fare l'attore è come fare uno scherzo: se tu ci credi, la vittima ci crede, se sostituisci la vittima con lo spettatore, è fatta. Scoprii che potevo portare qui i mondi in cui mi astraeva. Gridavo, piangevo, poi finivo e andavo a casa contento. Era salutare agivo sulla rabbia che tenevo nascosta, non ero un ragazzino che si confidava, si apriva».

Qual era la sua rabbia?

«(Sospira, ci pensa) «Glielo direi se questa fosse una seduta di psicoterapia. Ognuno ha la sua nevrosi, il suo buco nero, tutto avviene e nasce nella famiglia, tutti abbiamo avuto il momento



Sposati Claudio Santamaria con Francesca Barra al Festival di Venezia



La moglie Francesca Ballò con me il suo primo lento quando lei aveva 12 anni e io 16, eravamo in Basilicata. A Las Vegas abbiamo comprato le fedè e un attimo dopo ci siamo sposati

La mamma e Ridge Mia mamma amava la voce del Ridge di Beautiful. Mi disse: «I tuoi fratelli non hanno voluto fare la scuola di doppiaggio». Risposi: «Vabbè, la faccio io»

in cui siamo stati traditi, abbandonati, umiliati. Questo mestiere mi ha consentito di fare i conti con ogni momento della mia vita e usarlo. Poi, piano piano, la rabbia se ne va».

Lei si porta il personaggio a casa e fatica a uscirne o entra e ne esce a piacimento?

«Dipende. Per un dieci per cento, non lo lascio mai. Quando ho fatto *Lo chiamavano Jeeg Robot* ci stavo 24 ore, telefonavo, dicevo: "che voi? Oh, ciao...". E mettevo gli. Un esercizio che l'insegnano a scuola di recitazione è giocare col personaggio nel quotidiano, dal macellaio, dal barbiere. Ora è più difficile mi riconoscono».

Un'esercitazione estrema?

«Per *Almost Blue* di Alex Infascelli, facevo un cieco. Avevo affittato un seminterrato buio per allenarmi. Bendato, mi facevo pure portare in giro da mio cugino. Fermi al semaforo, sembrava che le auto mi arrivassero addosso, era veramente spaventoso. Però non credo a chi dice "questo personaggio mi ha fatto male, quanto ci ho messo a mandarlo via": se non sai mandarlo via è perché c'è una parte di te che non hai accettato. L'attore è un esploratore dell'oscurità e deve saper tenere il filo rosso per ritrovare la strada».

Lei quando ha esplorato la sua oscurità?

«Nell'*Ultimo bacio* di Muccino, mi confrontai con l'angoscia e l'irrequietezza di chi si è sempre adattato al mondo intorno a lui. Li affrontai un personaggio, Paolo, che voleva che le cose fossero come le desiderava, forzava il padre, la ex. Grazie a lui, ho fatto i conti con la mia rabbia».

Ha girato uno 007, «Casino Royal». Com'è andata con Daniele Craig?

«Alla prima capocciata, ha dato una botta a un bullone sul muro. Mi fa: "welcome in my world, sei mesi così, ho le capsule al posto dei denti, sono distrutto". Gridava come un gorilla: "voglio tornare sul lago di Como". Un'alba, dopo una notte di set, ci siamo ritrovati come due ragazzini nel camper trucco. A terra, c'era una falena gigantesca. Ci siamo ingocchiate, dico "oddio che bella", e lui: "non toccare le ali, se no, non può più volare". Quindi, mi fa: "io e te ci siamo presi a pugni finora e stiamo qua a coccolare una farfallona"».

Sui social, suona spesso la tromba.

«La comprai dopo aver sentito Miles Davis fare *Ascensore per il patibolo*. La mollai, la ripresi quando girai *Ma quando arrivano le ragazze* di Pupi Avati. Dal lockdown, suono ogni giorno. Suonerò pure nella colonna del prossimo film di Stefano Cipani, *Educazione fisica*. Mi sentiva suonare in camerino e mi ha ingeggiato».

Canta anche. L'ha fatto nella miniserie Rai su Rino Gaetano.

«Io, a volte, ho delle percezioni. Dissi alla mia agente: vorrei tanto interpretare un cantante, sa-

Chi è

● Claudio Santamaria è nato a Roma nel luglio 1974

● Dopo il diploma al liceo artistico ha iniziato a lavorare come doppiatore e poi come attore teatrale

● Ha esordito nel cinema nel 1997, con *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni. Il successo è arrivato con le interpretazioni nei film *Almost blue* e *L'ultimo bacio*

● Nel 2016 ha vinto il David di Donatello come miglior attore

● È sposato con la giornalista e scrittrice Francesca Barra

rebbe stupendo Rino Gaetano. Be... C'era una serie in preparazione... Al regista Marco Tarco cantai *Sforzano le viole*, mi disse: "ma devi cantare tu". E io: "non hai capito, se non canto, non lo faccio". Oggi, se ho un sogno, è incidere un disco. E andare a Sanremo da concorrente».

Fino a qualche anno fa, dava l'idea di essere preciso, compito, riservatissimo. Poi, l'abbiamo vista ballare a Sanremo con sua moglie, mettere su Instagram vostri nudisti e partecipare con lei al reality «Celebrity Hunted» di Amazon Prime. Lei è cambiato tanto.

«Sono d'accordo. Ho incontrato la mia persona, Francesca, che è anche quella a cui ho confessato i miei drammi familiari. Con lei ho capito cosa significa prendersi cura dell'altro, cos'è l'anima che incontra l'anima e com'è condividere un'intimità vera. È cambiato il mio modo di stare al mondo e di lavorare. Questo cambiamento mi ha permesso di giocare a guardie e ladri su Amazon, di uscire di più come persona che come attore».

Era arrivato a 44 anni senza essersi mai sposato, anche se ha una figlia di 14, e si è ritrovato in una grande famiglia allargata.

«Io, da piccolo, vivevo in cinque in una stanza. Poi, uscito di casa, volevo provare tutti i giorni la bellezza di quando tutti sono via e tu sei finalmente solo. Ora, sono passato dalla solitudine estrema a una casa in cui può transitare anche un treno, ma senti solo gioia, amore e felicità. Ero molto chiuso e ora sono molto aperto».

Chi è la bimba che sta passando alle sue spalle spingendo un passeggino?

«Greta, la terzogenita di Francesca, ha 5 anni, è intelligentissima».

La bimba che arriverà a febbraio?

«È stata voluta, cercata. E finalmente c'è».

Perché, prima che in Italia, lei e Francesca vi siete sposati a Las Vegas?

«Perché è stato bello decidere di comprare le fedè e un attimo dopo dirsi sì. Quando lei aveva 12 anni e io 16, in Basilicata, ballò con me il suo primo lento. Ogni tanto, la rivedevo a Roma e le dicevo: vediamo, ma non avevo il coraggio di chiederle il numero. Io che non mi sono mai visto bello, la vedevo troppo bella per me. L'ho ritrovata poi dopo tanto tempo e ho aperto gli occhi su qualcosa di profondamente familiare, nonché di *astonishingly beautiful*».

Su Instagram, ha letto una poesia di Wislawa Szymborska. Giro a lei la domanda che pongono quei versi: «Un amore felice è necessario?».

«Assolutamente sì, lo è. Non avere un amore felice ti porta a sbuffeggiare l'amore romantico. Ma quando ce l'hai, capisci che quel chinismo verso l'amore era solo paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e
dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 29 novembre 2021 • nuova serie **3025 (3338)**



BOX OFFICE ITALIA - È stata la magia di Encanto



Il weekend Cinetel 25-28 novembre, monco dei risultati di **È stata la mano di Dio**, vede primeggiare **Encanto** (Disney) con 1,66 milioni di euro in 532 copie, seguito da **Ghostbusters: Legacy** (Warner) con 580mila euro e un totale di 1,83 M€ al secondo weekend. Terzo **Eternals** (Disney), 343mila euro per complessivi 8,03 M€ che lo fanno diventare campione assoluto dell'anno, scavalcando *No time to die*. Debutta al quarto posto **Una famiglia mostruosa** (01), 313mila euro in 326 copie, seguito al quinto posto da un altro debutto, **Resident Evil: Welcome to Raccoon City** (Warner), 271mila euro in 252 copie. Sesto **The French Dispatch** (Disney), 213mila euro e complessivi 1,84 M€, settimo **Io sono Babbo Natale** (Lucky Red) con 108mila euro e complessivi 1,55 M€. Ottava posizione per **Zlatan** (Lucky Red/Universal), 95mila euro e un totale di 1,59 M€, seguito da **Freaks out** (01), 79mila e un totale di 2,56 M€, e da **Per tutta la vita** (01), 73mila euro e in totale 898mila.

Altri debutti: **Sotto le stelle di Parigi** (Officine Ubu) è 20° con 16mila euro in 56 copie, **Atlantide** (I Wonder) in sette giorni ha incassato 33mila euro, di cui quasi 10mila nel weekend in 11 copie.

Escono dalla Top Ten: **Promises** (Vision, 236mila euro dopo 2 weekend), **Ainbo - Spirito dell'Amazzonia** (Bim, 228mila euro dopo 2 fine settimana), **My Hero Accademia The Movie** (Nexo Digital, 357mila euro dopo 2 weekend). L'incasso complessivo del weekend è 4,22 M€, **-9%** sul precedente (al netto, si diceva, degli incassi di Sorrentino), **-66,51%** sul 2019, che vedeva debuttare *Frozen 2* con 7 M€.

IL PUNTO

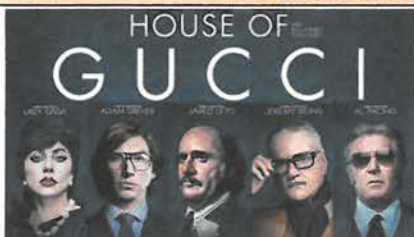
Il mese Dal 1° al 28 novembre si sono incassati **30,94 M€**, **-41,43%** sul 2019, **-38,49%** sul 2018. Gli spettatori sono stati **4,55 milioni**, **-43,76%** sul 2019, **-40,59%** sul 2018.

L'anno Nel 2021 si sono incassati **128,06 M€**, **-29,83%** sul 2020, **-76,39%** sul 2019, **-73,10%** sul 2018. Gli spettatori sono **18,98 milioni**, **-32,53%** sul 2020, **-77,29%** sul 2019, **-74,39%** sul 2018.

Le quote di mercato Quota di mercato **USA** al **55,53%** col 26,14% dei film, **Italia** al **22,96%** col 37,25% dei film. Seguono: **Inghilterra** (11,78%), **Spagna** (2,08%), **Francia** (1,87%).

Le distribuzioni **Warner Bros** sempre prima col 28,43% degli incassi e il 6,95% dei film. Seconda **Walt Disney** col 22,73%, terza **Universal** col 17,45%. Seguono: **01** (8,64%), **Vision** (4,28%), **Lucky Red** (4,24%), **Eagle** (4,09%), **Medusa** (2,27%), **Nexo Digital** (1,53%), **Bim** (1,50%).

BOX OFFICE USA - Encanto primo, Gucci terzo



Buono ma non eccelso il debutto di **Encanto** nel **weekend USA del Ringraziamento**: il film Disney incassa 27 milioni di dollari in 2.980 cinema (media: 6.784 dollari, nei 5 giorni 40,3 M\$), battendo di poco **Ghostbusters: Legacy** (Sony), che al secondo weekend incassa 24,5 M\$ per complessivi 87,7 M\$. Terzo **House of Gucci** (UA, foto), 14,2 M\$ al debutto in 3.477 cinema (media: 4.093 dollari), seguito da **Eternals** con 7,9 M\$ e un totale di 150,6 M\$. Quinto **Resident Evil: Welcome to Raccoon City** (Sony) con 5,2 M\$ al debutto in 2.803 cinema (media: 1.882 dollari), seguito da **Clifford: Il grande cane rosso** (Paramount) con 4,8 M\$ e complessivi 42,8 M\$. Settimo **Una famiglia vincente - King Richard** (Warner), 3,3 M\$ per un totale di 11,3 M\$, ottavo **Dune** (WB), 2,1 M\$ per complessivi 102,2 M\$. Chiudono la classifica **No time to die** (UA), 1,7 M\$ al nono weekend

per un totale di 209,5 M\$, e **Venom 2: La furia di Carnage** (Sony), 1,5 M\$ e complessivi 209,5 M\$.

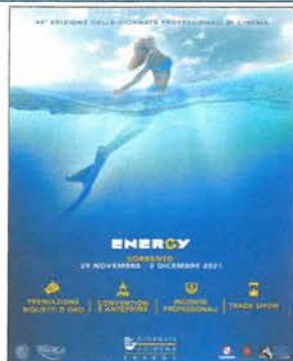
Limited release da record per **Licorice pizza** di Paul Thomas Anderson (UA), 335mila dollari in 4 sale con media di 83.750 dollari. I primi 10 film incassano 92,5 M\$, +15,2% rispetto al precedente weekend, -44,7% rispetto al 2019.

(boxofficeguru)



Nei mercati internazionali il podio è lo stesso: primo **Encanto** con 29,3 M\$ in 48 territori, in totale (incluso Nord America) 69,6 M\$; secondo **Ghostbusters: Legacy** con 8,6 M\$ in 41 territori per complessivi 28 M\$ (incluso Nord America 115,7 M\$), terzo **House of Gucci** con 12,8 M\$ in 41 territori (totale globale 34,7 M\$). Quarto il thriller cinese **Be somebody**, 21,8 M\$ nel weekend e complessivi 94,3 M\$ soltanto in patria, seguito da **Eternals**, 10,2 M\$ nel weekend per un totale di 217,8 M\$ (368,4 incluso Nord America).

Al via le Giornate Professionali. Convegno e panel anche sul sito



Saranno disponibili (in differita) anche sul portale www.giornatedicinema.it i seminari che caratterizzano l'edizione n. 44 delle **Giornate Professionali di Cinema Energy**, al via questo pomeriggio con il saluto dei Presidenti, la **convention Universal** e l'anteprima di **Sing 2** (il cartone animato sarà protagonista, nel pomeriggio, anche dell'ormai tradizionale accensione dell'albero di Natale in Piazza Tasso). La **giornata inaugurale** si completa con due eventi serali: l'anteprima al Tasso di **Un mondo in più** di Luigi Pane, alla presenza del regista e del cast, e la partita di calcio tra la Nazionale Attori "1971" e "Giornate Professionali di Cinema".

Questo il dettaglio dei **panel**: martedì 30/11 ore 14,15 **Nuovo bando cinema e scuola: quali opportunità?**, che vede tra i relatori il Sottosegretario alla Cultura, senatrice **Lucia Borgonzoni**, **Bruno Zambardino** della DG Cinema e Audiovisivo, i presidenti ANEC **Mario Lorini** e David di Donatello **Piera Detassis**; martedì 30/11 alle 15 **L'efficiamento energetico delle sale cinematografiche**, alla presenza di rappresentanti del Ministero per la Transizione Ecologica, del Gestore Servizi Energetici e di Green Cross Italia; martedì 30/11 alle 17.15 **#Cinematok: how TikTok is shaping cinema culture and fandom** con rappresentanti del social, di Universal Pictures e Brad&K. La giornata di mercoledì 1/12 prevede alle 10,30 **Cinema e territorio: un legame più forte con le sale**, con **Mariella Troccoli** della DGCA, **Mario Lorini** e numerosi rappresentanti delle Film Commission, tra cui la presidente Italian Film Commission **Cristina Priarone**; alle 14.30 il convegno **La sala cinematografica 3.0 nel mercato globale**, alla presenza tra gli altri del DG Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**, della CEO UNIC **Laura Houlgate**, della DG Unifrance **Daniela Elstner** e i presidenti delle associazioni del cinema **Mario Lorini**, **Luigi Lonigro**, **Benedetto Habib**. Giovedì 2/12 **Insieme per la legalità**, alla presenza della Commissaria AgCom **Laura Aria** e del segretario generale Fapav **Federico Bagnoli Rossi**.



www.anecweb.it

I soci ANEC possono chiedere la password di accesso alle informazioni professionali del sito scrivendo a: segreteria@anec.it

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo

Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio.

Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +39 06 995852

Direttore responsabile: Mario Mazzetti - Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: cinenotesweb@gmail.com

→ **Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.** Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.



MASTERCLASS ALLA MOLE ANTONELLIANA

Matilda De Angelis si confessa: «Sono normale, non una diva»

“ Lidia Poet, la protagonista della serie che sto girando, ha lottato tutta la vita per affermarsi: io sono femminista, per come penso anche se non ho fatto grandi rivoluzioni

L'attrice Matilda De Angelis vive da due mesi e mezzo a Torino, dove sta girando una serie per Netflix

di **Amalia Angotti**
TORINO

«Non chiamatemi diva. Magari qualcuno mi vede così non ho il potere di controllare quello che gli altri vedono in me. Io mi sento un'attrice e una grande lavoratrice, su questo penso di essere irreprensibile. Sono un essere umano normale, appassionata del mio lavoro, in certi frangenti brava, altre volte meno. Come tutti». Matilda De Angelis è alla Mole Antonelliana per la masterclass *La cura del Talento*, organizzata

nell'ambito del Torino Film Festival. Dialoga con il suo agente Gianni Chiffi che nel 2014 ha fondato, con Consuelo De Andreis, l'agenzia Volver con la quale gestisce il lavoro di attori e attrici. È lui che l'ha scoperta e la continua a seguire.

A fare gli onori di casa ci sono il presidente del Museo del Cinema, Enzo Ghigo, il direttore Domenico De Giacomo e il direttore artistico del Ifi Stefano Francia Di Celle, che il primo dicembre accoglieranno per un'altra masterclass la star Monica Bellucci.

Da due mesi e mezzo Matilda De Angelis vive a Torino, dove rimarrà fino alla fine dell'anno. Sta girando per Netflix la serie *Lidia Poet*, dedicata alla prima donna avvocato d'Italia. «Mi sono innamorata di questa città, mi trasferirò qui. Mi capita a momenti: mi è successo solo a Parigi e ad Amsterdam, in nessuna città italiana. Esteticamente mi piace anche più di Bologna che resta la mia città», confessa Matilda. «Le prime due settimane non l'avevo capita. Poi una sera mentre tornavo a piedi da via Po a

casa mia al Quadrilatero mi sono accorta di amarla. È romantica, illuminata benissimo, ha un'architettura che mi fa impazzire, autentica, monumentale, d'altra parte è un'ex capitale. C'è il fiume, è tutto bello, e si mangia bene. Non ho un fidanzato da convincere, verrò a vivere qui con il mio cane».

Matilda è stanca e quando finirà di girare *Lidia* sogna una bella vacanza. «Lavoro tanto, è una serie di quattordici settimane, sei giorni su sette, tredici ore al giorno. Sono protagonista assoluta, sto tutto il giorno sul set».

Lidia Poet racconta una storia sconosciuta al grande pubblico, ma fondamentale per il percorso di emancipazione femminile. E Matilda in quei panni si sente a suo agio. «Lidia ha fatto qualcosa, ha lottato tutta la vita contro i mulini a vento. Per fortuna è morta dopo il suffragio femminile, è riuscita a vedere le donne al voto,

io mi muovo da femminista nel mondo, il mio incedere è femminista, non ho fatto grandi manifestazioni o rivoluzioni. Lo sono per quello che penso, per il mio modo di camminare nel mondo. E lo è tutta la mia famiglia, anche mio padre e mio fratello, mia mamma poi era una sessantottina».

Matilda De Angelis, che ha girato la miniserie *The Undoing* con Nicole Kidman e Hugh Grant e ha già conquistato un **David di Donatello**, non è solo un'attrice. «Sono una persona innamorata dell'arte, mi piace la musica e nel tempo libero scrivo poesie. In tutto quello che faccio ci metto passione. Quando ho fatto la presentatrice a Sanremo ho pensato che avrei potuto smettere di fare l'attrice per fare la presentatrice. Mi chiedo ancora cosa farò da grande, non so se farò l'attrice tutta la vita», spiega la giovane star.

Foto: G. M. / G. M.



FUORI CONCORSO

Presentate le prime due puntate. La multietnica periferia romana sarà presto su RaiPlay in 8 episodi

Torna «Bangla», ma ora è una serie

TORINO... Due anni fa "Bangla" è stato uno dei film rivelazione in Italia. Miglior commedia ai Nastri d'Argento e Miglior esordio ai David di Donatello. A dirigerlo un giovane autore romano di seconda generazione di origine bengalese, Phaim Bhuiyan (nella foto con Carlotta Antonelli), che ha deciso di raccontare la sua storia, quella di un ragazzo di Torpignattara alle prese con l'amore e i dettami della legge islamica, ai quali vuole attenersi. Da quel lungometraggio ora è nata una serie, ambientata in una Roma multietnica, di cui sono stati presentati i primi due episodi fuori concorso al Torino Film Festival. Prodotta da Fandango in collaborazione con Rai Fiction, e diretta da Emanuele Scaringi e Bhuiyan, prossimamente su Rai Play le otto puntate di "Bangla-La serie" riprendono le avventure di Phaim, protagonista di un diario sentimentale, sincero e divertente. Nel cast ancora una volta Carlotta Antonelli, nel ruolo dell'amata Asia.

Sin da prima del film il regista aveva in mente una serie «con l'idea di racconta-



re l'amore negli italiani di seconda generazione - ha spiegato a Torino Bhuiyan - Fandango ci ha proposto il lungometraggio che è andato molto bene e allora abbiamo ripensato alla serie».

Come nel film, anche qui l'autore lascia spazio a tanti riferimenti autobiografici: «I miei genitori non hanno mai avuto l'idea di avvicinarsi alla comunità italiana, mentre noi figli, andando a scuola, ci siamo integrati di più. Noi siamo il ponte

che può legare le due culture». Bhuiyan e Scaringi si sono ispirati a serie come "Alta fedeltà" o "This is England", per i toni più drammatici che affrontano temi come l'immigrazione e l'integrazione, ma hanno seguito anche la classica commedia italiana, che «parlava di emigranti provenienti dal Sud, mentre noi parliamo di nuovi italiani, di multiculturalità. Nel nostro Paese siamo indietro rispetto alla Gran Bretagna o agli Stati Uniti, qui ancora discutiamo di ius soli», ha detto Scaringi.

«Nella serie il rapporto tra i due protagonisti è più dilatato e ognuno dei due vive un conflitto con se stesso - ha spiegato Antonelli - La serie è molto divertente, ma altrettanto piena di sensibilità nel mostrare la paura del diverso e la possibilità di mescolare le culture e le religioni». Ma nella serie ci sono anche delle new entry, rispetto al film, come una cugina di Phaim che ha un rapporto conflittuale con lui. Per il giovane autore è «un personaggio che ci ha permesso di approfondire il tema delle seconde generazioni da un punto di vista femminile». **GIU. BIA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SCHERMO I CONFLITTI DELLE SECONDE GENERAZIONI

“Bangla” bissa e diventa una serie tv

Il lavoro debutterà sulla Rai all'inizio del 2022



Presentati in anteprima al Torino Film Festival, nella sezione “Fuori Concorso”, i primi due episodi di “Bangla - La serie”, diretta da Emanuele Scaringi e Phaim Bhuiyan, prodotta da Fandango in collaborazione con Rai Fiction. Otto episodi di trenta minuti che proseguiranno il racconto delle avventure già esplorate in “Bangla”, film del 2019 premiato come miglior commedia ai Nastri d'Argento 2019 e migliore esordio ai **David di Donatello 2020** per Phaim Bhuiyan.

Phaim è un ragazzo italiano di seconda generazione di origini bengalesi, musulmano praticante. Vive con la famiglia nel quartiere di Torpignattara, periferia mul-

tietnica di Roma. Ha un gruppo musicale fondato con i suoi migliori amici, anche loro italiani di seconda generazione, e una fidanzata, Asia (Carlotta Antonelli), che è il suo esatto opposto. Asia viene da Roma nord, è senza regole e ha una famiglia bislacca e di ampie vedute. Riuscirà Phaim a vivere l'amore per Asia e insieme rispettare la regola più rigida dell'Islam, ovvero la castità prima del matrimonio? «Ciò che ci ha spinto a realizzare la serie è l'esigenza di approfondire il mondo delle seconde generazioni, ancora molto conflittuale, in cui le radici tradizionali sono ancora profonde e i valori solidi, con la voglia però di aprirsi e di abbracciare nuove realtà».

(Foto Lapresse)



L'INTERVISTA ALLO SCRITTORE

Ritorna Carrisi «Così la paura ci rende liberi Come i ricordi»

HA DETTO

“È una corsa contro il tempo per il contrasto di Omicron. La priorità è vaccinarsi e fare la terza dose

“Ci vorranno 2-3 settimane per avere una visione completa delle caratteristiche della mutazione



Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione Ue



Il thriller "La casa senza ricordi", di Donato Carrisi, Longanesi, 400 pagine, 22 euro

di Pierluigi Spagnolo

MILANO

Da regista, ha appena completato le riprese di *Io sono l'abisso*, sul Lago di Como. Da oggi Donato Carrisi, 48enne scrittore pugliese, tra gli autori più amati dal pubblico, torna con *La casa senza ricordi*. «È un libro che ridesta le nostre paure», sottolinea l'autore, che abbiamo incontrato a Milano in occasione dell'uscita del nuovo potente thriller psicologico.

► **Il lettore più attento e fedele ci ritroverà alcuni elementi di un altro romanzo.**

«In qualche modo si ricollega a *La casa delle voci*. Ritornano determinati personaggi e l'atmosfera. Quella era una vicenda di bambini e di fantasmi, questa è una storia di mostri dell'infanzia. Incubi che rimangono confinati nei nostri ricordi. Poi, crescendo, ce ne dimentichiamo. Ma la domanda che aleggia è: "Se quel mostro tornasse a bussare, da adulti, quale sarebbe la nostra reazione?"».

► **È anche un libro sulla necessità di scandagliare la mente?**

«Sì, già dal titolo. La casa è il luogo dei ricordi per eccellenza, ogni oggetto ne evoca uno, collegato a un episodio della nostra vita. Immaginiamo di svegliarci una mattina in una casa piena di oggetti di cui non ricordiamo nulla, con cui non abbiamo alcun legame. Il percorso della nostra mente a volte può rivelarsi questo, il viaggio in una casa senza ricordi».

► **Che rapporto ha con la paura?**

«Costante. Se non ho paura io, non avrà paura il lettore. È anche un sentimento liberatorio. Io rifugio da chi non ha paura».

► **Il filone del romanzo "nero" va sempre molto forte, in Italia e non solo. Come lo spiega?**

«Forse perché il noir, il thriller, il giallo, tendono a descrivere la realtà senza stereotipi, senza filtri. Il male affascina e i libri raccontano la realtà per quella che è. E offrono una soluzione».

► **Si diverte di più come inventore di storie o nel ruolo di regista?**

«Sono due componenti della

mia anima, io sono l'una e l'altra cosa. Scrivo mentre sto dirigendo un film e comincio a dirigere un film mentre sto scrivendo un libro. Due ambiti collegati, ormai non riesco a distinguerli».

► **Di recente ha girato sul lago di Como.**

«Abbiamo appena finito le riprese di *Io sono l'abisso*, tratto dal romanzo. Ora si passa al montaggio, un'altra operazione delicata. Uscirà nel 2022».

► **La soddisfa sempre la rappresentazione cinematografica?**

«Alla prima conferenza stampa de *La ragazza nella nebbia*, mi presentai con una maglietta. C'era scritto: "The book was better", "Il libro era meglio". È giusto che il lettore abbia il suo film in testa e poi si abbandoni alla visione cinematografica».

► **Il Covid può essere uno stimolo alla creatività o rischia di mortificarla?**

«Non ho voluto che entrasse nei libri. Infatti *La casa senza ricordi* è ambientato in quest'anno, ma non c'è traccia del virus. Sicuramente il Covid mi ha condizionato. La scrittura di *Io sono l'abisso* è slittata di un paio di mesi proprio dopo il caso di Codogno, a fine febbraio. Probabilmente non sarebbe stato lo stesso, forse ne è venuto fuori un libro migliore. Il Covid ci ha irrimediabilmente cambiati, gli effetti sociali li vedremo tra qualche anno».

► **Qual è il libro che ritiene un capolavoro e che avrebbe voluto scrivere?**

«*Piccole donne*. È il primo romanzo che ho letto, lo scoprii dai miei cuginetti. Bellissimo, ne sono affascinato».

► **I libri spariscono dalla Terra, può salvarne solo tre. Quali?**

«*Shining*. E poi, *I promessi sposi* e *Il nome della Rosa*».

► **Il suo rapporto con il calcio?**

«Sono un super tifoso del Napoli. E mio figlio è un super tifoso dell'Inter. Quindi, per osmosi, seguo anche i nerazzurri...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'48"

L'autore Donato Carrisi è nato nel 1973 a Martina Franca (Ta). Scrittore e regista, è l'autore di bestseller come "Il suggeritore" (Premio Bancarella nel 2009) e "Il tribunale delle anime". Ha diretto tre film, vincendo un David di Donatello



MATILDA DE ANGELIS L'attrice ha tenuto una masterclass ieri alla Mole sul talento e la carriera iniziata a 18 anni. "Sto girando la serie dedicata alla prima donna avvocato in Italia: io sono femminista per come cammino nel mondo"

“Verrò a vivere a Torino con il cane non ho un fidanzato da convincere”



TORINO
FILM FESTIVAL

L'INTERVISTA/1

CRISTINA INSALACO

L'attrice Matilda De Angelis ieri è stata protagonista di una masterclass al Museo del Cinema, ospite del Tff, dal titolo «La cura del talento». Ha dialogato con il suo agente Gianni Chiffi, co-fondatore dell'agenzia Volver, raccontando al pubblico il loro primo incontro, il rapporto fatto di grande fiducia e affetto, e il percorso lavorativo che ha portato entrambi a importanti traguardi, tra cui la miniserie «The Undoing» con Nicole Kidman e Hugh Grant. Per colpa di un herpes ieri l'attrice ha tenuto la mascherina per tutto il tempo durante l'incontro alla Mole, «mi capita quando sono stanca e stressata», ha ammesso, in attesa che il problema passi per tornare sul set.

De Angelis, lei in questo periodo è a Torino per girare «Lidia», la serie dedicata a Lidia Poët, la prima donna avvocato d'Italia. Cosa pensa della città?

«Da due mesi e mezzo vivo a Torino per girare la serie che andrà in onda su Netflix, e ci rimarrò fino alla fine di dicembre. Mi sono innamorata di questa città e voglio trasferirmi qui. Mi capita raramente, mi è successo solo a Parigi e ad Amsterdam e in nessun altro posto in Italia. Esteticamente mi piace anche più di Bologna, il luogo in cui sono nata». Cosa l'ha sorpresa di Torino?

«Le prime due settimane non l'avevo capita per niente. Poi una sera di settembre mentre



L'attrice Matilda De Angelis fino a fine dicembre è sul set torinese della serie che andrà su Netflix «Lidia», la prima donna avvocato

tornavo a piedi da via Po a casa mia, al Quadrilatero Romano, mi sono innamorata della città di notte. Perché è romantica, è illuminata benissimo, ha un'architettura che mi fa impazzire, è autentica, monumentale. Lo senti che è un'ex capitale. E poi c'è il fiume, le persone sono carine, è tutto bello e si mangia bene. Verrò a vivere qui con il mio cane, non ho un fidanzato da convincere».

Lidia Poët è stata una combattente per i diritti delle donne. Lei si ritrova nelle idee e nelle battaglie del suo personaggio?

«Lidia ha fatto qualcosa di straordinario, ha passato tut-

ta la vita a lottare contro i mulini a vento e ce l'ha fatta. Sono contenta che sia morta dopo il suffragio femminile, perché è riuscita a vedere le donne al voto. Io sicuramente sono una femminista. Nella mia vita non ho fatto grandi manifestazioni e rivoluzioni, ma lo sono per quello che penso, per come parlo, per il mio modo di camminare nel mondo. E lo è tutta la mia famiglia, anche mio padre e mio fratello. Mia mamma poi era una sessantottina pazza». Cosa farà dopo le riprese della serie?

«Una vacanza (ride). Ma il bello del mio mestiere, che richiede un po' di follia, è che ci

vado ogni giorno con il sorriso. Anche se lavoro tanto: «Lidia» è una serie di 14 settimane, in cui si sta sul set 6 giorni su 7, 13 ore al giorno».

Ha cominciato la sua carriera a 18 anni e ha già raggiunto grandi successi, tra cui il David di Donatello. Si sente una diva?

«No, non chiamatemi diva. Se poi qualcuno vuole vedermi così, io non ho il controllo della visione che gli altri hanno di me, ma io mi sento un'attrice e una grande lavoratrice. Sono un essere umano che fa un lavoro di cui è molto appassionata. A volte «la torta» mi viene meglio e altre volte peggio, ma del resto anche

a mia nonna la crostata non riesce sempre bene».

Lei è un'attrice, una cantante, una presentatrice. Come si immagina «da grande»?

«Sono una ragazza di 26 anni innamorata dell'arte, mi piace la musica e nel tempo libero scrivo anche poesie. In tutto quello che faccio ci metto passione, e quando ho co-condotto Sanremo ho pensato «fermi tutti, allora smetto di fare l'attrice». Ci penso sempre a che cosa farò da grande, e la risposta è che non lo so se farò l'attrice tutta la vita. Ma so che se resto un mese lontana dal set chiamo il mio agente perché impazzisco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA IN TV



Vecchio e malandato, Giacomo Casanova, bibliotecario nel castello di Dux in Boemia, rievoca la sua vita densa di amori e di avventure. Prima, da giovane, a Venezia dove, incarcerato per le sue sregolatezze, evade dai Piombi e comincia a vagare per le corti europee conducendo una vita brillante, ricca di amori, di truffe, di onori. Con il passare del tempo però il suo successo si va appannando; molte porte gli si chiudono in faccia, la degradazione fisica e morale va accentuandosi con sempre maggiore celerità. Trova infine rifugio presso un nobile boemo, che però lo esibisce come un ridicolo fantasma del passato. Ma lo spirito di Casanova è irriducibile ed egli lo fa rivivere e perpetuare scrivendo di notte le sue memorie. Libero adattamento delle "Storie della mia vita" di Giacomo Casanova. Oscar 1976 a Danilo Donati per i Migliori Costumi, David di Donatello 1977 a Nino Rota per La Miglior Musica. Con Donald Sutherland, Tina Aumont, Daniel Emilfork, Olimpia Carlisi, Margareth Clementi.

Aurore ha cinquant'anni, vive in una cittadina sull'Atlantico, è separata, ha due figlie di cui si prende cura da sola e ha appena perso il lavoro. In più viene a sapere che l'ex marito sta per risposarsi. Inevitabilmente va in crisi e comincia a sentire il peso dei suoi anni. A poco servono i consigli della sua brillante amica Mano, agente immobiliare, che le suggerisce di vivere la realtà che sta attraversando con un po' più di leggerezza. Un giorno, mentre accompagna Mano a un appuntamento di lavoro, Aurore scopre che il cliente è il suo grande amore dei tempi del liceo, ora affermato ginecologo. Poco dopo la figlia maggiore le dice che aspetta un bambino e quella minore le comunica che lascerà gli studi per seguire il suo ragazzo a Barcellona. Tutte queste novità contribuiscono a far uscire Aurore dal torpore in cui era caduta e a farle finalmente capire che a 50 anni la vita non è affatto finita. Il film è proposto senza interruzioni pubblicitarie e disponibile in lingua originale.





CARTOONS ON THE BAY IN MULTIPIATTAFORMA

Dal 3 all'8 dicembre la 25esima edizione del Festival internazionale dell'animazione crossmediale e della tv dei ragazzi, promosso dalla Rai e organizzato da Rai Com. Digital, Live & Hybrid, tre anime per essere in linea con un mondo in evoluzione

Ci siamo. Pochi giorni ancora e "Cartoons on the Bay" aprirà i battenti con la sua 25esima edizione. In attesa del 2022, quando il Festival tornerà in presenza in Abruzzo, Rai e Rai Com hanno presentato il ricchissimo calendario dell'edizione prossima al taglio del nastro, che vivrà sulle piattaforme Cartoons on the Bay Channel, RaiPlay e Mymovies.it che offriranno al pubblico e agli accreditati ti-

pologie diverse di contenuti, dalle interviste con i protagonisti dell'animazione e del mondo dei linguaggi transmediali, alle opere selezionate per i concorsi internazionali, il tutto organizzato con un palinsesto on demand. "Nel corso della sua storia, dal 1996 ad oggi, il mondo dei media è passato attraverso straordinarie rivoluzioni, scoprendo nuovi supporti e nuove modalità di fruizione, intrecciando linguaggi e tecnologie, rispondendo ai cambiamenti sociali e culturali, alle continue trasformazioni di gusti e comportamenti - afferma Marinella Soldi, presidente della Rai - In tutto questo tempo - un quarto di secolo! - 'Cartoons on the Bay' non ha mai perso il passo, diventando così Festival di riferimento dell'animazione crossmediale. Un appuntamento periodico di rilievo internazionale, che la Rai ha deciso di connotare come evento prevalentemen-



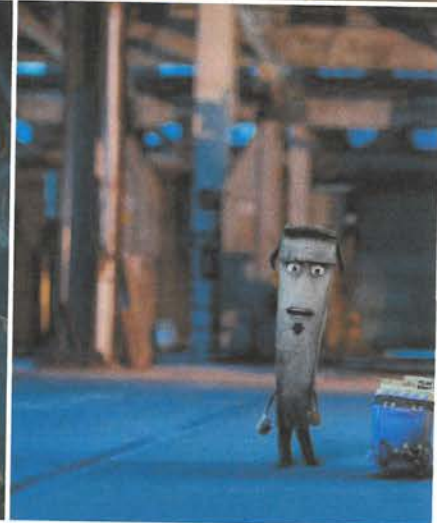
Rai Rai Com

Rai Ragazzi Rai Play

te digitale. Una scelta in sintonia con le nuove generazioni che vivono sempre più immerse nei media digitali; e in linea con le strategie aziendali, che tengono in debito conto lo scenario in profonda evoluzione".

A presentare in conferenza stampa l'edizione 2021 di "Cartoons on the Bay", prima tra tutti la presidente di Rai Com, Teresa De Santis: "Questo festival, grazie anche al grande lavoro del direttore Roberto Genovesi, va oltre l'animazione nei termini tradizionali, centra tutto sulla crossmedialità, cioè sullo sviluppo avanzato e sulla possibilità di usare l'animazione come apripista nella capacità di costruire nuovi modelli produttivi. La Rai pensa di poter dare un contributo importante con questa iniziativa e con questa vetrina che porta materiale proveniente da tutto il mondo. Abbiamo tutti bisogno di nuove ispirazioni per produrre con nuove modalità 'multiplatforma', dalla Tv lineare alle piattaforme, che con il Covid hanno insegnato a fruire in maniera massiva il prodotto in modo differente". Soddisfatto anche l'amministratore delegato di Rai Com Angelo Teodoli: "Vorrei paragonare i cartoni animati all'olio perché sono un veicolo importante, un fluidificatore di cultura, hanno un

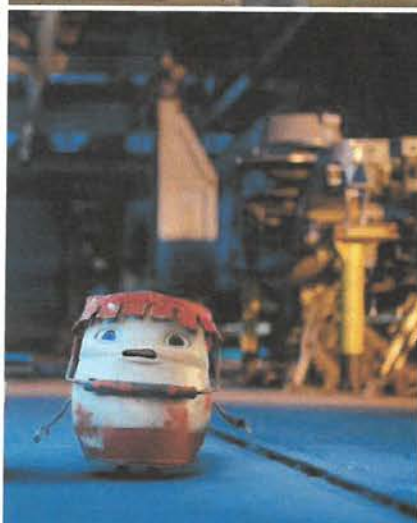




linguaggio paragonabile a quello di un buon olio. Se fai assaggiare un buon olio a un americano, a un sudafricano, la reazione sarà sempre la stessa. Sono un veicolo importante perché diffondono cultura e quasi prescindono dal linguaggio perché sono essi stessi un linguaggio". Direttore artistico del festival per la dodicesima stagione consecutiva è Roberto Genovesi: "I contenuti di questa edizione, che sarà ricchissima, sono in parte anticipati dal manifesto disegnato per noi da Andrea Cascioli e dedicato al grande Nathan Never, l'eroe della scuderia della Sergio Bonelli Editore che proprio il 18 giugno del 2021 ha festeggiato i suoi 30 anni di vita. Quest'anno sono anche 10 anni che il grande Sergio Bonelli ci ha lasciato. Un'altra delle cose che vogliamo ricordare fortemente è la scomparsa di Franco Battiato celebrato con la sua canzone 'No time no space' nel manifesto. Ricorrono anche i 100 anni dalla nascita di Emanuele Luzzati che noi celebriamo sempre con il suo Pulcinella". Al fianco di "Cartoons on the Bay", ancora una volta Rai Ragazzi: "L'edizione 2021 è particolarmente importante perché presenta le migliori opere d'animazione e per ragazzi realizzate e

portate a compimento nel corso della pandemia – afferma il direttore Luca Milano – è bello notare la qualità e la quantità delle opere italiane in Rassegna, frutto del lavoro dei talenti e delle società di produzioni indipendenti del nostro Paese con la collaborazione e il sostegno di Rai Ragazzi". Dopo il grande successo dello scorso anno, il Festival torna su RaiPlay: "L'offerta sulla piattaforma fruibile online sarà centrata sul premio Hall of Fame a Fusako Yusaki. Una lunga intervista e una retrospettiva dedicata consentiranno agli appassionati di rivedere alcune delle sue famose animazioni in plastilina, premiate in tutto il mondo" anticipa la direttrice Elena Capparelli.

In attesa del ritorno in presenza del Festival, le proiezioni in anteprima di pellicole per ragazzi, in animazione e live action, previste dal 3 all'8 dicembre sullo schermo del Movieplex de L'Aquila. Si parte il 3 con "Trash", di Luca Della Grotta e Francesco Dafano, animazione italiana incentrata su temi ambientalisti che sta facendo il giro del mondo tra festival e vendite internazionali. Il 4 dicembre è la volta di "Wolfwalkers", film candidato sia all'Oscar che allo European Film Award come mi-



gior film d'animazione. Il 5 dicembre il pubblico de L'Aquila potrà accogliere i primi ospiti del festival. Il regista Francesco Cinquemani presenterà infatti "Ladri di Natale" in compagnia di uno dei protagonisti del film, Tom Arnold. Il 6 dicembre una coppia famosissima, "Tom & Jerry", diventerà i bambini in sala nella loro ultima avventura, in cui i due personaggi animati si inseguono senza esclusione di colpi in uno spazio live action. Il 7 dicembre sarà la volta di "Yaya & Lenny: The Walking Liberty", l'ultima creazione della MAD, factory napoletana vincitrice del **David di Donatello** come miglior produzione per Gatta Cenerentola e dell'EFA come miglior film d'animazione con L'arte della felicità. Gran finale l'8 dicembre con "La strega di Natale", il secondo film diretto da Francesco Cinquemani che sarà questa volta accompagnato da William Baldwin e Cristina Moglia, protagonisti del film.

"Cartoons on the Bay" assegnerà anche in questa edizione i prestigiosi "Pulcinella Awards", in gara centinaia di opere provenienti da 40 Paesi. Ad entrare nella Hall of Fame di Cartoons

sarà invece Fusako Yusaki, maestra dell'arte dell'animazione a passo uno in plastilina, le cui opere televisive hanno fatto crescere quattro generazioni di piccoli spettatori italiani attraverso le trasmissioni della RAI dedicate al pubblico dei giovanissimi. Si ritroverà al fianco di Bruno Bozzetto, Don Bluth e Guido Manuli nel museo virtuale del festival. A lei sarà dedicata un'ampia retrospettiva sulla piattaforma RaiPlay. Tra i protagonisti dell'edizione 2021 Tommy Tallarico, il più prolifico sviluppatore di videogiochi della storia, che racconterà la sua esperienza nell'industria che lo vede protagonista da trent'anni. Dal Giappone arriva invece Gōichi Suda, che offrirà una visione diametralmente opposta del mondo videoludico rispetto al suo collega statunitense. Lev Manovich e Henry Jenkins, due tra i maggiori esperti di cultura digitale contemporanea, ci guideranno verso scenari futuri sempre più vicini, in cui le arti e il mondo virtuale sono sempre più legati. Tutte le masterclass saranno visibili su Cartoons on the Bay Channel, all'interno del sito ufficiale di Cartoonsbay.rai.it ■



L'APPUNTAMENTO La giovane attrice, oggi alla Mole, parlerà del suo percorso formativo

Matilda De Angelis alla conquista del Tff



La giovanissima attrice Matilda De Angelis

■ Nel Tff che segna il ritorno in grande stile di attori e attrici presenti per incontrare il pubblico in sala, non poteva mancare un approfondimento dedicato ai casting e all'arte della recitazione, o meglio a come fare a farsi notare e scegliere per lavorare nei film. L'appuntamento principale della giornata è previsto alle ore 14,30 alla Mole Antonelliana (si entra con il biglietto del Museo del cinema, 15 euro), si intitola "La cura del talento" e vedrà chiacchierare Gianni Chiffi, fondatore dell'agenzia di talenti Volver, e Matilda De Angelis, una delle attrici italiane più richieste del momento, anche all'estero. Al centro dell'incontro il tema della costruzione di un'attrice (e di un attore), da entrambi i punti di vista: gli spunti creativi, la progettazione, le scelte, la comunicazione. De Angelis, ricevendo il suo **David di Donatello** per l'interpretazione ne

"L'incredibile storia dell'isola delle Rose", aveva sottolineato quanto i suoi agenti fossero parte fondamentale del suo percorso.

Ma ci sarà spazio anche per la messa in pratica delle proprie doti recitative, con un incontro di Torino Film Industry: oggi alle 10,30 al Circolo dei lettori inizia la giornata di "Tour Casting: generazione DO 22-23", ideato da Daniele Orazi per selezionare i giovani talenti under 30 che andranno a comporre Generazione DO 2022-2023. Infine, domani alle 16,30 sempre al Circolo dei Lettori è previsto il workshop "Istruzioni per l'uso - Agenti Spettacolo Associati e Casting": come funziona un set? Quali sono le professionalità impegnate? Come si viene scelti e quali sono le regole del gioco? Domande complesse, c'è attesa per le risposte.

[G.M.]



GENTE FIGLI D'ARTE



UNA FAMIGLIA DI INTELLETTUALI
A destra, Carlo Verdone, 70 anni, accanto al padre Mario (1917-2009), grande critico cinematografico. Sopra, l'attore e regista assieme al padre e alla madre Rossana Schiavina, insegnante di Lettere e pianista.



di Silvia Casanova

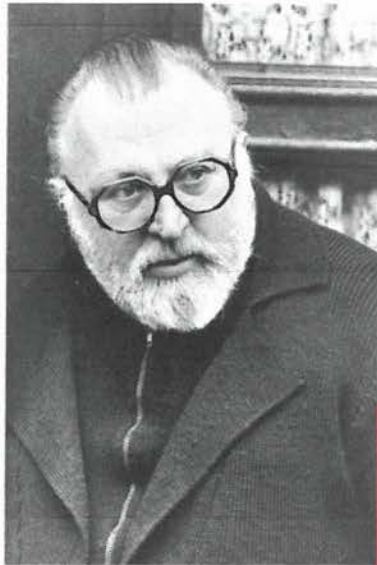
Roma, primi anni Settanta, esame di Storia del cinema alla Facoltà di Lettere. Lo studente arranca e il professore gli consiglia di ripresentarsi all'appello successivo. «Papà che fai, mi bocci?», chiede il ragazzo, incredulo. «Mi dia del lei!», è la replica. Il docente è Mario Verdone, illustre studioso, critico cinematografico, direttore del Centro sperimentale di cinematografia. L'allievo è suo figlio Carlo, oggi 71enne, destinato a diventare l'erede di Alberto Sordi: attore e regista tra i più amati del nostro Paese, ha interpretato personaggi di culto come Ruggero, il figlio dei fiori di *Un sacco bello*, è stato Furio, il marito pedante di *Bianco, rosso e Verdone*, si è calato nei panni di Ivano, il coatto che in *Viaggi di nozze* lancia il tormentone "o' famo strano?". Oggi, dopo oltre quarant'anni di carriera, nove *David di Donatello* e una decina di Nastri d'argento, Carlo Verdone può concedersi di interpretare se stesso nella serie televisiva *Vita da Carlo*, disponibile su Amazon Prime Video. Accanto a lui ci sono Monica Guerritore nei panni della moglie Gianna Scarpelli.

Papà, il professore

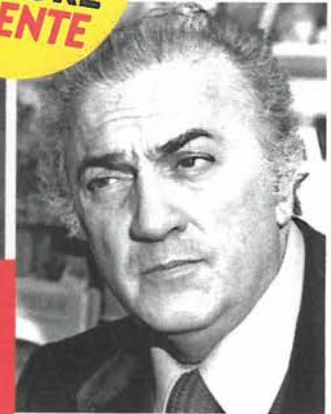
DA ME PRETENDEVA L'ECCELLENZA



104 GENTE



**LE
LETTURE
di GENTE**



SIN DALL'INFANZIA HA AVUTO MOLTI MODELLI
Una carrellata di grandi nomi che hanno formato il Verdone artista, molti di loro frequentatori della casa di famiglia. Da sinistra, Sergio Leone (1929-1989), che fu il suo insegnante di regia, il flautista Severino Gazzelloni (1919-1992), Federico Fellini (1920-1993) e, sotto, Alberto Sordi (1920-2003), di cui è l'erede artistico.

«ALL'ESAME DI STORIA DEL CINEMA ARRIVÒ PERSINO A BOCCIARMI», HA RACCONTATO CON IRONIA CARLO VERDONE. CHE GRAZIE AI GENITORI CONOBBE I PIÙ GRANDI. «FU SERGIO LEONE A INSEGNARMI TUTTO»

da cui si è separato senza mai divorziare, Caterina De Angelis (figlia di Margherita Buy) e Filippo Contri in quelli dei figli, Giulia e Paolo. Un destino, quello del cinema, che l'artista condivide con i fratelli minori: Luca, oggi 68 anni, è regista e sceneggiatore, Silvia, moglie di Christian De Sica, è produttrice. Eppure la loro non è una scelta scontata, perché nel salotto di casa, quando sono bambini, c'è sempre un gran via vai di musicisti e direttori d'orchestra, critici cinematografici e registi, perfino luminari di medicina. La ma-

dre, Rossana Schiavina, è un'insegnante di Lettere diplomata in pianoforte. «I suoi ospiti erano il flautista Severino Gazzelloni, il compositore e poeta Silvano Busotti, il direttore Franco Ferrara», ha raccontato Carlo. Il padre, in passato assistente di Norberto Bobbio, è il primo accademico italiano ad avere una cattedra di Storia del cinema. Tra gli habitués di casa Verdone ci sono dunque i critici Ugo Casiraghi e Luigi Chiarini, ma anche registi come Federico Fellini e Alessandro Blasetti, Ettore Scola, Alberto Lattuada, Roberto Rossellini. Che dire poi, del prestigioso vicino, che abita nel palazzo di fronte, nel centro storico di Roma? Il piccolo Carlo, che lo considera un mito, ha l'abitudine di chiamarlo dalla strada, scandendo nome e cognome: «Alberto Sordi!». E siccome non riceve risposta, a volte lancia un sasso contro la sua finestra, riuscendo solo a farsi sgridare dalla sorella dell'attore, che esce furiosa sul balcone.

Da bambino, il primogenito dei Verdone ha aspirazioni diverse dal cinema. «Mi incantava sentir parlare i chirurghi Pietro Valdoni e Paride Stefanini, amici dei miei. Così decisi che da grande sarei



diventato un medico e mi feci regalare l'enciclopedia medica della Curcio. Ma quando arrivai a leggere la voce dedicata a una grave malattia degli occhi mi impressionai troppo e decisi che quella professione non faceva per me». In fondo, ha aggiunto in seguito, «il mio vero mestiere è molto simile a quello del medico: in quell'ora e tre quarti che appaio sullo schermo, sono un farmaco antidepressivo privo di aspetti collaterali». Verdone continua a dedicarsi alla medicina come autodidatta, documentandosi «su libri ▶

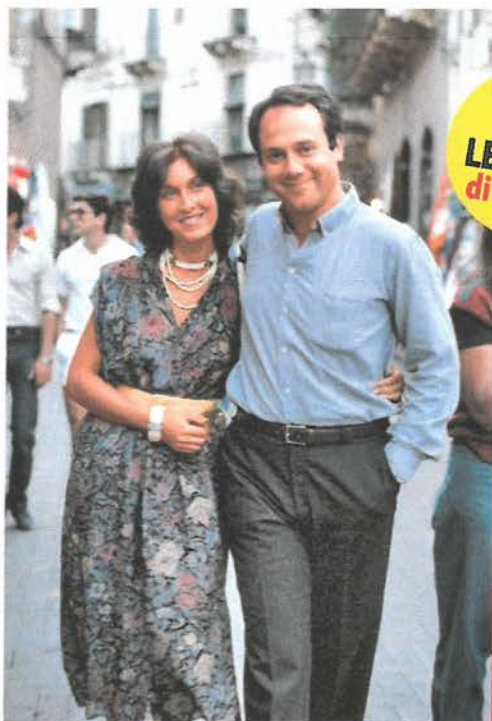


CARRELLATA DI RISATE

Alcune delle pellicole più esilaranti di Verdone. Da sinistra, *Un sacco bello*, del 1980. *Bianco, rosso e Verdone*, in cui Carlo veste i panni del suo storico personaggio Furio. *Troppo forte*, del 1986. Con il cognato Christian De Sica, 70 anni, marito della sorella Silvia, in *Borotalco*, del 1981. E con Claudia Gerini, 49, in *Viaggi di nozze*, del 1995.



GENTE 105



**LE
LETTURE
di GENTE**



DALLA MOGLIE GIANNA HA AVUTO DUE FIGLI MERAVIGLIOSI
Verdone con i figli Giulia, 35 anni, e Paolo, 33: lei ha scelto di lavorare nel campo paterno, il cinema, ed è diventata assistente di produzione. Lui invece ha intrapreso la carriera diplomatica. A sinistra, con Gianna Scarpelli, la riservatissima madre dei suoi figli con cui è sposato dal 1980 e separato, ma non divorziato, dal 1996.

seri»: da tempo formula diagnosi e suggerisce terapie ad amici e colleghi. «Non ho mai sbagliato», ripete con orgoglio. «E comunque, la premessa è sempre: chiedete conferma al vostro medico». L'attore va fiero di un paio di riconoscimenti importanti: l'iscrizione *ad honorem* all'albo dei farmacisti della provincia di Roma («per le sue approfondite conoscenze mediche», c'è scritto nella motivazione) e la laurea in Medicina *honoris causa* all'Università Federico II di Napoli. Quanto alla vocazione comica, si manifesta presto: al liceo Nazareno Verdone intrattiene i compagni di classe con imitazioni esilaranti dei professori, apprezzate anche dai docenti più spiritosi. «Avevo così tanto successo che riuscivo perfino a far saltare l'ora di fisica e chimica. Ma al ginnasio non ero bravo. Fui bocciato per distrazione e indisciplinato. Mio padre mi punì severamente. Per poi perdonarmi e comprarmi addirittura una batteria, strumento che tanto amavo».

Gia, perché Carlo, appassionato di rock e grande fan di Jimi Hendrix, a 17 anni fonda la sua prima band. «Fino ai 21 sembrò quello il mio destino. Poi mollai di botto. Forse per timore di non emergere, forse per l'università a cui mi ero iscritto o forse perché gli altri componenti del gruppo avevano preso una piega che non mi piaceva». Verdone si dedica quindi al cinema. Acquista una cinepresa dall'amica Isabella Rossellini, figlia del grande re-

gista, e gira i primi cortometraggi. Poi, nel 1972, si diploma al Centro sperimentale di cinematografia e due anni dopo si laurea con lode in Lettere moderne: la figuraccia all'esame con papà è solo un ricordo. Intanto, si esibisce nel teatro di quartiere con una serie di numeri da cabaret irresistibili, che attirano l'attenzione del critico Franco Cordelli. La sua recensione entusiasta sul quotidiano *Paese Sera* apre al giovane Verdone le porte di *Non stop*, il programma della Rai da cui usciranno i più grandi comici del periodo.

Quello che accade dopo Verdone l'ha raccontato presentando *La carezza della memoria*, autobiografia uscita nel febbraio scorso. «Dopo *Non stop* ricevo una telefonata: "Pronto Carlo, sono Sergio Leone. Mi piacerebbe incontrarti...". Ogni suo film lo vedevo cinque volte, era il mio idolo. Quando andai da lui, mi fissò per un minuto e mezzo senza dire niente. Poi mi disse: "Io devo ancora capirvi perché mi fate ridere, con 'sta faccia da impiegato che c'hai". Diventò il mio padrino artistico in tutti i sensi». È proprio il regista di *C'era una volta in America* a produrre il primo film di Verdone, *Un sacco bello*, del 1980. «Mi disse: "Il film te lo dirigi tu. Ma t'insegno io". E mi fece un corso personale di regia, per cinque mesi andai tutte le mattine a casa sua». Quando si spazientisce, Leone alza pure le mani. «Con l'affetto di un padre, si intende», ha precisato Carlo.

Per una scena di *Un sacco bello* dovevo litigare al telefono. Mi disse: "La voglio col sudore, voglio vedere le vene sul collo. Scendi e fa' tre giri del palazzo". Era estate, c'erano 38 gradi, io ho pensato: "Col cavolo". Ho fatto su e giù per le scale e sono tornato. Lui diede il ciak e subito dopo, davanti a tutti, mi tirò un gran ceffone: "Tu il giro del palazzo non l'hai fatto. Io mi sono affacciato e non t'ho visto!". Alla fine, li ho dovuti fare quei tre giri. E la scena è venuta bene». L'anno successivo esce *Bianco, rosso e Verdone*, dove appare anche la straordinaria Sora Lella, poi è la volta di *Borotalco* (del 1982, con l'amico Christian De Sica), entrambi divenuti film di culto. La carriera è lanciata. Verdone lavora in coppia con il mito della sua infanzia, Alberto Sordi, nei film *In viaggio con papà*, del 1982, e *Troppo forte*, di quattro anni dopo, confermandosi l'erede del grande attore romano.

Negli anni successivi continua a collezionare successi, con lavori che mettono a fuoco «tic, difetti, mitomanie, megalomanie, inadeguatezze, fragilità della gente comune»: da *Troppo forte* a *Viaggi di nozze*, con Claudia Gerini, e *Gallo cedrone*, passando per il più malinconico *Compagni di scuola*. «Davanti ai miei film papà non è mai stato generoso. Non ha mai esclamato "bravo!". "Nel prossimo, mettilci più poesia", diceva ogni volta che ne vedeva uno».

Silvia Casanova

GENTE 107



Tra animazione tradizionale e innovazione digitale

Omaggi a Nathan Never e Battiato Torna Cartoons on the Bay

Il festival Rai all'Aquila
dal 3 all'8 dicembre.
In programma il candidato
all'Oscar "Wolfwalkers"



Tra l'omaggio a Nathan Never (il fumetto bonelliano compie 30 anni) e il ricordo di Franco Battiato, tra l'animazione tradizionale e le nuove frontiere del digitale: Cartoons on the Bay, il festival della Rai diretto da Roberto Genovesi, torna in pista a l'Aquila e sul web in un'edizione ibrida (in presenza e online). Appuntamento dal 3 all'8 dicembre con incontri, il concorso e proiezioni speciali come *Trash*

(incentrata su temi ambientalisti); *Wolfwalkers* (candidato 2021 all'Oscar e allo European Film Award); *Ladri di Natale*, il ritorno di *Tom & Jerry*; poi *Yaya & Lenny: The Walking Liberty* (l'ultima creazione di Mad vincitrice del **David di Donatello** per *Gatta Cenerentola*) e *La strega di Natale*.

r.d.p.



Tra animazione tradizionale e innovazione digitale

Omaggi a Nathan Never e Battiato Torna Cartoons on the Bay

Il festival Rai all'Aquila
dal 3 all'8 dicembre.
In programma il candidato
all'Oscar "Wolfwalkers"



Tra l'omaggio a Nathan Never (il fumetto bonelliano compie 30 anni) e il ricordo di Franco Battiato, tra l'animazione tradizionale e le nuove frontiere del digitale: Cartoons on the Bay, il festival della Rai diretto da Roberto Genovesi, torna in pista a l'Aquila e sul web in un'edizione ibrida (in presenza e online). Apuntamento dal 3 all'8 dicembre con incontri, il concorso e proiezioni speciali come *Trash*

(incentrata su temi ambientalisti); *Wolfwalkers* (candidato 2021 all'Oscar e allo European Film Award); *Ladri di Natale*, il ritorno di *Tom & Jerry*; poi *Yaya & Lenny: The Walking Liberty* (l'ultima creazione di Mad vincitrice del **David di Donatello** per *Gatta Cenerentola*) e *La strega di Natale*.

r.d.p.



IL CASO SALICE

Un virus che mette a rischio il pianeta

Il film di Trematerra disponibile in streaming

••• Ha partecipato al Croffi Film Festival Internazionale dei Castelli Romani, ricevendo una menzione speciale e vedendo per la prima volta la sala cinematografica. Il film «Il caso Salice» di Carlo Giuseppe Trematerra, è stato in concorso ai premi David di Donatello 2021 con 7 menzioni, non è riuscito ad uscire nelle sale per problemi relativi COVID-19 ma ha trovato spazio, grazie allo streaming, su Amazon Prime Video e, in Italia, su Shinema.club. La pellicola racconta di un chimico che inventa

un virus capace di provocare danni all'agricoltura mondiale. Una delle fiale viene stata sottratta da una organizzazione criminale, per costringere, sotto minaccia, Salice a modificare il virus rendendolo letale per l'uomo. Antonio Marini, pittore contemporaneo, sarà coinvolto nella vicenda suo malgrado, circondato da ragazze estremamente pericolose, e per lui inizierà un'avventura che metterà in gioco non solo la sua vita ma anche quella dell'intera umanità.



Regista
Carlo Giuseppe Trematerra ha ottenuto 7 menzioni ai David di Donatello '21



Tra animazione tradizionale e innovazione digitale

Omaggi a Nathan Never e Battiato Torna Cartoons on the Bay

Il festival Rai all'Aquila
dal 3 all'8 dicembre.
In programma il candidato
all'Oscar "Wolfwalkers"



Tra l'omaggio a Nathan Never (il fumetto bonelliano compie 30 anni) e il ricordo di Franco Battiato, tra l'animazione tradizionale e le nuove frontiere del digitale: Cartoons on the Bay, il festival della Rai diretto da Roberto Genovesi, torna in pista a l'Aquila e sul web in un'edizione ibrida (in presenza e online). Appuntamento dal 3 all'8 dicembre con incontri, il concorso e proiezioni speciali come *Trash*

(incentrata su temi ambientalisti); *Wolfwalkers* (candidato 2021 all'Oscar e allo European Film Award); *Ladri di Natale*, il ritorno di *Tom & Jerry*; poi *Yaya & Lenny: The Walking Liberty* (l'ultima creazione di Mad vincitrice del **David di Donatello** per *Gatta Cenerentola*) e *La strega di Natale*.

r.d.p.



Botte al pub, Pesce paga e il processo si chiude

IL CASO

Dai successi sul grande schermo, consacrati con riconoscimenti come il Nastro d'argento e il David di Donatello grazie all'interpretazione in Dogman di Matteo Garrone, si era ritrovato a calcare anche le aule del Palazzo di giustizia, per aver preso a pugni, quattro anni fa, l'organizzatore di una jam session in un locale di San Lorenzo. Ieri a piazzale Clodio per l'attore Edoardo Pesce, noto al pubblico televisivo per avere vestito i panni di Ruggero Buffoni nella serie tv "Romanzo Criminale" e di Alberto Sordi nel film autobiografico sull'artista romano, il processo in cui era imputato per lesioni gravi e aggravate si è chiuso con una sentenza di «non luogo a procedere». In aula, in sede di rito abbreviato condizionato, è stato sentito un consulente medico che non ha saputo stabilire l'entità delle lesioni riportate dalla vittima e, quindi, il procedimento non ha avuto modo di proseguire, dal momento che la vittima aveva rimesso la querela, dopo un risarcimento stragiudiziale di 25mila euro, pagato da Pesce alla parte offesa.

IFATTI

I fatti che hanno portato a processo l'attore romano, risalgono all'8 gennaio 2017. La lite si era consumata in via dei Luceri, nel locale "San Belushi", a San Lorenzo, pro-

NEL 2017, IN UN PUB DI SAN LORENZO, L'ARTISTA AVEVA DATO UN PUGNO ALL'ORGANIZZATORE DELLA SERATA

► L'attore di "Dogman" accusato di lesioni ha risarcito la vittima con 25mila euro ► La denuncia è stata ritirata dal ragazzo picchiato e il procedimento si è estinto

prio ai tempi delle fiction e dei concerti in tour con L'Orchestra, gruppo folk-rock romano di cui l'attore fa parte. Era in corso la serata "Open Mic Rome", i clienti potevano salire sul palco ed esibirsi approfittando degli strumenti messi a disposizione dal pub.

All'una di notte, a serata quasi finita, l'attore era salito sul palco e aveva iniziato a suonare la chitarra. La vittima, organizzatore dell'evento, un ragazzo di 35 anni, assistito dall'avvocato Alessandro Gentiloni Silveri - si legge nella denuncia che è stata ritirata lo scorso maggio - gli aveva chiesto se gli servisse assistenza tecnica e lo aveva avvertito che, dato che ormai il locale era in chiusura, vista l'ora tarda, avrebbe potuto esibirsi suonando solo una canzone. La vittima aveva poi cercato di accordarsi con l'attore per capire con quale nome dovesse presentarlo al pubblico. Pesce aveva risposto di non volere nessuna presentazione. E, poi, aveva detto: «Ma poi te chi sei, l'arbitro?». Ancora, si sarebbe spazientito: «Vabbè suona tu perché mi hai fatto passare la voglia».

LE BOTTE

L'organizzatore della serata era quindi salito sul palco per annunciare ai clienti la fine delle esibizioni e, a quel punto, l'attore gli aveva dato uno schiaffo. La vittima ave-



L'attore romano Edoardo Pesce, 42 anni, vincitore del David di Donatello del Nastro d'argento e del Cink d'oro per l'interpretazione in Dogman, film di Matteo Garrone del 2018

Prostituzione, denunce a Villa Pamphili

Operazione congiunta contro la prostituzione a Villa Pamphili, effettuata dagli uomini del XII distretto Monteverde della Polizia di Stato e da quelli della Polizia Locale del XII Gruppo Monteverde. Martedì sono state identificate 14 persone di età compresa tra i 30 e i 50 anni. Sono stati poi sorpresi due uomini, uno di nazionalità romena di 80 anni e uno

italiano di 53 anni, appartati nella parte boscosa della villa, poi denunciati per atti osceni in luogo pubblico. In nessun caso è stato riscontrato il pagamento di denaro in cambio di prestazioni sessuali, ma da mesi i frequentatori del parco come alcuni residenti che qui fanno jogging o portano i figli a giocare denunciano giri di prostituzione. Alcune

associazioni raccontano che spesso si consumano rapporti sessuali non lontano dalle aree dove giocano i bambini o da quelle frequentate da anziani e da chi cerca ristoro. Lo scorso 20 ottobre un giornalista di "Non è l'arena" su La7, si era finto interessato a cercare avventure nella villa, ma gli era stato chiesto denaro in cambio di sesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va risposto con una sberla: «Era chiaro che lui aveva voglia di fare a botte, un capannello di persone ha provato a trattenerlo mentre cercava di scagliarsi contro di me», si legge nella denuncia. Alla fine, c'era riuscito, si legge negli atti: Pesce aveva dato al trentacinquenne un pugno così forte da rompergli il naso e due denti. Mentre usciva dal locale, la vittima aveva visto l'attore seduto al bancone, mentre beveva l'ultimo drink. La procura, nel capo di imputazione, annotava che l'artista quella notte avrebbe «cagionato alla vittima lesioni personali volontarie: frattura delle ossa nasali, scheggiatura degli incisivi». A Pesce veniva contestata anche l'aggravante di avere agito «per funili motivi». Dopo il pagamento del risarcimento, la parte offesa ha deciso di ritirare la denuncia e il procedimento si è chiuso con la sentenza di ieri.

IL PERSONAGGIO

Pesce ha interpretato tanti ruoli sul piccolo e sul grande schermo, ma il vero successo è arrivato con il ruolo del pugile violento Simoncino, in "Dogman", il film di Matteo Garrone che gli ha regalato, oltre alla grande fama, anche il David di Donatello. Il pubblico, però, lo aveva già conquistato con il personaggio di Ruggero Buffoni, uno dei picchiatori di Testaccio, nella serie tv "Romanzo Criminale".

Francesca De Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI AL PROCESSO CON RITO ABBREVIATO HA TESTIMONIATO IL MEDICO LEGALE DEFINENDO LE FERITE NON GRAVI



30



PERSONAGGIO

STARE BENE

Guerra all'abbiocco e tanta musica

L'attività fisica, l'attenzione all'alimentazione. Il potere beatificante delle note. L'attore racconta la sua way of life. E la sua idea di "normalità"

colloquio con STEFANO ACCORSI di GUIDO ANDRUETTO



IN SCENA

1
Fratelli e sorelle
(Pupi Avati, 1992)
In concorso al Festival di Venezia del 1992, segna il suo debutto come attore

2
Radiofreccia
(Luciano Ligabue, 1998)
Per il ruolo di Ivan Benassi detto Freccia vince un **David di Donatello** come migliore attore protagonista

3
Le fate ignoranti
(Ferzan Özpetek, 2001)
Insieme a Margherita Buy riceve il Nastro d'argento come migliore interprete

4
Veloce come il vento
(Matteo Rovere, 2016)
Per interpretare Loris, ex pilota e tossicodipendente, l'attore è dimagrito quasi 12 kg

5
Marilyn ha gli occhi neri
(Simone Godano, 2021)
Ha vinto il premio Annicar del pubblico (oltre 40 mila spettatori) al Festival di Villenrupt, in Lorena

6
1992, 1993, 1994
(serie Tv, Gagliardi 2015-2017-2019)
Premiato lo scorso settembre con il Nastro D'Argento per l'idea e l'interpretazione di Leonardo Notte

Nelle fotografie di Luigi Ghirri scattate in angoli affascinanti dell'Emilia Romagna si trovano le radici di Stefano Accorsi: alberi, campagna, vita all'aria aperta. Mantenere un legame forte con questa dimensione anche attraverso lo sport e l'attività fisica è sempre stata una priorità per l'attore bolognese che ha interpretato ruoli da protagonista in film e serie. L'attenzione alla forma fisica, alla salute e al benessere psicofisico è una costante nella sua quotidianità. Accorsi sa dare il giusto valore a ciò che può migliorare

la qualità della vita, e quindi alla diversità e pluralità di sguardi che rendono il mondo complesso e meraviglioso. Lo testimonia con il suo personaggio nel nuovo film di Simone Godano, *Marilyn ha gli occhi neri*, con Miriam Leone. «Questo film è stato un dono, come ogni volta che ci si rende conto che "gli altri" in realtà sono dentro di noi, anzi, siamo noi», spiega Accorsi. «È ispirato a una storia vera, un ragazzo a Londra si era inventato un ristorante che non esisteva e nel giro di pochi mesi aveva scalato le classifiche con centinaia di messaggi di gente che giurava di esserci stata».

Fuori dal set
Stefano Accorsi fotografato in piazza San Marco a Venezia durante il Festival del Cinema a settembre 2020

Nel suo ultimo film, il suo personaggio, Diego, soffre di balbuzie. Come ha fatto a entrare nella parte e che cosa ha compreso delle problematiche e dei disturbi delle persone balbuzienti?
«Oltre alla fase iniziale col lavoro di documentazione, sono stato in un centro che cura questo disturbo e che è stato fondato proprio da una persona che soffre di balbuzie e che oggi riesce a risolverla veramente con risultati notevoli. Dico soffrire perché troppo spesso è una sofferenza, in primis per coloro che balbettano. È un problema complicato perché

si lega alle fragilità, all'insicurezza, che in qualche modo vengono comunicate all'esterno, ma allo stesso tempo diventa una zona di conforto psicologico per chi ne soffre. La balbuzie, in un certo senso, è un rito rassicurante che il corpo innesca come meccanismo in un momento di tensione: è una delle classiche cose che vanno al di là della volontà delle persone. In questo centro, che ho visitato, ho scoperto il metodo creato dal fondatore che ha aiutato tantissime persone a vivere diversamente in società. È stato molto utile per me incontrarlo e avvicinarmi ai diversi tipi di balbuzie. Poi, pian



CINEMA

PERSONAGGIO



31



Il regista
Il regista Simone Godano durante le riprese di *Marilyn ha gli occhi neri*

quelli in cui mi è più difficile fermarmi, perché ogni tanto nella vita ci sono accelerazioni abbastanza furibonde, l'attività fisica e un certo istinto di sopravvivenza mi vengono in soccorso. Però il movimento, in generale, mi fa stare bene, mi aiuta a stare bene. Anche l'attenzione a quello che mangio. Volendo essere schietti, credo che se ci ascoltiamo un po' ci rendiamo conto che ci sono cose e abitudini che ci creano quell'abbocco pesante in certi momenti, e a me questa sensazione non piace. Cerco di evitarlo, perché mi accorgo che sto molto meglio se mi tengo più leggero, e anche lo spirito ne beneficia se sto bene fisicamente. Credo purtroppo che non ci sia ancora una vera cultura, un vero insegnamento in questo senso, anche se negli ultimi anni qualcosa è cambiato: noi come italiani abbiamo una tradizione alimentare fantastica, la nostra dieta è la più ricca, completa e incredibilmente varia, però subiamo il fascino del cibo e, quindi, anche l'eccesso del cibo. Questi aspetti andrebbero analizzati, spiegati, non solo per-



Sui set
Stefano Accorsi in una scena del film *Marilyn ha gli occhi neri* con Miriam Leone

ché è un tema importante per il singolo essere umano, ma anche per la società, in termini di sanità, di spese mediche e sanitarie».

Sui social ha spesso sottolineato gli effetti terapeutici della musica e le ricadute positive che può generare sulla salute.
«Certamente è uno strumento migliorativo per il nostro benessere. La musica è uno di quegli elementi immediati e semplici che incidono sulla qualità della nostra vita. Credo profondamente in questa sorta di terapia che deriva da esperienze che attingono dalla bellezza, come ascoltare musica, guardare un film o assistere a uno spettacolo a teatro. A volte approfitto anche dei momenti in cui faccio sport o vado a correre per ascoltare le mie canzoni preferite. Si sa che libera delle endorfine. Per esempio, nello sport a livello agonistico non si può ascoltare musica perché è equiparata al doping: questo ci può far capire l'impatto potentissimo che ha sul nostro organismo e sul nostro sistema ormonale».

Nonostante il livello di attenzione sulla pandemia resti alto, i luoghi dello spettacolo di nuovo aperti dopo tanto tempo e con la capienza piena sono un segnale importante. È fiducioso?

«Ho accolto la notizia della capienza di cinema e teatri al cento per cento davvero con grande soddisfazione. Finalmente si è tornati alla normalità e in Italia stiamo gestendo la situazione con rigore e grande senso di responsabilità. Anche se con tutte le precauzioni, come le mascherine e i green pass, poter tornare al cinema, nella sala di un teatro o da concerto è di vitale importanza, non solo in termini di arricchimento culturale e umano. Il settore dello spettacolo dal vivo sofferto in modo particolare nel periodo della pandemia perché è stato il primo a chiudere e tra gli ultimi a riaprire. Quindi è urgente che si risollevi. Anche economicamente».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

piano, abbiamo lavorato con il regista provando nelle improvvisazioni, sui tic, sugli eccessi d'ira, e sistemando la quantità rispetto alle diverse situazioni. La fase di indagine, di documentazione, è stata come sempre affascinante e l'ho condivisa come faccio da tempo con Anna Redi, bravissima, con la quale esploriamo attraverso il copione una serie di zone dell'esistenza che poi ci servono per portare in scena un personaggio».

Diego dice: «Credono di avere ragione solo perché sono di più, quelli normali». Secondo lei perché si creano categorie per evidenziare le diversità, come normodotati, plusdotati o diversamente abili?

«Credo che visti dalla giusta distanza siamo tutti diversi. È chiaro che ci sono persone che riescono con più facilità a gestire anche le stesse emozioni, a tenerle a bada, a volte perfino troppo, e questo poi provoca un eccesso dall'altra parte, o un malessere in altri casi, rispetto ad altre persone come i nostri protagonisti, Diego e Clara, che invece non riescono proprio a gestire quei momenti in cui ci si ritrova a essere sopraffatti dai propri stati d'animo e dalle proprie fragilità. Però è vera ed esiste la contrapposizione tra normali e diversi cui fa riferimento Diego: la cosiddetta "normalità" fatica a rapportarsi con ciò che non rientra in un certo perimetro comportamentale prestabilito. Oggi più che mai questa divisione appartiene a una realtà molto metropolitana, mentre nei comuni più piccoli le persone con disabilità psichica sono più coinvolte e integrate nel tessuto sociale, e questo accadeva certamente in misura maggiore nel passato».

Qual è la sua interpretazione di salute e benessere psicofisico e come riesce a mantenerli nella sua vita?

«Faccio il possibile e ovviamente quando trovo il tempo mi piace molto dedicarmi alle attività outdoor. Sono un amante della montagna. Mi piace perché ti consente un rapporto molto attivo con la natura: camminare, andare in bicicletta o passeggiare non solo fa bene al corpo, ma anche allo spirito. Poi, nei momenti più carichi di tensione oppure in



D'Alatri: io, romano-napoletano premiato da Film Commission

Riconoscimento al regista del «Commissario» e dei «Bastardi» di de Giovanni

«Ormai sono stato battezzato nel fuoco del Vesuvio e sono molto felice di essere stato insignito di questo premio che riceverò in una scuola che forma degli studenti e li avvicina al cinema. Sono doppiamente soddisfatto anche perché la scuola, per sua natura, deve aprirsi all'esterno. Ringrazio la Film Commission e Valeria Della Rocca per questo premio, l'ultimo che ricevo per "Il commissario Ricciardi"».

È raggianti Alessandro D'Alatri che riceverà stamane (alle 11) nella sala cinema dell'Isis Casanova di Napoli, il premio nuovo di zecca istituito dalla Film Commission Regione Campania, annunciato dal direttore generale Maurizio Gemma, nell'ambito del 13° Gala del cinema e della fiction, ideato e organizzato da Valeria Della Rocca.

D'Alatri, romano di nascita, grazie alle sue regie televisive di fiction di successo come la seconda serie de «I bastardi di Pizzofalcone», de «Il commissario Ricciardi», tratte entrambe dai fortunati romanzi di Maurizio de Giovanni e, ha trascorso diversi anni a Napoli e in più occasioni ha dichiarato il suo amore viscerale per la città all'ombra del Vesuvio.

Una carriera lunghissima la sua, inizia da bambino come attore di spot televi-



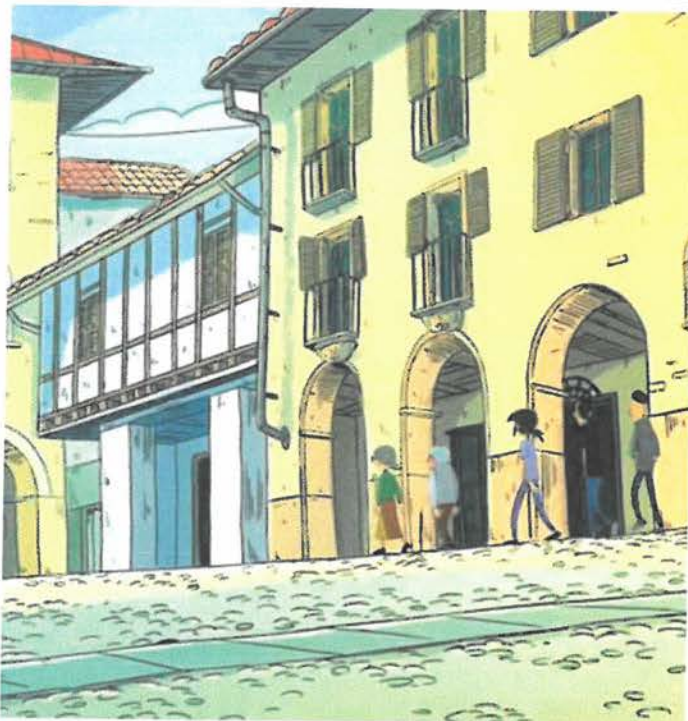
Tra cinema e tv Alessandro D'Alatri con Lino Guanciale e Antonio Milo sul set del «Commissario Ricciardi»

sivi e suggellata poi dalla sua interpretazione ne «Il giardino dei Finzi Contini» di Vittorio De Sica, premiato con l'Oscar. Abbandonate le vesti di attore, D'Alatri ha poi collezionato decine di premi come regista di spot televisivi per poi approdare sul grande schermo con il delizioso «Americano rosso» (1991), premiato con il **David di Donatello** come miglior regista esordiente. Seguiranno poi lo

struggente «Senza pelle» (1994), vincitore di un David e di un Nastro d'argento e i successivi «I giardini dell'Eden» (1998), «Casomai» (2002), «La febbre» (2005), «Commediasexi» (2006), «Sul mare» (2010) e «The startup» (2017). Al termine della premiazione al Casanova, il regista terrà una masterclass per gli studenti.

Ignazio Senatore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra il borgo medievale del Piazzo nella serie tv «Strappare lungo i bordi», del fumettista romano Zerocalcare (in alto), qui sopra la regista Francesca Archibugi, che in un tweet ha manifestato la sua «voglia irrefrenabile di andare a Biella»

CHRISTIAN ZEGNA
PRESIDENTE
GIOVANI IMPRENDITORI

Mi ha fatto male leggere commenti che condividono l'idea di una città dove si muore dentro

Chi più di noi è chiamato a dare il proprio contributo per costruire un luogo più vivo e da vivere?

Un tweet sul caso Zerocalcare: "Voglia irrefrenabile di andarci". L'intervento dei Giovani imprenditori

La regista Archibugi diventa fan della Biella a fumetti che dilaga in tv

IL CASO

C'è un mondo fuori provincia che non si è quasi accorto del chiacchiericcio nostrano intorno a Zerocalcare e alla città triste ma anche no. È composto da chi ha visto la serie su Netflix e si è invaghito di quella Biella che si scorge sullo sfondo dietro a Zero e all'armadillo. E magari vorrebbe conoscerla un po' meglio. Da ieri il gruppo ha una prestigiosa presidentessa onoraria: Francesca Archibugi è una regista da David di Donatello (miglior film nel 1991 e nel

1993) ed è una delle italiane che fanno parte della giuria che assegna gli Oscar. In una pausa del lavoro attorno al film in uscita («Il colibrì», tratto dal romanzo di Sandro Veronesi vincitore del premio Strega), anche lei ha visto fino in fondo «Strappare lungo i bordi» ed ha affidato il suo lapidario commento a Twitter: «Una voglia irrefrenabile di andare a Biella».

Sarebbe bello saperne di più, ma è infrangibile lo schermo che protegge la regista, impegnata nel montaggio del film atteso nelle sale, come si diceva una volta, prossimamente. Una cosa però è certa: non è la sola ad

IL GRAFFIO

ZERO RUFFIANI

GIUSEPPE BUFFA

Nel suo intervento sul caso Zerocalcare ripreso in questa pagina, il presidente dei Giovani imprenditori Christian Zegna si dice choccato da «un bel titolone ruffiano, non supportato da una spiegazione adeguata nel contenuto dell'articolo». Sicco-



me l'ha letto venerdì, pensiamo che fosse quello de La Stampa sulla «città dove si muore dentro», che è esattamente ciò che ha detto il fumettista. Non ha l'aria di un titolone ruffiano (poi ruffiano verso chi?), ma di un semplice titolo di cronaca. —

aver notato, sullo sfondo della storia, le facciate di piazza Cucco e di piazza Cisterna, il panorama dalla funicolare e sul ponte della Maddalena. «È carina - scrive il giornalista torinese Paolo Morelli in risposta a Francesca Archibugi - il Piazzo, la parte storica, è ben riconoscibile in quella meravigliosa serie. Vale un viaggetto». Appartengono a questo gruppo anche quelli che, del fiume di parole biellesi di questi giorni attorno alla città morta dentro, hanno capito poco. Sempre da Twitter: «Dopo la polemica del sindaco che addita Zerocalcare di lanciare accuse infamanti verso la sua città, mi

aspetto la rivolta dei gelatai contro la criminalizzazione della loro clientela accusata di menefreghismo patologico». Qui si parla di Secco, uno dei personaggi, e della sua voglia di un cono come risposta ai guai della vita. Christian Zegna, presidente dei giovani imprenditori dell'Unione industriale, invece al gelato preferisce i sapori forti nell'intervento lungo e accorato che ha scritto da fan di Biella più che di Zerocalcare (anche se è stato tra i primi a notare su Instagram che la città era tra le protagoniste della storia): «Mi ha davvero fatto male leggere commenti che condividono la percezione di «città dove si muore dentro» da persone che qui vivono e lavorano. Persone che si dimenticano forse che Biella, con i suoi pregi e difetti, è sostanzialmente l'immagine dell'impegno e del contributo di ogni persona che abbia a che fare con il territorio. Chi, più dei biellesi, è chiamato a dare il suo contributo per costruire una città più viva e da vivere?». G. CA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista Di Costanzo al Festival di Poesia Civile

L'EVENTO

Sabato alle 20 al Cinema Italia di Vercelli, l'edizione numero 17 del Festival di Poesia Civile apre con la consegna del premio "Occhio insonne" al regista Leonardo Di Costanzo. Verrà proiettato il

suo ultimo film "Ariaferma" con Toni Servillo e Silvio Orlando. Seguirà dibattito con il regista condotto da Giorgio Simonelli, l'ingresso è gratuito fino a esaurimento posti.

Leonardo Di Costanzo, nato a Ischia nel 1958, trascorre la sua vita tra Parigi e Napoli. È un regista, sceneggia-

tore e direttore della fotografia. Nel 2012 ha realizzato "L'intervallo", film presentato alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione "Orizzonti", con cui vince il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente, il Ciak d'oro per il miglior film e per la migliore opera prima e il Gran Premio della stampa estera ai Globi d'oro 2013.

Il film "Ariaferma" presentato fuori concorso alla 78ª Mostra di Venezia, descrive le relazioni interpersonali

che si possono generare in situazioni drammatiche in un microcosmo chiuso. L'ambientazione è quella di un carcere ottocentesco in via di dismissione, in cui gli ultimi detenuti che dovevano essere trasferiti sono invece inaspettatamente costretti a restare; insieme a loro, ci sono anche i pochi agenti rimasti. I due gruppi, tra tensioni, rivolte e moti d'ira, scopriranno di essere più simili e affini di quanto avrebbero creduto al principio, condannati allo stesso destino. G.L.O.P.O. —



Il regista Leonardo Di Costanzo, al centro, con Servillo e Orlando



CORTOLIVE

La Fabbrica
del cortometraggio

II edizione dal 26 al 28 novembre a Palazzo Ruspoli di Cerveteri

*Weekend alla scoperta dell'arte del cortometraggio con i registi
Mimmo Calopresti, Ivan Silvestrini e Ado Hasanovic*

Il weekend del 26, 27 e 28 novembre nello storico Palazzo Ruspoli di Cerveteri, prenderà vita la seconda edizione di CortoLive - La Fabbrica del Cortometraggio, al tempo stesso un contest per registi emergenti, una residenza artistica e laboratoriale e un evento dedicato al cinema. Tre giorni di proiezioni, presentazioni di pitch, concerti e lezioni con docenti d'eccezione come il regista vincitore del Ciak d'oro Mimmo Calopresti, l'astro nascente Ivan Silvestrini, autore di Monolith e della serie Netflix Zero, il regista bosniaco specializzato in cortometraggi Ado Hasanovic, la sound designer due volte vincitrice del **David di Donatello** Maricetta Lombardo, l'ex Amministratore Delegato di Cinecittà e ora Presidente di Roma Lazio Film Commission Luciano Sovena, la produttrice Simona Banchi e i compositori Riccardo Bertini e Valerio Vigliar. Protagonisti del weekend saranno i giovani registi e registe selezionati, tutti under 35 e operanti nel Lazio. Il bando di concorso a cui hanno partecipato mette in palio due premi in due diverse categorie, cortometraggi e creazione cinematografica, per un

valore totale di 4.000 euro. I vincitori verranno selezionati da una giuria composta dai docenti sopraelencati, con l'eccezione dei due musicisti. Nella prima edizione sono stati premiati Gaia Siria Meloni per il suo progetto "La dote" e i cortometraggi di Giulia Di Battista e Davide Petrosino (in ex aequo). A differenza della prima edizione, svoltasi a porte chiuse nel suggestivo Palazzo Doria Pamphili di San Martino al Cimino, durante il weekend a Palazzo Ruspoli ci saranno proiezioni ed eventi speciali aperti al pubblico. Un modo per celebrare e condividere l'arte cinematografica, in particolare quella del cortometraggio, che ha un suo specifico linguaggio e dignità formale. L'obiettivo è anche quello di ripensare il patrimonio culturale del Lazio tramite la creazione cinematografica: tra i criteri di selezione dei corti e dei progetti c'è, infatti, il rapporto con il territorio laziale. Tra gli eventi speciali sono previsti i concerti di Riccardo Bertini, insieme al violinista Andrea di Cesare, e di Valerio Vigliar, oltre che le proiezioni fuori concorso dei cortometraggi che parteciperanno alla finale laziale di MArTeLive, il festi-



val multiartistico che realizzerà la sua Biennale MArTeLive nell'ottobre del 2022. CortoLive è parte del programma di Interventi regionali per lo sviluppo del Cinema e dell'Audiovisivo annualità 2021 della Regione Lazio promosso dall'area Arti Figurative, Cinema e Audiovisivo della direzione Cultura, politiche giovanili e Lazio Creativo, organizzato dall'Associazione Procult, progetto speciale di Scuderie

MArTeLive ideato e diretto da Giuseppe Casa in collaborazione con Marco Cicolini e con la collaborazione di Roma Lazio Film Commission,

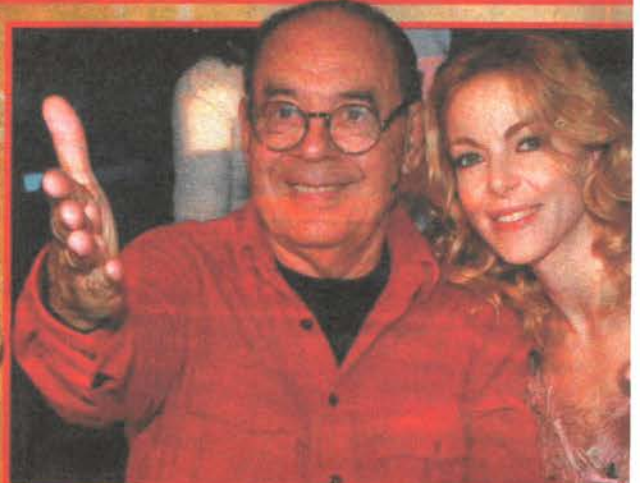
Cinema Modernissimo di Cerveteri, Nuovo Cinema Aquila, Cinema Palma, Comune di Cerveteri, Comune di Roviano.



CRESCIUTE L'ex ragazzina di *Non è la Rai*

CLAUDIA GERINI: «A 50

Compleanno speciale e momento di



CON I MAESTRI BONCOMPAGNI E VERDONE

Roma. Compie 50 anni il 18 dicembre, Claudia Gerini. Ma ha sempre la freschezza della ragazzina lanciata a *Non è la Rai* da Gianni Boncompagni (scomparso nel 2017 a 84 anni, sopra con lei). In seguito l'attrice viene notata da Carlo Verdone (oggi 71, a destra). Insieme a

“
ADESSO SONO DIVENTATA GRANDE IN TUTTI I SENSI. E NON HO ALCUN RIMPIANTO

Roberta Valentini

Roma, novembre

Tira le somme e fa bilanci, Claudia Gerini. L'attrice festeggia i suoi primi 50 anni. «Mamma mia, è davvero una cifra tonda e fa riflettere. Se ci penso, l'ansia da prestazione mi viene», dice la musa di Carlo Verdone. *Nuovo* la incontra alla Festa del Cinema di Roma, dove presenta il film di Salvatore Allocca *Mancino naturale*, storia di una madre con un figlio dallo straordinario talento calcistico.

Scoperta e lanciata da Gianni Boncompagni a *Non è la Rai* nel 1991, Claudia è diventata una delle attrici più richieste del cinema italiano. Vincitrice del David di Donatello come miglior attrice non protagonista nella commedia *Ammore e malavita*, oggi la Gerini fa il

50 NUOVO

la Rai è al cinema con *Per tutta la vita*. E sta girando il primo film da regista, *Tapirulàn*

ANNI HO ANCORA... L'ANSIA DA PRESTAZIONE!»

bilanci per l'attrice, madre di due figlie: «Io ho davvero tanto da imparare»



lui recita in *Viaggi di nozze* nel 1995 e *Sono pazzo di Iris Blond* l'anno dopo. Nel 2008 farà anche *Grande, grosso e... Verdone*. «Provo per lui un affetto infinito».



suo debutto dietro alla macchina da presa con *Tapirulàn*, pellicola di cui – oltre che regista – è protagonista. Intanto è al cinema con *Per tutta la vita*, film di Paolo Costella su matrimoni e crisi delle coppie.

«Mi sento una donna in evoluzione»

È una vita professionale intensa, la sua. Come del resto lo è quella personale, al centro della quale ci sono le sue due figlie: Rosa, nata dal matrimonio con Alessandro Enginoli, e Linda, frutto della lunga relazione con il cantautore Federico Zampaglione. Ora la Gerini è single, dopo una breve frequentazione con Fabio Borghese e una relazione con Simon Clementi. «Adesso sono proprio grande, grande in tutti i sensi», assicura l'attrice.

Claudia, se ti volti indietro che cosa vedi?

«Una persona che ha fatto tanto, ma che non si sente arrivata da nessuna parte. Se ci rifletto, io devo ancora fare tanta strada prima di arrivare».

Qualche rimpianto?

«Nessuno. Ci sono situazioni che potevano andar meglio, ma nel complesso il mio è un bel cammino».

Per festeggiare questo traguardo, ti sei regalata il debutto alla regia...

«Sono in un momento evolutivo e, con questa mia opera prima, spero di regalare al pubblico un altro pezzo di me. In realtà questa regia non è stata programmata, ma è arrivata all'improvviso. Ho deciso di fare questo passo con coraggio».

continua a pag. 52



LE SUE EREDI

È fiera delle sue ragazze, la Gerini. Con Rosa (17, in alto) – la maggiore, frutto del matrimonio con l'ex marito Alessandro Enginoli – condivide anche la passione per il calcio: le due amano andare insieme allo stadio e tifano per la Roma. La piccola di casa, Linda (12, a lato con la mamma), è nata invece dalla relazione con il cantante Federico Zampaglione. Dai genitori la ragazzina ha ereditato sia la passione per la musica sia quella per la recitazione.



CRESCIUTE La Gerini: «Parlo sempre tanto della mia vita, spero di essere utile alle altre donne»



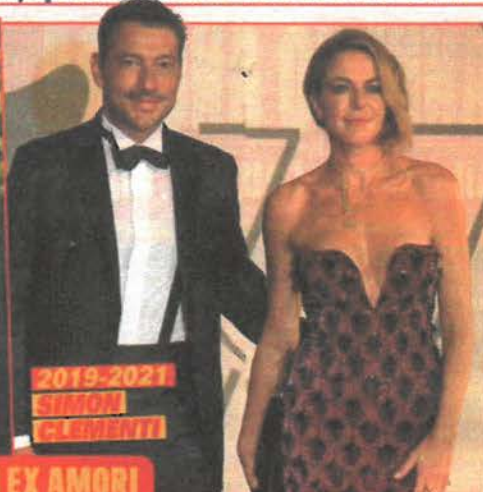
2002-2004
ALESSANDRO
ENGINOLI



2005-2016
FEDERICO
ZAMPAGLIONE



2019
FABIO
BORGHESI



2019-2021
SIMON
CLEMENTI

I SUOI EX AMORI

Vive le love story con passione, la Gerini. E le delusioni non le fanno certo perdere la fiducia nell'amore. Nel 2002 sposa l'imprenditore Alessandro Enginoli (oggi 55), da cui si separa due anni dopo: dalle loro nozze nasce Rosa. L'uomo della sua vita arriva subito dopo: è il cantante del Tiromancino Federico Zampaglione (53), dal quale ha un'altra bambina, Linda. Ma la loro favola finisce a sorpresa nel 2016. Claudia però si rialza e, dopo una breve frequentazione con il principe Fabio Borghese (56), si innamora di Simon Clementi (49). La loro relazione si interrompe bruscamente in estate, quando lui viene sorpreso insieme a un'altra donna.

continua da pag. 51

perché amo le sfide, i lavori difficili. Sono una che si mette nei guai, perché la regia non è cosa da poco (e ride, ndr)».

«I figli vanno responsabilizzati»

Poi ci sono le tue due figlie: fino a che punto le appoggi nelle loro scelte?

«Al cento per cento. Io sono convinta che i figli vadano responsabilizzati, ma nello stesso tempo è giusto dar loro la possibilità di decidere e anche di sbagliare, se necessario. Non appartengo alla categoria dei genitori che dicono: "Fai questo o quello". Penso che una madre e un padre debbano insegnare ai ragazzi come costruirsi un futuro spingendoli a seguire le loro inclinazioni, non a realizzare i sogni e le proiezioni dei genitori».

Rosa e Linda, però, sembrano intenzionate a seguire le tue orme artistiche...

«Amano tutte e due recitare e cantare. Ma non le forzo in nulla, sono ancora piccole. Rosa ha partecipato a una se-

rie tivù (*L'Aquila - Grandi speranze*), mentre Linda ha recitato il ruolo della sorellina di Benjamin Mascolo nel film *Time is up* con Bella Thorne e Benji. L'agente mi ha chiesto di poterle fare un provino e l'hanno presa subito anche perché - come la sorella - è praticamente bilingue, visto

che frequentano la scuola internazionale. La sua interpretazione è stata molto spontanea e naturale. Lei, invece, non si è piaciuta».

Sei sempre sotto i riflettori: come gestisci la curiosità sulla tua vita privata?

«Non la gestisco! Ci penso spesso: "Mamma mia, di me

racconto sempre tante cose e forse non dovrei", mi dico. Raccontare di me, però, soprattutto del mio essere mamma, fa parte di quello che sono e che faccio. Da personaggio pubblico penso che potrei essere una fonte di ispirazione per altre donne».

© riproduzione riservata



ESORDIO DIETRO LA CINEPRESA

SI METTE IN GIOCO

Ama le sfide, la Gerini. E così, per festeggiare i suoi primi 50 anni, l'attrice romana si regala il debutto come regista (a sinistra, è con i suoi collaboratori sul set). Il film di cui è anche protagonista si intitola *Tapirùn* (sopra, una scena). «È successo per caso», racconta lei.



SCELTI PER VOI

**Lea**

RAIUNO 21.25

Film vincitore di cinque **David di Donatello**. Lea Garofalo nasce a Petilia Policastro, feudo della 'ndrangheta in provincia di Crotona, dove nascere donna vuol dire non essere libera. Ma Lea, per dare a sua figlia Denise un futuro di libertà, lancia una sfida inaccettabile alle regole criminali. Il 24 novembre 2009 Lea scompare.


GIOVEDÌ 2 DICEMBRE
Cineteca Film Tv
AMMAZZARE IL TEMPO

di FRANCESCO FOSCHINI

6.00 CINE34
LA VISITA

FRANÇOIS PÉRIER E SANDRA MILO

San Benedetto del Po. Pina mette un annuncio sul giornale per trovare marito. Da Roma le risponde Adolfo, commesso di libreria, che la raggiunge per trascorrere una giornata assieme. *Il cinema di Pietrangeli si è sempre contraddistinto per emotività violente legate all'universo femminile. Oltre a lo la conoscevo bene, zenit della sua breve ma articolata filmografia, ci sono anche Nata di marzo, Adua e le compagne, La parmigiana... Come d'altronde fa notare il figlio dello stesso Pietrangeli, Paolo, La visita ha lo stesso principio narrativo presente in quasi tutti i film del padre, quello di accantonare la condizione personale a favore della ricerca introspettiva (quando ancora l'emancipazione di genere era cosa lontana): per disperata fame d'amore, Pina soccombe - finché può - al gretto provincialismo mentale di Adolfo (un grandissimo François Périer doppiato da Paolo Ferrari) pur di non soffrire la solitudine. Fa il resto la morbida interpretazione di Sandra Milo che, reduce da 8 1/2 in cui pare sia dovuta ingrassare di 6/7 chili per volere di Fellini, con Pietrangeli (fu lui a farla debuttare al cinema con Lo scapolo) riesce a rimarcare ancora di più l'abisso tra corpo (vernacolare) e anima (delicata) del personaggio (aiutata anche dalle protesi gluteali che indossa). Quest'anno, quando le è stato conferito il David di Donatello alla carriera, alla domanda «Quale momento della tua carriera fotograferesti?», Sandrocchia ha messo da parte le nostalgie felliniane favorendo il ricordo di Antonio Pietrangeli e di La visita, «perché narra la storia di una donna tenerissima che non sa vivere senza amore, come tutte noi».*


OTTIMO

 Italia 1963 b/n REGIA Antonio Pietrangeli
 CAST Sandra Milo, François Périer,
 Mario Adorf, Gastone Moschin

COMM./DRAMM. - DURATA 105 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO



ALLA CITTADELLA

Il regista Daniele Cipri chiude FrontLab

FrontLab, il ciclo di seminari legato al festival internazionale del cinema di frontiera FrontDoc, propone fino a domani un seminario su fotografia e illuminazione del cinema, alla Cittadella dei giovani. Ospite è uno dei più importanti direttori della fotografia italiani, Daniele Cipri, vincitore di 2 David di Donatello e di 4 Nastri d'argento, regista di film e serie prima con Franco Maresco, poi da solo.

A chiusura di FrontLab, domani alle 21 alla Cittadella è previsto un incontro pubblico con Cipri, per ripercorrere la sua carriera, dalla serie «Cinico Tv» ai film. Cipri è noto per film come «Lo zio di Brooklyn» e «Totò che visse due volte» in coppia con Maresco, poi con «È stato il figlio» e «La Buca». Da direttore della fotografia ha lavorato per registi del calibro di Renato De Maria, Matteo Rovere, Marco Bellocchio e Roberta Torre. A.M.A.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa sera su Rai 1 “Lea” una storia vera di coraggio e lotta

Il regista Marco Tullio Giordana autore de “I cento passi” racconta la donna che seppe opporsi allo strapotere della mafia

● Questa sera su Rai 1 va in onda il film “Lea”, la vera storia di Lea Garofalo, una donna che seppe opporsi allo strapotere della mafia a costo della vita, e di sua figlia Denise, minorenne all'epoca dei fatti, che testimoniò contro il padre, mandante dell'omicidio. La regia è di Marco Tullio Giordana e nel cast ci sono

Vanessa Scalera, Linda Caridi, Alessio Praticò, Mauro Conte e Antonio Pennarella.

Lea Garofalo nasce a Petilia Policastro, feudo della 'ndrangheta in provincia di Crotone, una terra in cui nascere donna vuol dire non essere libera, il suo destino è segnato: il fratello, Floriano, è il capocosca locale, il compagno, Carlo,

gestisce per conto della famiglia spaccio e usura a Milano. Ma Lea, per dare a sua figlia Denise un futuro di libertà, lancia una sfida inaccettabile alle regole criminali. Il 24 novembre 2009 Lea scompare. Denise non è che una ragazzina, potrebbe credere a quello che le racconta il padre: Lea se n'è andata, l'ha lasciata sola. Ma Denise non ci sta...



La protagonista Lea

I premi

Marco Tullio Giordana, autore de “I cento passi”, film nominato al Golden Globe, vincitore di cinque **David di Donatello**, e de “La meglio gioventù”, torna sul piccolo schermo per dirigere un potente political crime, racconto civile e storia vera ispirata alle drammatiche vicende di Lea Garofalo.



La donna più bella piange «Ho diritto di morire in pace»

Gina Lollobrigida a "Domenica In" si scaglia contro figlio e nipote
La battaglia per non essere interdetta. In ballo un grande patrimonio

di **Riccardo Jannello**
ROMA

La donna più bella del mondo ha ormai 94 anni e piange in tv quando parla del rapporto terribile con il figlio avuto da Milko Skofic e il nipote che la vogliono interdire e fare gestire i suoi beni da un tutore. Poi torna radiosa quando rivolge il proprio pensiero al giovane assistente e tutore che è il bersaglio di quella famiglia che «non riconosce» più e che considera l'incomodo - Andrea Piazzolla - un approfittatore. Una velenosa storia di soldi per l'eredità di un patrimonio notevole.

Gina Lollobrigida, la Lollo, la Bersagliera, «La donna più bella del mondo» dal titolo del film diretto nel 1955 da Robert Z. Leonard dove interpretava Lina Cavalieri innamorata di Vittorio Gassman-Sergio che le valse il

David di Donatello e fu un successo planetario. Aveva 28 anni all'epoca l'attrice e poi fotoreporter, laziale di Subiaco, venerata a Hollywood dove ha una stella sul marciapiede del Boulevard. Adesso la Gina nazionale, Luigia all'anagrafe, è costretta a combattere una battaglia per sostenere che non ha bisogno di un amministratore tutelare - come indicato dal tribunale - e che è libera di fare regali a chi vuole, di «prestare» i suoi soldi a chi li merita, perché «Andrea mi è accanto da anni e senza di lui le mie giornate non avrebbero più senso. Ha chiamato Gina sua fi-

AFFETTI CONTESTATI

«Andrea Piazzolla mi è accanto da anni. Senza di lui le mie giornate non avrebbero senso»

glia per devozione verso di me e perché è una tigre come me».

Ma per gli avvocati di Andrea Milko Skofic, 64 anni, e del figlio Dimitri, 27, la diva ha «annichilito il suo patrimonio a vantaggio del signor Piazzolla e della sua cerchia», che, per carità, i suoi assistiti sono mossi solo «da immutato affetto e viva preoccupazione per le condizioni della signora», contro la quale mai intendono «promuovere un'azione giudiziaria». Eppure, insistono che la Lollo ha bisogno di un amministratore di sostegno, visto che tutte le perizie sono «inequivocche e concordi» e sostengono che abbia bisogno di un tutore, posizione confermata dalla Cassazione. Nel fine settimana, la vicenda Lollobrigida ha visto protagonisti nei talk show di Raiuno prima i legali degli Skofic, gli avvocati Michele e Alessandro Gentiloni Silverì (cugini del commissario eu-



Gina Lollobrigida, 94 anni, ieri a "Domenica in" su Raiuno

ropeo Paolo), a «Italia Si» da Marco Liorni; quindi la Lollobrigida con il nuovo legale, Antonio Ingroia ieri a «Domenica In» dall'«amica» Mara Venier, che ha cercato di consolarla quando Gina, col fazzoletto in mano ad asciugarsi le lacrime, ha detto: «Ho diritto di vivere e morire in pace»; e rivolta a figlio e nipo-

te: «Non li voglio più vedere, vivono in simbiosi con quel tizio spagnolo che mi ha fatto tanto male». Riferendosi alla storia sulla «ridotta capacità», vale a dire il matrimonio «ingannevole» per procura mai confermato e poi annullato con lo spagnolo Javier Rigau, 34 anni meno di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La donna più bella piange «Ho diritto di morire in pace»

Gina Lollobrigida a "Domenica In" si scaglia contro figlio e nipote
La battaglia per non essere interdetta. In ballo un grande patrimonio

di **Riccardo Jannello**
ROMA

La donna più bella del mondo ha ormai 94 anni e piange in tv quando parla del rapporto terribile con il figlio avuto da Milko Skofic e il nipote che la vogliono interdire e fare gestire i suoi beni da un tutore. Poi torna radiose quando rivolge il proprio pensiero al giovane assistente e tutore che è il bersaglio di quella famiglia che «non riconosce» più e che considera l'incomodo - Andrea Piazzolla - un approfittatore. Una velenosa storia di soldi per l'eredità di un patrimonio notevole.

Gina Lollobrigida, la Lollo, la Bersagliera, «La donna più bella del mondo» dal titolo del film diretto nel 1955 da Robert Z. Leonard dove interpretava Lina Cavalieri innamorata di Vittorio Gassman-Sergio che le valse il

David di Donatello e fu un successo planetario. Aveva 28 anni all'epoca l'attrice e poi fotoreporter, laziale di Subiaco, venerata a Hollywood dove ha una stella sul marciapiede del Boulevard. Adesso la Gina nazionale, Luigia all'anagrafe, è costretta a combattere una battaglia per sostenere che non ha bisogno di un amministratore tutelare - come indicato dal tribunale - e che è libera di fare regali a chi vuole, di «prestare» i suoi soldi a chi li merita, perché «Andrea mi è accanto da anni e senza di lui le mie giornate non avrebbero più senso. Ha chiamato Gina sua fi-

AFFETTI CONTESTATI

«Andrea Piazzolla mi è accanto da anni. Senza di lui le mie giornate non avrebbero senso»

glia per devozione verso di me e perché è una tigre come me». **Ma** per gli avvocati di Andrea Milko Skofic, 64 anni, e del figlio Dimitri, 27, la diva ha «annichilito il suo patrimonio a vantaggio del signor Piazzolla e della sua cerchia», che, per carità, i suoi assistiti sono mossi solo «da immutato affetto e viva preoccupazione per le condizioni della signora», contro la quale mai intendono «promuovere un'azione giudiziaria». Eppure, insistono che la Lollo ha bisogno di un amministratore di sostegno, visto che tutte le perizie sono «inequivoche e concordi» e sostengono che abbia bisogno di un tutore, posizione confermata dalla Cassazione. Nel fine settimana, la vicenda Lollobrigida ha visto protagonisti nei talk show di Raiuno prima i legali degli Skofic, gli avvocati Michele e Alessandro Gentiloni Silveri (cugini del commissario eu-



Gina Lollobrigida, 94 anni, ieri a "Domenica in" su Raiuno

ropeo Paolo), a «Italia Si» da Marco Liorni; quindi la Lollobrigida con il nuovo legale, Antonio Ingroia ieri a «Domenica In» dall'«amica» Mara Venier, che ha cercato di consolarla quando Gina, col fazzoletto in mano ad asciugarsi le lacrime, ha detto: «Ho diritto di vivere e morire in pace»; e rivolta a figlio e nipo-

te: «Non li voglio più vedere, vivono in simbiosi con quel tizio spagnolo che mi ha fatto tanto male». Riferendosi alla storia sulla «ridotta capacità», vale a dire il matrimonio «ingannevole» per procura mai confermato e poi annullato con lo spagnolo Javier Rigau, 34 anni meno di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La donna più bella piange «Ho diritto di morire in pace»

Gina Lollobrigida a "Domenica In" si scaglia contro figlio e nipote
 La battaglia per non essere interdetta. In ballo un grande patrimonio

di **Riccardo Jannello**
 ROMA

La donna più bella del mondo ha ormai 94 anni e piange in tv quando parla del rapporto terribile con il figlio avuto da Milko Skofic e il nipote che la vogliono interdire e fare gestire i suoi beni da un tutore. Poi torna radiosa quando rivolge il proprio pensiero al giovane assistente e tutore che è il bersaglio di quella famiglia che «non riconosce» più e che considera l'incomodo - Andrea Piazzolla - un approfittatore. Una velenosa storia di soldi per l'eredità di un patrimonio notevole.

Gina Lollobrigida, la Lollo, la Bersagliera, «La donna più bella del mondo» dal titolo del film diretto nel 1955 da Robert Z. Leonard dove interpretava Lina Cavalieri innamorata di Vittorio Gassman-Sergio che le valse il

David di Donatello e fu un successo planetario. Aveva 28 anni all'epoca l'attrice e poi fotoreporter, laziale di Subiaco, venerata a Hollywood dove ha una stella sul marciapiede del Boulevard. Adesso la Gina nazionale, Luigia all'anagrafe, è costretta a combattere una battaglia per sostenere che non ha bisogno di un amministratore tutelare - come indicato dal tribunale - e che è libera di fare regali a chi vuole, di «prestare» i suoi soldi a chi li merita, perché «Andrea mi è accanto da anni e senza di lui le mie giornate non avrebbero più senso. Ha chiamato Gina sua fi-

AFFETTI CONTESTATI

«Andrea Piazzolla mi è accanto da anni. Senza di lui le mie giornate non avrebbero senso»

glia per devozione verso di me e perché è una tigre come me». **Ma** per gli avvocati di Andrea Milko Skofic, 64 anni, e del figlio Dimitri, 27, la diva ha «annichilito il suo patrimonio a vantaggio del signor Piazzolla e della sua cerchia», che, per carità, i suoi assistiti sono mossi solo «da immutato affetto e viva preoccupazione per le condizioni della signora», contro la quale mai intendono «promuovere un'azione giudiziaria». Eppure, insistono che la Lollo ha bisogno di un amministratore di sostegno, visto che tutte le perizie sono «inequivoche e concordi» e sostengono che abbia bisogno di un tutore, posizione confermata dalla Cassazione. Nel fine settimana, la vicenda Lollobrigida ha visto protagonisti nei talk show di Raiuno prima i legali degli Skofic, gli avvocati Michele e Alessandro Gentiloni Silveri (cugini del commissario eu-

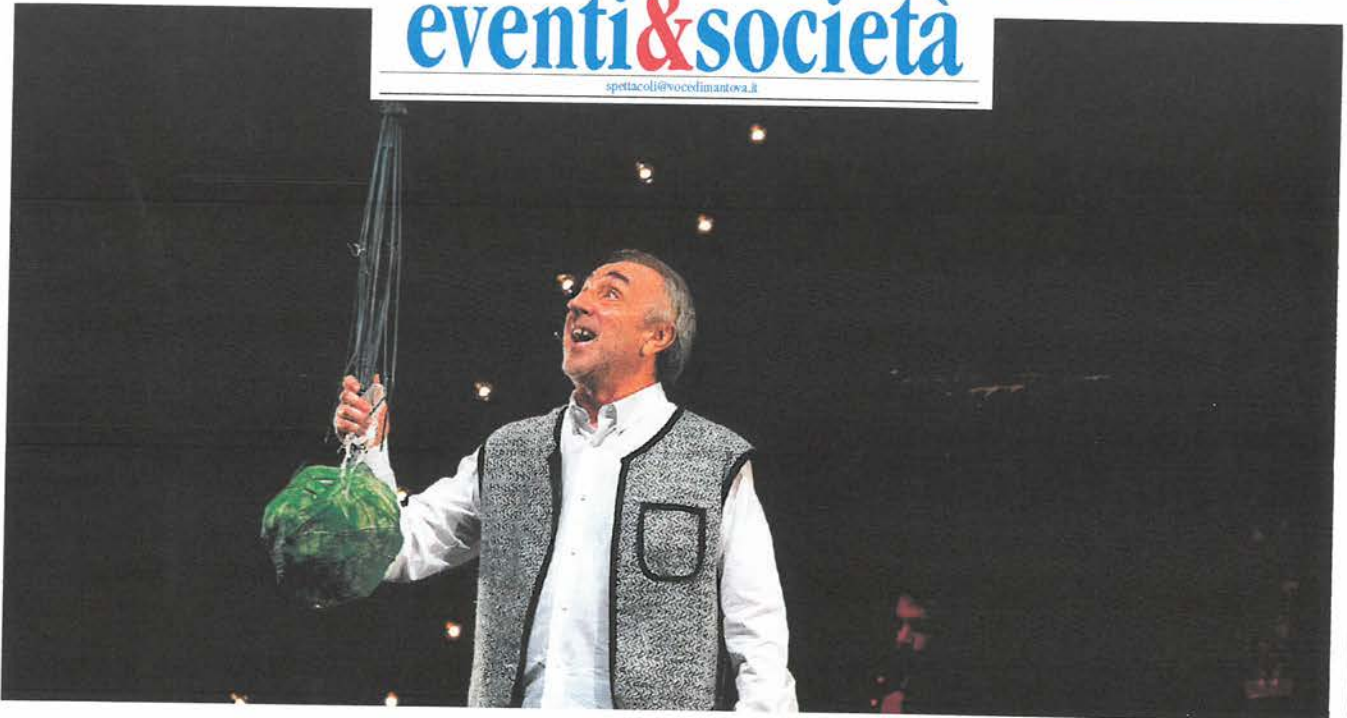


Gina Lollobrigida, 94 anni, ieri a "Domenica In" su Raiuno

ropeo Paolo), a «Italia Si» da Marco Liorni; quindi la Lollobrigida con il nuovo legale, Antonio Ingroia ieri a «Domenica In» dall'«amica» Mara Venier, che ha cercato di consolarla quando Gina, col fazzoletto in mano ad asciugarsi le lacrime, ha detto: «Ho diritto di vivere e morire in pace»; e rivolta a figlio e nipo-

te: «Non li voglio più vedere, vivono in simbiosi con quel tizio spagnolo che mi ha fatto tanto male». Riferendosi alla storia sulla «ridotta capacità, vale a dire il matrimonio «ingannevole» per procura mai confermato e poi annullato con lo spagnolo Javier Rigau, 34 anni meno di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCOLEDÌ SERA APPUNTAMENTO CON MANTOVATEATRO

Silvio Orlando al Sociale con "La vita davanti a sé"

MANTOVA Nuovo emozionante appuntamento con la stagione di prosa Mantova Teatro 2021-2022: mercoledì alle 21, **Silvio Orlando** salirà sul palco del Teatro Sociale di Mantova con "La vita davanti a sé", trasposizione teatrale del capolavoro di Romain Gary "La vie devant soi", che già al cinema ha recentemente riscosso grandissimo successo nel film con Sophia Loren, diretto da **Edoardo Ponti**.

La storia racconta le vicende di Momò, bambino arabo che vive nella pensione di Madame Rosa, ex prostituta ebrea, e del loro abbraccio d'amore che supera tutte le barriere sociali. Orlando, da grande attore, con la sua ironia e naturalezza condurrà il pubblico, accompagnato dall'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre, dentro le pagine di un racconto emozionante e assolutamente contemporaneo: la storia di Momò ci rivela come il genio di Gary abbia anticipato i tempi, raccontandoci la convivenza di culture, religioni e stili di vita differenti. In questi tempi, dominati da crisi sociali, ambientali ed economiche, l'abbraccio e l'amore tra Momò e Madame Rosa sono necessari, e diventano di questi tempi lo slogan da tenere in mente: "bisogna voler bene".

Silvio Orlando, attore e regista dallo straordinario talento, che può vantare numerosi

riconoscimenti tra i quali due **David di Donatello** ("Aprile" e "Il caimano") e due **Nastri d'Argento** ("Preferisco il rumore del mare" e "Il caimano"), in "La vita davanti a sé"

diventa Momò, e ci narra il suo dramma. La regia, a cura dello stesso Orlando, ci dimostra come il teatro non offra soluzioni a una realtà sociale complessa, ma si occupi di

raccontarci le storie e la vita, la commozione e il divertimento di persone che la società contemporanea talvolta considera come massa indistinta. Storie che ci dimostrano l'importan-

za delle emozioni, la necessità dei sentimenti.

I biglietti sono in vendita online su ticketone.it e presso la Biglietteria del Teatro Sociale, aperta il martedì dalle 10



Festa per il divo martedì

Gli 80 anni di Franco Nero Da Django al riscatto di Spacey

L'attore e regista
è al lavoro sul film
con protagonista Kevin,
allontanato da Hollywood



Occhi di ghiaccio e *physique du rôle*, martedì 23 novembre spegne 80 candeline Franco Nero, l'attore e regista nato a Parma, icona Usa (nel '66 è lui il *Django* tanto amato da Tarantino), vincitore nel 1968 del **David di Donatello** come miglior attore protagonista per *Il giorno della civetta*, e nello stesso anno candidato al Golden Globe come miglior attore debuttante

per *Camelot*. Nel 2006 Nero ha vinto il Premio speciale della giuria ed è stato candidato al Globo d'oro per la miglior opera prima per *Forever Blues*. Marito di Vanessa Redgrave, è ora sul set del suo nuovo film *L'uomo che disegnò Dio*, in cui ha chiamato a recitare il premio Oscar Kevin Spacey, allontanato da Hollywood per gli scandali sessuali.



Festa per il divo martedì

Gli 80 anni di Franco Nero Da Django al riscatto di Spacey

L'attore e regista
è al lavoro sul film
con protagonista Kevin,
allontanato da Hollywood



Occhi di ghiaccio e *physique du rôle*, martedì 23 novembre spegne 80 candeline Franco Nero, l'attore e regista nato a Parma, icona Usa (nel '66 è lui il *Django* tanto amato da Tarantino), vincitore nel 1968 del **David di Donatello** come miglior attore protagonista per *Il giorno della civetta*, e nello stesso anno candidato al Golden Globe come miglior attore debuttante

per *Camelot*. Nel 2006 Nero ha vinto il Premio speciale della giuria ed è stato candidato al Globo d'oro per la miglior opera prima per *Forever Blues*. Marito di Vanessa Redgrave, è ora sul set del suo nuovo film *L'uomo che disegnò Dio*, in cui ha chiamato a recitare il premio Oscar Kevin Spacey, allontanato da Hollywood per gli scandali sessuali.

i



ABRAHAM B. YEHOSHUA
La figlia unica
Traduzione
di Alessandra Shomroni
EINAUDI
Pagine 164, € 18

Lo scrittore

Abraham B. Yehoshua (sotto) è nato a Gerusalemme il 9 dicembre 1936, dunque sta per compiere 85 anni. Tra i suoi romanzi, tutti pubblicati da Einaudi e tradotti in ventidue lingue, ricordiamo: *L'amante* (1977), *Il signor Mari* (1990), *Fuoco amico* (2007), *La scena perduta* (2011), *La comparsa* (2015), *Il tunnel* (2018)



La trama

Quando a Rachele Luzzatto viene proposto di interpretare Maria nella recita di Natale, il padre si oppone: la sua unica figlia, che si sta preparando per il Bat Mitzvah, non può certo vestire i panni della «madre di Dio». È l'inizio del «romanzo italiano» di Yehoshua. In quegli stessi giorni di festa, viene diagnosticata al padre una grave malattia, così le inquietudini e le domande di Rachele diventano gli interrogativi di ogni essere umano di fronte all'incognito

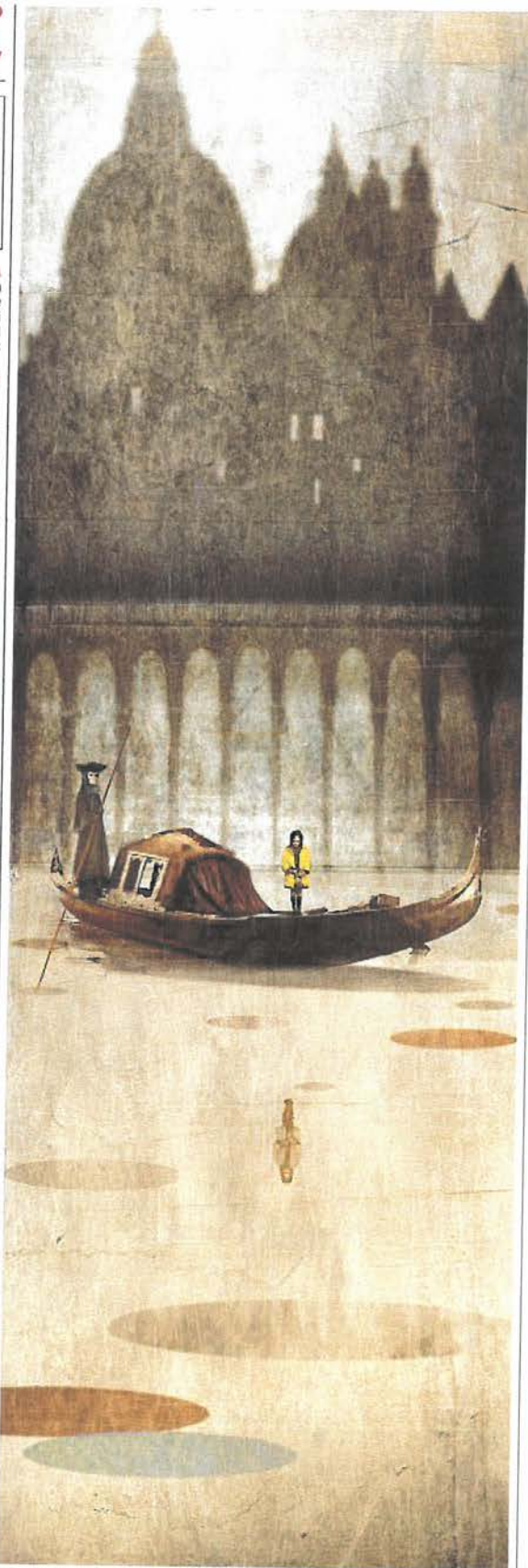
Il regista

Marco Tullio Giordana (Milano, 1950; sopra), regista e sceneggiatore, ha vinto 4 *David di Donatello*: migliore sceneggiatura, migliore regia, miglior film e un *David Scuola*. *Yara*, il lavoro più recente, è uscito al cinema il 18 ottobre e distribuito da Netflix dal 5 novembre. È basato sull'omicidio di Yara Gambirasio, 13 anni, scomparsa il 26 novembre 2010 in provincia di Bergamo e ritrovata il 26 febbraio 2011

L'intervista

Le risposte di Yehoshua a Giordana sono state tradotte dall'ebraico da Sarah Parenzo

ILLUSTRAZIONE
DI ANTONELLO SILVERINI



Abraham B. Yehoshua

«Non attribuisco alcun significato al premio Nobel, non solo perché è stato dato a scrittori e poeti che non lo meritavano, ma perché chi lo meritava, come Tolstoj, Virginia Woolf, Kafka e Bruno Schultz e tanti altri, non lo ha ricevuto. E poi, in generale, l'intera questione della premiologia non fa altro che confondere ulteriormente le valutazioni letterarie. Perciò sarebbe meglio smettere di considerarlo il metro oggettivo della qualità letteraria».

«Israele non è uno Stato religioso. L'autorità che lo governa è eletta dal popolo. È vero che ci sono numerose figure di religiosi tra i parlamentari eletti nei partiti nazionali-religiosi, e sono anche in grado di influenzare la politica generale. Ma un ebreo può definirsi completamente laico, come i padri del sionismo (Herzl o Ben-Gurion) senza che nessuno (per il momento?) abbia il diritto di screditarlo. È vero, per molto tempo essere ebrei voleva dire praticare un culto religioso. Ma è stata proprio l'istituzione dello Stato d'Israele a fornire all'ebraismo strumenti e contenuti, rituali e azioni di carattere artefatto. Possiamo senza dubbio affermare, quindi, che l'israelizzazione dell'ebraismo è un processo di laicizzazione dell'ebraismo».

«Ancora non mi sento di svelare dettagli del libro che sto scrivendo, posso solo dire che a un certo punto della sua vita Rachele emigrerà in Israele, decisione che la aiuterà a colmare definitivamente quella metà della sua identità ebraica che percepiva mancante dal lato materno».

«A dire la verità non vedo il nesso che lega tutte le mie opere, ma sono certo che esiste e ne lascio l'investigazione agli studiosi di letteratura. Rimane il fatto che cerco ogni volta di portare qualcosa di nuovo nei miei libri».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».

«Desidero che non si perda, ma che addirittura si sottolinei in tutto il film, il sentimento del dolore di Rachele che sa o intuisce l'imminente morte del padre. La sua solitudine di figlia unica, senza fratello né sorella, finirà con il crescere, perché la madre, che si è convertita all'ebraismo, è estranea non solo a quest'ultimo, ma anche, e soprattutto, nei confronti della figlia. Il bacio che Rachele dà al fratellino di Andrea esprime anche il forte desiderio per quel fratello che i genitori non le hanno dato. Così dietro la giovane donna determinata che "conosce sempre la strada" e percorre impavida le montagne in sella alla moto del padre, si nasconde una figura tragica e sofferente che ha timore di incontrare il medico tedesco che ha fatto nascere suo padre pur desiderando, in realtà, ucciderlo. Infine volevo tornare ancora una volta sull'argomento della Seconda guerra mondiale, un evento che ricordo con grande angoscia pur avendola vissuta dalla lontana Palestina».



Festa per il divo martedì

Gli 80 anni di Franco Nero Da Django al riscatto di Spacey

L'attore e regista
è al lavoro sul film
con protagonista Kevin,
allontanato da Hollywood



Occhi di ghiaccio e *physique du rôle*, martedì 23 novembre spegne 80 candeline Franco Nero, l'attore e regista nato a Parma, icona Usa (nel '66 è lui il *Django* tanto amato da Tarantino), vincitore nel 1968 del **David di Donatello** come miglior attore protagonista per *Il giorno della civetta*, e nello stesso anno candidato al Golden Globe come miglior attore debuttante

per *Camelot*. Nel 2006 Nero ha vinto il Premio speciale della giuria ed è stato candidato al Globo d'oro per la miglior opera prima per *Forever Blues*. Marito di Vanessa Redgrave, è ora sul set del suo nuovo film *L'uomo che disegnò Dio*, in cui ha chiamato a recitare il premio Oscar Kevin Spacey, allontanato da Hollywood per gli scandali sessuali.

NUOVO SINGOLO A SORPRESA DI JOVANOTTI

Da Tacito a Nietzsche tante rime, poca testa

«Boom»: il ritmo c'è, la trama no. A luglio il Jova Beach Party

DI CARMEN GUADALAXARA

«In questo tempo in cui intorno ad una parola tutti si accapigliano io mi sono divertito a smontarle un po', le ho messe in un frullatore senza pensarci troppo, seguendo il suono, le immagini che nascevano seguendo il suono del pezzo, senza giudizio, come in un gioco a incastro». Jovanotti racconta il suo nuovo brano «Boom». L'uscita è accompagnata dall'annuncio del Jova Beach Party 2022, la grande festa dal vivo sulle spiagge della penisola che prenderà vita il prossimo anno. Peccato che «Boom» è al di sotto delle aspettative e non ha nulla di innovativo. Una canzone che si definisce futurista, di-

namica e piena di suggestioni in cui il mondo, nonostante è visto da una stanza o da una stiva che e non offre la stessa prospettiva, resta nella realtà, ahimè, sempre quello. Jovanotti, poi, cita da Tacito ai potenti del mondo, da Zarathustra alle anfetamine, fino all'esplosione sconclusionata nel ritornello: «E muoviti seguendo il boom, boom, boom, boom, boom, boom, boom, boom, boom, boom, boom». Un'occasione mancata per quelli che amano il Jovanotti di «Gente della notte» un vero e proprio manifesto generazionale che raccontava la vita romana nelle discoteche. Un ritmo delicato per immergersi nelle figure che animavano la notte in quel lontano

1991. «Boom» non è «Penso positivo» del 1994, una canzone contro la guerra che metteva in mostra un Cherubini ancora più affascinato da temi impegnati come la politica. Il cantautore mette in musica il suo spirito, il suo modo di vedere la vita e rimane fissa nella testa di tutti la frase «Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa passando da Malcolm X attraverso Gandhi e San Patrignano arriva da un prete in periferia che va avanti nonostante il Vaticano». E poi «Serenata Rap» che fa parte dello stesso album ed è una delle canzoni d'amore più famose nella storia della musica italiana. Dove è finiti

Jovanotti di «Bella», canzone d'amore scritta sempre da Lorenzo. Ottimismo e solarità per un ragazzo innamorato e che trasmette tutto il suo amore per la sua donna. Chi ascolta il cantautore Jovanotti, ama la sua scrittura narrativa: scrivere cose che fanno vedere cose, quello che non si legge in «Boom». La perplessità sulla scrittura di questo singolo nasce in contrapposizione all'amore smisurato dell'artista per la letteratura. «Da lettore, la cosa che mi più interessa è lo stile, - aveva spiegato al nostro giornale - mi piace leggere un romanzo da cinquecento pagine senza sapere di cosa parla. Mi piacciono Bolano, Marquez, questa roba qua, sennò vado a vedermi un film. E nella scrit-



tura è la stessa cosa, mi piace creare un flow, un rapporto con chi sta leggendo. La scrittura per me fa parte di un laboratorio, che poi porta alla musica». Jovanotti, l'amore e le figure più importanti della sua vita. «Per te» canzone dedicata alla figlia Teresa Lucia, una ninna nanna delicata che ha conquistato subito il grande pubblico come «A te», brano dedicato alla moglie Francesca; «Safari» il suo dodicesimo album del 2008 con una dedica al

fratello scomparso e «Baciarmi Ancora» colonna sonora dell'omonimo film di Gabriele Muccino che ha vinto il David di Donatello 2010 come migliore canzone originale. «Boom» e altri pezzi non diventeranno un disco, almeno non per il momento. E chissà che Jovanotti con i prossimi brani non ci faccia ricredere, regalandoci una sorpresa a scoppio ritardato.

©FOTO: CECCAZIONE FERRI/ANSA



UNA CITTÀ, UNA CANZONE

MAURIZIO BLATTO

Gatto Ciliegia e la “Coppa Davis del 1976”

SEGUE DA PAGINA 39

«Allora dovrebbe provare quella che faccio io! Non “con le buste” eh, tutta a mano. E poi ci metto i frutti di bosco che mi porta Bruno dal Colle del Lys quando va a trovare suo cugino Fiorenzo. Verrebbe matto ad assaggiarla, ne sono sicura». Ci siamo fatti prendere dalla ATPmania. Quindi cosa ascoltare quando finirà e qualcuno porterà via i cartonati di Rublev e soci dal PalaAlpitour? Suggestisco “La Coppa Davis del 1976”, per restare in tema (tra meno di una settimana la ospitiamo) e perché è un brano intriso di meravigliosa malinconia. A firmarlo nel 2001 sono i Gatto Ciliegia Contro Il Grande Freddo, nome a metà tra i fratelli Grimm e le suggestioni cinematografiche. Queste ultime sono la cifra stilistica dei felini torinesi, che hanno brillato per le colonne sonore dei film di Susanna Nicchiarelli (Nico, 1988 e Miss Marx, soprattutto), esaltati sui carpet della Mostra del Cinema di Venezia e del David di Donatello. “La Coppa Davis del 1976” coglie la triste esultanza di quell'unico trofeo vinto dall'Italia grazie a Panatta e ai suoi tre moschettieri, accompagnato da polemiche politiche (per molti sarebbe stato inopportuno giocare nel Cile soggiogato da Pinochet) culminate nel rifiuto di trasmettere in diretta Rai l'evento. Accordi minimi di chitarra, uno squillo distante del telefono, tastiere che galleggiano tra gli echi delle note e una misura rara nella costruzione di un brano tanto evocativo in assenza di parole. Fatelo risuonare a torneo terminato, l'assenza dello “stokkk” pieno del rumore del servizio di Djokovic vi sembrerà meno dolorosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA